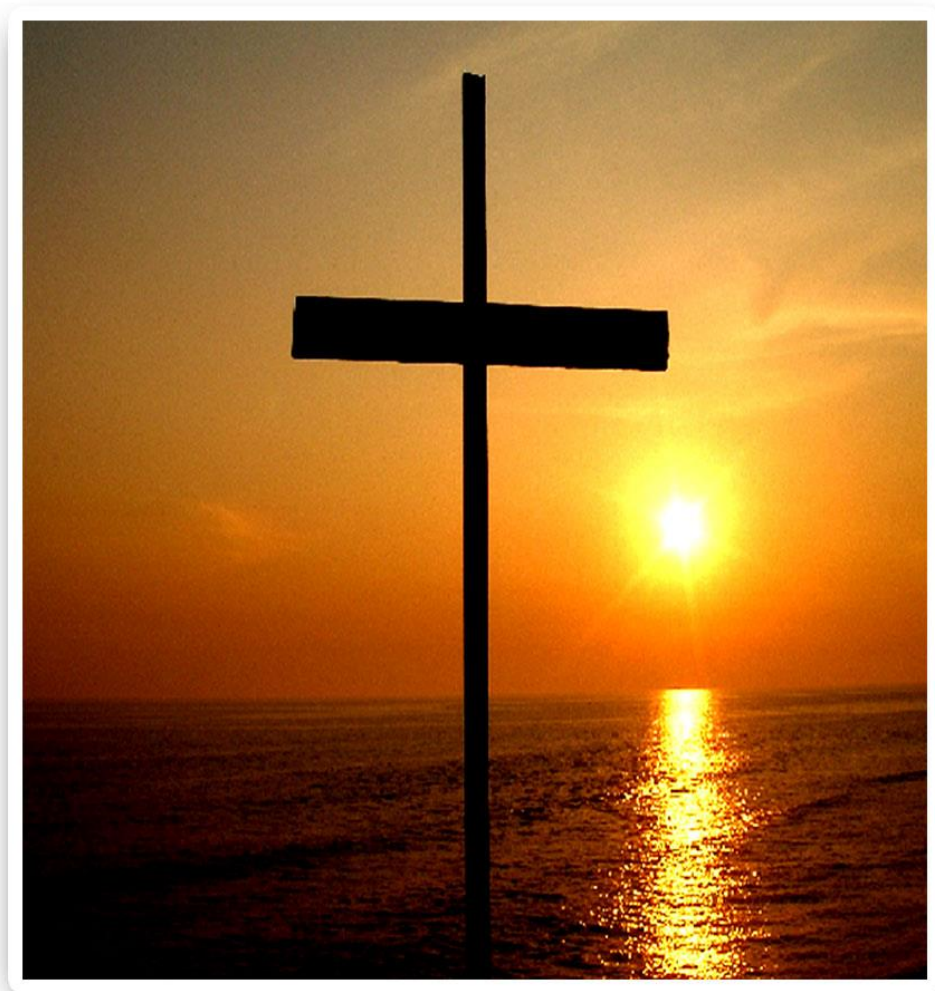


DAL PROFONDO A TE GRIDO



LA CRESCITA DELLA PERSONA PARTE I DIAPOSITIVE 1-24

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)*

*In principio ...
lo Spirito di Dio “covava” sulle acque...
Gn 1,1....*

*Tutto ciò che prendeva forma nella creta
era mosso dal pensiero rivolto a Cristo,
futuro uomo e allora fango;
dal pensiero rivolto al Verbo-carne,
che allora era terra...
rivestiva il Verbo di Dio,*

*e Dio fece l'uomo,
proprio come l'aveva fissato:
lo fece
a immagine di Dio,
cioè di Cristo,*

*Tertulliano,
La Risurrezione. della carne 5.7,*

*All'inizio Dio
non plasmò Adamo
perché avesse bisogno dell'uomo,
ma per avere uno nel quale
deporre i suoi benefici.*

S. Ireneo, contro le eresie, IV, 14,1,

SOMMARIO

5 – LA CRESCITA DELLA PERSONA 4

PREMESSA 4

Il mistero della Persona: LA RELAZIONE 8

Appendice 14

L'assurdo dell'io: A-theos: senza relazione 23

Appendice 27

L'io il "tumore" della presunzione 37

Appendice 40

Il tumore della razionalità: "Contemplazione!" 43

Appendice 47

Liberati dal tumore dell'io, la Carità = relazione, del Santo Spirito, ci unisce al Signore 49

Appendice. 52

5 - LA CRESCITA DELLA PERSONA

PREMESSA

S. PAOLO: Cristo – Cristo Gesù - Signore Gesù

Per aiutare la comprensione delle prime tre diapositive, mi sembra necessario riassumere la conoscenza che S. Paolo ha del mistero di Cristo che ha fatto risuonare nella Chiesa di Dio, a noi, con la sua predicazione.

Purtroppo, essendo numerosi gli aspetti della predicazione della sofferta vita di S. Paolo per le chiese da lui fondate, si rischia, se non si è rischiatto, di mettere in luce il ministero di S. Paolo solo come attività apostolica.

Il fondamento della vocazione e dell'attività di S. Paolo è far conoscere le insondabili ricchezze di Cristo che è immagine di Dio. *Pregate perché possa annunziare il mistero di Cristo, Col 4,3. Ef 3,3-5.* E questo mistero di Cristo viene annunziato per mezzo del Vangelo *2 Cor 4,4.*

L'altro aspetto, quale conseguenza del mistero di Cristo, è la sua instancabile opera di annunziare il Vangelo, la cosiddetta Parola di Dio. La Parola serve, a Dio e a Paolo, per manifestare il mistero nascosto in Dio da secoli, *e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo, Ef. 3,9.*

Per cui La Parola è il mezzo per rivelare il mistero di Dio, e per noi, di comprenderlo e viverlo nella santa Chiesa, mediante la potenza del Santo Spirito, *Rm.1,16; 1 Cor 1,24-25; 2,4-5.* Tale mistero è il Signore Gesù morto e risorto divenuto anche per noi potenza di Dio.

Il mistero di Cristo.

Dio ce lo ha fatto conoscere con la predicazione del Vangelo. Paolo l'ha conosciuto per rivelazione *Ef 3,2-5.8,9.* E' Cristo e la Chiesa *Ef 5,32*, ed è questo il grande mistero che viene annunziato per mezzo del Vangelo, taciuto nei secoli, *Rm 16,25* e che nessuno ha mai potuto conoscere, se non lo Spirito di Dio, *1 Cor 2,11.*

Lo Spirito di Dio "in principio covava" sulle acque, *Gn 1,2.* "Covava" è la traduzione del verbo latino "ferebatur" (nonché di quello ebraico) e che troviamo accennato anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica.¹

Cosa "Covava" lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio sulle acque?

Possiamo affermare che lo Spirito Santo "covava" il piano di Dio, il quale sussiste da sempre e per sempre. Questo progetto di Dio sono i pensieri del suo cuore, i quali sono per tutte le generazioni, *Sal 32,11.*

¹ CCC, II, Il Sacramento del Battesimo, n: 1218, Fin dalle origini del mondo l'acqua, questa umile e meravigliosa creatura, è la fonte della vita e della fecondità. La Sacra Scrittura la vede come "covata" dello Spirito di Dio.

In cosa consiste il piano del Signore e i pensieri del suo cuore? E qui, prima di prendere in considerazione il testo agli *Efesini 1,3-10*, che la Chiesa canta al lunedì ai Vespri e il testo ai *Colossesi 1,3.12-20*, cantato il mercoledì sempre ai Vespri, dobbiamo farci a un testo di Tertulliano.²

Possiamo anticipare e riassumere il Mistero predicato da S. Paolo: Cristo è l'immagine, **εικονα**, del Dio invisibile generato prima di ogni creatura, *Col 1,15-16*; poi il Signore Dio creò i cieli e la terra e quindi l'uomo, il quale viene "covato", in Cristo, dallo Spirito Santo, *2 Cor 3,18*; *Gv 16,14*, e trasforma l'uomo e lo conforma al Signore per mezzo del Vangelo glorioso di Cristo che è immagine di Dio, *2 Cor 4,4-6*; *Rm 16,25-27*.

Ovviamente, nella presente situazione storica, a causa del peccato, la realizzazione del "covare" dello Spirito santo, passa per la morte e risurrezione del Signore; ma il peccato e la morte sono un "accidens" al piano del Signore, dovuto non al Signore, ma al fatto della scelta dell'uomo istigato dal "serpente", il Diavolo:

Sap 1,13-15, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perché la giustizia, i pensieri del cuore di Dio, è immortale.

Il primo elemento da considerare per capire questi "inni", è che Dio ci ha scelti. Scelti significa che tra le infinite possibilità di dare esistenza a degli esseri umani, ne ha scelti moltissimi, ma non tutte le possibilità, le quali, in Dio sono infinite. Perché ha fatto una scelta, noi non lo sappiamo. Perché ha scelto me? Una cosa sola è chiara nella sua scelta: non ci ha scelto per scherzo! Per essere suoi figli adottivi:

Rm 8,16-17, Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Efesini 1,4, ci ha scelti in Cristo prima della fondazione del mondo.

1. 5, Gesù Cristo indica la persona umano-divina di Gesù che ha attuato il piano di Dio, che è Cristo, mediante la remissione dei peccati.

1,10-11, Cristo è il disegno di Dio prestabilito, il mistero della sua volontà.

1. 12, Cristo è il disegno di Dio, il quale viene manifestato mediante il Vangelo.

1. 15, Il Signore Gesù è l'attuazione storica del disegno di Dio e il "mezzo" con il quale tale disegno è reso presente e operante: è l'accoglienza della salvezza operata dalla potenza della fede.

² TERTULLIANO, La Risurrezione della carne, 5.7. (citato in prima pagina). E' ovvio che questo autore esplicita i testi succitati, i quali, a quanto sembra, erano già redatti in forma di inni e che S. Paolo li inserisce nelle sue lettere. Non che Paolo abbia mutuato dalle chiese l'annuncio del mistero, ma le chiese hanno espresso con inni il mistero da lui predicato, e che esse, entusiaste e ammirate, ripetevano frequentemente nelle loro assemblee.

1. 17, Gesù Cristo, per mezzo del Padre, continua a rendere attuale la salvezza, nella Chiesa.

1. 20, In Cristo – per realizzare il suo piano – ha manifestato la straordinaria sua potenza risuscitandolo dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli e lo ha costituito Capo della Chiesa, il suo corpo. Il piano di Dio, che è il Cristo: l'Unto e l'Inviato, è attuato dal Signore Gesù, il Cristo è, quindi, Il progetto di Dio, il suo piano attuato.

2. 4, In questo disegno di Dio è stato “inserito” l'uomo, cioè l'umanità intera.

2. 6, mediante Cristo – il piano di Dio – Gesù, colui che ha attuato questo piano.

2. 10, Creati in Cristo – il piano di Dio –. Gesù è la restaurazione di questo piano che si attua c con le opere da lui prestabilite.

2. 12, Un tempo eravate senza Cristo, non conoscevate il piano di Dio e la sua realizzazione per mezzo di Cristo Gesù.

2. 13, Ora in Cristo Gesù, voi che eravate, nell'ignoranza, siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo (Gesù).

2. 20, edificati sul fondamento degli apostoli e profeti, i quali ci hanno fatto conoscere il fondamento del disegno di Dio, Cristo, e la sua attuazione: Gesù.

3. 1, Paolo è prigioniero di Cristo, cioè di questo mistero di cui lui ha piena conoscenza.

3. 6, I gentili sono chiamati a partecipare alla stessa eredità: il mistero-Cristo, la sua attuazione in Gesù.

3. 8, Paolo annunzia ai gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo.

3. 11, Il disegno eterno Cristo attuato in Gesù nostro Signore.

3 17, Questo mistero deve abitare nei cuori per poterlo conoscere.

Cristo: Questa breve sintesi ci obbliga a distinguere il piano di Dio: Cristo, immagine, **εικονα**, di Dio, **ὑποστάσεως αὐτοῦ**, sul quale e nel quale è creato l'uomo. Cristo è il piano di Dio.

Gesù: è il piano di Dio che viene "riparato" mediante la morte e resurrezione. Per cui Cristo è:

- il disegno di Dio.

-
- Cristo Gesù è il disegno di Dio restaurato.
- Cristo è l'immagine dell'uomo creato in santità e giustizia.
- Gesù è il Salvatore che redime l'uomo dal suo peccato.
- Il Signore Gesù è il nostro Redentore che dobbiamo amare e seguire mediante l'obbedienza allo Spirito che ci ha dato sulla croce e che abita in noi mediante la santa Chiesa.

Riassumendo

- Cristo è il prototipo dell'uomo.
- Gesù è il Cristo che si fa Salvatore.
- Cristo Gesù è il piano di Dio attuato e che si va attuando – nella speranza – in coloro che non ricusano di credere in Lui.

Nell'inno ai Colossesi, 1,12-20,

S. Paolo inizia, diciamo dal basso, cioè dalla redenzione operata dal Figlio.

Questo Figlio, in questo caso Gesù Cristo, poiché viene considerato come Autore della Redenzione già operata, è immagine del Dio Invisibile, generato prima di tutte le creature, è cioè il disegno di Dio, Cristo!

Nella Liturgia delle Ore la Chiesa specifica chi è quell'Egli che troviamo nella lettera di S. Paolo: Cristo, è immagine del Dio invisibile, è prima di tutte le cose, Cristo, non il Verbo "astratto". Per mezzo di Cristo sono state create tutte le cose e tutto ha in Cristo esistenza e consistenza. Cristo, per divenire capo della Chiesa, coloro che risuscitano dai morti v. 18, diviene Cristo Gesù, Salvatore, v.20.

In conclusione

La questione del naturale e del soprannaturale dà l'impressione che Dio ha fatto l'uomo "a quattro tempi", come un motore.

Prima fase

1° tempo: crea l'uomo naturale, poi lo ha elevato allo stato soprannaturale.

Quindi c'è prima l'uomo animale, come potrebbe sembrare dica S. Paolo.

2° tempo: poi lo eleva con i doni preternaturali allo stato di grazia. Per cui l'uomo è dotato di doni di natura: il suo essere di corpo e anima.

Poi gli dona i beni soprannaturali, come l'immortalità, l'assenza di dolori, la partecipazione alla vita divina.

Seconda fase

3° tempo: l'uomo, tentato, cade in peccato. Quindi viene privato dei doni preternaturali e rimane, con i soli doni naturali inficiati dalla concupiscenza, "spoliatus in gratuitis vulneratus in naturalibus", soggetto alla morte.

4° tempo. manda il Salvatore promesso subito dopo il peccato e fa la redenzione.

La teologia neotomista considera per lo più – poiché è la realtà concreta nella quale vive l'uomo storico - prevalentemente, se non esclusivamente, - questo aspetto dell'uomo peccatore e la Redenzione operata da Cristo.

Di qui si sono sviluppate alcune conseguenze disastrose, non conformi ai pensieri del cuore di Dio.

1^ conseguenza: la natura è mia, anche se un po' malconcia. Cerchiamo di rabberciarla con la nostra capacità: Scientismo e Ateismo.

2^ conseguenza - di natura opposta: bisogna che osservo la legge di Dio per meritare un posticino in Paradiso. Fariseismo cattolico.

Da un motore a quattro tempi, l'uomo è ridotto ad un motore ad un tempo solo, che funziona a singhiozzo e "batte in testa"

Il mistero della Persona: LA RELAZIONE

Diapositive 5. 1-3

5. 1-3 Il contenuto della parola "mistero" indica non una realtà nebulosa, ma semplicemente una realtà che sorpassa i limiti delle nostre capacità comprensive. *Rm 11, 33-36: Quanto sono imperscrutabili i tuoi giudizi e inaccessibili le tue vie.*

Il "Mistero" implica, non solo la nostra limitata possibilità di capire, ma esige la verità su noi stessi e cioè l'umiltà. Umiltà che è semplicemente buon senso, in quanto l'uomo è un essere "donato".

L'essere dell'uomo si contraddistingue per la sua "passività originaria" e per non essere all'origine di se stesso. La carne dell'uomo dice proprio questo: che l'uomo non si appartiene, ma vive di una vita donata, ricevuta, accolta.

Ciò non è soltanto evidente nel fenomeno della nascita, ma anche in quella continua ri-nascita, che si manifesta nel fenomeno del mangiare, il quale rivela una continua passività, consistente nel continuo bisogno di prendere vita dall'esterno: cibo, aria ecc.

La povertà dell'uomo e la sua costitutiva fragilità dimostrano che egli non è l'origine di se stesso.

L'uomo è in quanto si riceve. L'essere donato e ricevuto è il fondamento della Relazione. La persona è tale in quanto è relazione. La Relazione dice la presenza di un Altro: il Signore Gesù!

Entriamo così nel mistero della Persona che è relazione: il Figlio di Dio, il Signore Gesù. Il Figlio di Dio è tale in quanto si riceve dal Padre. La figliolanza è per l'Eterno Figlio coincidente con il suo essere. Essere, per il Figlio, è essere generato dal Padre.

In questo suo essere Figlio eterno del Padre con la sua radicale "passività" e dipendenza dal Padre, il Figlio è, in Dio, la capacità dell'uomo. Il Figlio, in quanto

eternamente proveniente dal Padre, è condizione di possibilità dell'esternarsi di Dio nell'uomo, è la possibilità stessa della creazione dell'uomo.³

E' per questa possibilità della creazione che, nel cuore di Dio, l'immagine di Dio che è l'uomo è Cristo: non il Verbo, ma il Figlio Cristo Gesù. *Col. 1, 17: Egli, Cristo Gesù, è prima di tutte le cose, per mezzo di Lui, il Signore Gesù.* La manifestazione concreta si ha: *quando venne la pienezza dei tempi Gal. 4, 4.* Tuttavia l'uomo è immagine di Dio in quanto modellato sul Signore Gesù *2 Cor.4, 4* nella sua provenienza da Padre.⁴

Qui entrano in gioco vari problemi teologici di comprensione della relazione - "passività" - dono, del mistero dell'Incarnazione.

L'accento, nella riflessione patristica-teologica, sul mistero dell' Incarnazione ecc. accentua – non a torto – la necessità della redenzione dell'uomo. Il Verbo si è fatto carne, per riscattare quelli che erano schiavi della paura della morte, *Eb. 2, 14-15.*

Ma il peccato, e la conseguente redenzione, non è il motivo dell'Incarnazione. Il Verbo non si è incarnato a causa del peccato dell'uomo. Egli è il Cristo prima della fondazione del mondo, poiché è Colui – nel cuore di Dio – che rende possibile estendere l'umiltà del Padre donando all'uomo – creato – la Relazione di amore, di vita, che comunica al Figlio mediante il Santo Spirito.⁵

Il peccato, rifiuto di Relazione, nell'uomo - essere donato - ha modificato la modalità di donazione: la morte e la risurrezione. Con l'Incarnazione il Verbo non solo assume la carne simile alla nostra - segnata dal peccato - ma Cristo, Verbo di Dio, già "uomo" nel cuore del Padre, depone la sua gloria *Gv. 13,1* e sperimenta l'angoscia della morte.

Assume ciò che è nostro, non l'umanità creata da Dio, che già possedeva, nel disegno sempiterno di Dio, ma l'umanità segnata dalla morte e dal peccato per ridonare la Relazione!

In Cristo ci ha scelti prima della fondazione del mondo e nella sua benevolenza aveva in Lui – Cristo Gesù – prestabilito di reintegrare tutte le cose, il suo piano di amore-Relazione, distrutto dal peccato, *Ef. 13, 14.*

Sono tante le affermazioni di Gesù che ci autorizzano la lettura di S. Paolo sopra accennata: *Gv. 8, 58: Rispose Gesù: prima che Abramo fosse "Io sono" Gv 14, 11; Gv 17, 5, Ora, Padre, glorificami davanti a Te con quella gloria che avevo presso di Te prima che il mondo fosse.*

Qui è chiaro che è il Signore Gesù che sarà glorificato con la risurrezione, con quella gloria che possedeva e della quale si spogliò, *Fil. 2 5-6. Cristo Gesù che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza. Questo Figlio ha*

³ R. REPOLE, Il pensiero umile, pagg. 109-116, Città nuova 2007

⁴ R. REPOLE, o.c. pagg. 53-105.

⁵ S. BERNARDO, De Diligendo. V 15: La prima volta che ha operato, ha dato me a me stesso, ma la seconda volta mi ha dato se stesso, e dandomi sé mi ha restituito a me stesso. Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte. Ma cosa potrei rendere a Dio in compenso di lui stesso?

Boldini ,Cristo vocazione dell'uomo, parte I pagg. 19-54.

compiuto la purificazione dei peccati, è ritornato ad assidersi alla destra della Maestà nell'alto dei cieli, Eb. 1, 3.

Il problema del naturale e del soprannaturale va posto in modo più consono al pensiero Paolino e Giovanneo.

Negli anni sessanta si parlò della città secolare, distinguendo e separando in modo radicale il naturale dal soprannaturale. La reazione degli Ortodossi fu semplicemente - possiamo dire - un sorriso di compatimento.

La natura e sopra-natura sono finzioni e deviazioni linguistiche e tragiche. La loro risposta fu: tutto è sacro.

Dio è presente ovunque sulla terra, e specialmente, con la sua grazia, nei cuori miti e umili. Poiché è l'Altissimo, Egli anche infinitamente Basso. Poiché è il Trascendente, Egli è anche l'Onnipresente.

E' il pensiero di S. Benedetto: le cose del monastero devono essere trattate come i vasi sacri dell'altare; e tante altre annotazioni che Benedetto fa nella Regola.

Tutte le cose, quelle nel cielo e quelle sulla terra, appartengono a Dio e tutte hanno "consistenza", stanno nell'essere in Cristo Gesù *Col. 1,17*, perché vivificate dallo Spirito, che procede dal Padre per mezzo di Cristo Gesù: *Sap.1,7. Lo Spirito del Signore "riempie" l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce. La Sapienza, il Signore Gesù, sebbene unico, può tutto; pur rimanendo in se stesso, tutto rinnova e attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti Sap. 7, 21-30.*

Allora tutto è Dio? Sarebbe panteismo!

La natura ha leggi proprie, si dice ed è vero, ma questo non implica separazione. Neppure la distinzione tra naturale e soprannaturale è plausibile, in quanto conduce ad una separazione, come anche nella storia della teologia è avvenuto.

Allora che relazione c'è tra naturale e soprannaturale? La conoscenza delle leggi "naturali" può essere separata dalla grazia? La soluzione la troviamo in questo breve testo di S. Ireneo: *L'uomo è il ricettacolo della gloria di Dio,*⁶ e *1 Cor. 6, 13*: il corpo è per il Signore, e il Signore è per il corpo.

La "passività originaria" nella quale fu creato l'uomo non è finalizzata alla "natura", ma a ricevere l'umiltà di Dio, nel Figlio, l'umile Gesù, che è immagine di Dio.

Perciò tutto è sacro, poiché per mezzo di Lui, Cristo Gesù, Verbo e Figlio di Dio, sono state create tutte le cose, e in vista di Lui, che è prima di tutte le cose, hanno in Lui il fondamento in quanto esseri donati e ricevuti.

L'esistere della realtà, uomo compreso soprattutto, è il segno del suo essere dono di Colui per il quale sono tutte le cose. *A Lui la gloria nei secoli. Amen. Rm 11, 35.*

Una distinzione tra natura e soprannatura è plausibile in quanto al Dio che si dona è richiesto la libera accoglienza e la conseguente donazione nella relazione stimolata e attuata dal Santo Spirito.

Il rifiuto di relazione, per rimanere se stessi, è diabolico, non semplice natura!

⁶ S. IRENEO, Contro le eresie, l. III, 20,2: Dio è la gloria dell'uomo e l'uomo è il ricettacolo dell'operazione di Dio e di tutta la sua sapienza e potenza.

Per gli Apologeti e altri Padri l'idea di ogni conoscenza vera è una partecipazione al Logos, al Verbo, cioè Cristo.

La novità del Cristianesimo è che il Logos: è Cristo. Il maestro interiore, Cristo, è colui che dona la comprensione delle verità metafisiche, quanto delle verità di fede: uno solo è il vostro Maestro, *Cristo Mt 23, 10*.

S. Agostino non è preoccupato di distinguere o, peggio, separare il naturale dal soprannaturale.

La persona di Cristo è Verbo illuminatore e Verbo incarnato Salvatore.

Per Agostino non si danno verità né sapienza, di qualsiasi ordine siano, se non come partecipazione alla Verità, alla sapienza di Dio, che è Cristo.

Se i pagani hanno conosciuto Dio *Rm. 1, 19*, lo devono al Maestro interiore che illumina ogni uomo che viene in questo mondo *Gv. 1, 4*.

La specificità della fede cristiana è che l'Unico vero maestro è la Verità incorruttibile, il solo Maestro interiore, che è divenuto il Maestro esteriore per richiamare dall'esteriorità all'interiorità ⁷.

L'orgoglio ha distrutto la conoscenza della Verità che sgorgava dall'intimità del suo essere. L'uomo si è distolto da Dio e ha proiettato al di fuori il suo essere intimo *Sir. 10, 12*, inaridendo la sua sorgente interiore.

In questo stato di esteriorità conseguente al peccato, l'uomo è incardinato sulle realtà sensibili inferiori, vale a dire scardinato, disorientato, "scentrato".

Cristo nella sua divinità parla al cuore, nella sua umanità parla al cuore attraverso gli occhi. Lui, che abita dentro di noi, ci richiama dal di fuori affinché ci rivolgiamo all'interno (ut interius nos convertamur) e affinché noi veniamo vivificati e formati da Lui, che è la forma increata di tutte le cose.⁸

Il Maestro interiore è colui che abita in tutti noi ⁹.

⁷ S. AGOSTINO, Contro la lettera di Mani detta del fondamento, 36, 41: Gli uomini infatti possono farci ricordare qualcosa con i segni delle parole, invece l'unico vero Maestro insegna, l'incorruttibile Verità in persona, egli che è il solo Maestro interiore. Egli che si fece anche esteriore, per chiamarci dalle cose esteriori alle interiori, e prendendo la forma di servo, affinché la sua sublimità fosse nota a coloro che si levano, si degnò di apparire umile a coloro che giacciono.

⁸ S. AGOSTINO, Sermo 264,4; Forse Cristo entra in un cuore nella sua natura umana e con il suo corpo? In quanto Dio prende possesso del cuore; in quanto uomo parla al cuore attraverso lo sguardo e ci insegna dal di fuori. Però, siccome abita dentro di noi, ci parla perché ci convertiamo interiormente, viviamo di lui, ci lasciamo formare da lui, perché lui è la forma di tutto, non fabbricata da alcuno.

S. BERNARDO, Sermo Sul Cantico, XX,8; La devozione verso la carne di Cristo è un grande dono dello Spirito. Tuttavia io chiamo carnale anche questo amore, nei confronti dell'altro Amore con il quale si gusta, non il Verbo carne, MA IL VERBO SAPIENZA, IL VERBO GIUSTIZIA, IL VERBO VERITÀ, IL VERBO SANTITÀ

Serm XXXI,6. E' il Verbo stesso che penetra senza suono che agisce senza parlare. Il suo volto, sebbene non abbia forma, è il principio che informa; con la sua luce non colpisce gli occhi del corpo, ma inonda di gioia il volto del cuore: non si gioisce per la sua bellezza esteriore, ma per il dono del suo amore.

⁹ S. AGOSTINO, Sermo 134. 1,1. Il Maestro di tutti è Cristo. Rimanere nella parola di Dio.

La grazia tale è perché non dovuta. Oltre all'originale passività della creazione, la grazia è anche grazia, in quanto l'uomo aveva già fatto la scelta di rifiuto della relazione ed è per riparare la natura, la qual natura, data la libera scelta della creazione dell'uomo *Ef. 1,3*, è anch'essa una grazia fondata sulla fedeltà di Dio ai pensieri del suo cuore *Sal. 32, 11. Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conserverò ancora pietà, Ger. 31, 3*.

La distinzione tra naturale e soprannaturale, è il rifiuto di relazione, che è contro la natura dell'uomo; e quindi il peccato è contro-natura.¹⁰

La "natura" dell'uomo è di essere conforme al Signore Gesù! *Lc. 15, 11-24*. Il figlio che se ne va, agisce secondo natura o contro-natura? Il suo ritorno è soprannaturale o naturale? Se vogliamo mantenere la distinzione tra naturale e soprannaturale, dobbiamo dire che quanto chiamiamo "natura" è l'uomo sotto l'influsso del peccato, cioè non naturale. Soprannaturale è l'uomo creato in Cristo Gesù *Ef. 1,3-5*, cioè secondo natura, finalizzato alla relazione.

1. 1. La Carità vostra sa che noi abbiamo tutti un solo Maestro, e che siamo condiscipoli sotto di lui. E noi non siamo vostri maestri per il fatto che vi parliamo da un posto più elevato; ma maestro di tutti è colui che abita in noi. Egli ora, nel Vangelo, parlava a tutti noi, e ci diceva ciò che anche io dico a voi; ma egli dice di noi e a noi e a voi. *Se sarete rimasti fedeli alla mia parola*, non certo alla parola che vi dico io che ora vi parlo; ma alla parola di lui, che ora parla dal Vangelo: *Se sarete rimasti fedeli alla mia parola - dice - siete davvero miei discepoli*. E' poca cosa per un discepolo la semplice adesione, ma deve perseverare. Quindi non affermò: Se avrete ascoltato la mia parola, oppure: Se avrete aderito alla mia parola, o anche: Se avrete lodato la mia parola; ma notate che ha detto: *Se sarete rimasti fedeli alla mia parola, siete davvero miei discepoli; e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi* ¹. Come diciamo, fratelli? Rimanere fedeli alla parola di Dio è o non è una fatica? Se è una fatica, guarda a un grande premio: se non è una fatica, ricevi gratuitamente il premio. Perciò rimaniamo in lui che rimane in noi. Quanto a noi, se non saremo rimasti in lui, cadremo; egli, invece, se non sarà rimasto in noi, non per questo gli verrà meno un'abitazione. Egli, infatti, che non si allontana mai da sé, sa infatti rimanere in sé. Lungi, invece, dall'uomo, che ha procurato la perdita di sé, il rimanere in sé. Noi rimaniamo in lui per estremo bisogno, egli rimane in noi per misericordia.

Cfr. G. MADEC, *La patria e la via*, Borla, pagg. 54-61

¹⁰ S. AGOSTINO, *Spirito e Lettera*, 24,47. S. Agostino. *Lo Spirito e la lettera* 27, 47

Questa è infatti l'opera dello Spirito di grazia: restaurare in noi l'immagine di Dio nella quale fummo fatti per natura. Il vizio è contro la natura e da esso ci guarisce appunto la grazia, per la quale si dice a Dio: *Pietà di me, risanami, contro di te ho peccato* ²⁶⁷. Per questo è vero che gli uomini agiscono per natura secondo la legge: coloro infatti che non agiscono così è per loro vizio che non agiscono così. E tale vizio ha cancellato la legge di Dio dai cuori, e conseguentemente quando essa, sanato il vizio, si scrive nei cuori, gli uomini agiscono per natura secondo la legge: non che per la natura sia stata negata la grazia, ma al contrario per la grazia è stata riparata la natura. Ecco: *A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte e così ha raggiunto tutti gli uomini, che tutti hanno peccato in lui* ²⁶⁸, e quindi, perché non c'è distinzione, tutti sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia ²⁶⁹. Nell'intimo dell'uomo rinnovato dalla grazia si scrive la giustizia che la colpa aveva cancellata, e questa misericordia scende sul genere umano per il Cristo Gesù nostro Signore. *Uno solo infatti è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù*.

A questo punto ci possiamo domandare: tutte le nostre capacità sono naturali o soprannaturali?¹¹

Anche questa è una questione posta male, perché: tutto è vostro..., *ma voi siete di Cristo e Cristo è Dio* *1 Cor. 3, 21-23*. Tutto ciò che "abbiamo", come le cosiddette capacità naturali, ci sono state donate. *Cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto* *1 Cor 4, 7* e finalizzato alla conformazione e trasformazione nel Signore Gesù.

Tutto ciò che non proviene, e non porta a questa finalità, è peccato, *Rm. 14, 23*.

E' voler decidere io stesso che cosa debba essere buono. Il diavolo suggerisce a ciascuno di salvarsi da solo, senza relazione: essere se stessi!¹²

Una parabola del Signore risolve bene questo problema *Mt. 25, 15-29*.

I talenti sono donati dal Signore, quindi sono "soprannaturali". Devono essere utilizzati per entrare nella gioia del Signore, cioè in funzione della Relazione e della crescita nel Signore e in questo senso possono dirsi "naturali" poiché cooperazione, mediante il dono, affidata all'uomo.

In conclusione:

naturale e soprannaturale non esistono.

Esiste il dono del Signore, del nostro esistere e della nostra capacità donata, di risposta o relazione. *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso* *Lc. 10, 27*.

E questi sono finalizzati alla libera accoglienza del Dio che si dona e la libera donazione dell'uomo al Dio che ci vuole rendere partecipi della sua vita intima, trinitaria.¹³

E' la fede della presenza del Signore Gesù, che illumina dall'interno, che opera per mezzo della carità, che fiorisce poi all'esterno *Gal. 5, 6*.

Torna nell'intimo della tua coscienza, interrogala. Non guardare ciò che fiorisce fuori, ma quale sia la radice che sta nascosta in terra.¹⁴

¹¹ S. AGOSTINO *La grazia e il libero arbitrio*, 6,15: i nostri meriti riconoscendo che anche questi stessi sono doni di Dio. Dio corona non i tuoi meriti, ma i suoi doni. Se dunque i tuoi meriti nel bene sono doni di Dio, Dio non corona i tuoi meriti come tuoi meriti, ma come suoi doni.

¹² FABRICE HADJADJ, *L fede dei demoni, ovvero il superamento dell'ateismo*, pag 67.

¹³ CONC. VAT II. *DEI VERBUM*, 2 Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà nello Spirito Santo gli uomini hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della natura divina. Nel suo grande amore parla agli uomini come amici e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con se.

PREFAZIO NATALE III, In Lui oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a Te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale.

¹⁴ S. AGOSTINO, *Com 1 lett. Gv. Sermo 8, 9*, La divina Scrittura, dunque, da questa ostentazione esteriore c'invita a tornare in noi stessi; a tornare nel nostro intimo da questa superficialità che fa sfoggio di sé innanzi agli uomini. Torna all'intimo della tua coscienza, interrogala. Non guardare ciò che fiorisce di fuori, ma quale sia la radice che sta nascosta in terra. **Vedi appendice.**

Termino con una domanda: la natura umana di Gesù è come la nostra? E' in tutto simile a noi eccetto il peccato, *Ebr 4,15*.

Difatti il Signore Gesù, nato da Maria Vergine, è vero uomo e vero Dio. Ha assunto l'umanità da Maria, è generato dal Padre prima di tutti i secoli.

Allora: l'umanità del Verbo del Padre è naturale o soprannaturale? E' naturale perché senza peccato!

Quindi, quanto noi chiamiamo soprannaturale, la Redenzione, è tale perché l'uomo, avendo rifiutato la Relazione, non ha più in se stesso la capacità di riallacciarla. Senza il dono della Relazione l'uomo è "dimezzato".

Solo l'altro "Soggetto" della relazione, il quale è stato rifiutato, ha in sé la possibilità di rinnovare la relazione, non più dovuta all'uomo, ma donata di nuovo gratuitamente da Dio! *Per grazia siete salvi e questo non viene voi, ma dal dono di Dio, Ef. 2, 8*.

Al contrario, quanto noi chiamiamo "naturale" è l'uomo ferito e spogliato dal rifiuto della Relazione. Chi non raccoglie con me disperde; chi non è con me è contro di me e contro se stesso.

Avendo l'uomo, con il peccato, abbandonato Colui sotto il quale doveva stare, viene assoggettato a quegli esseri sopra i quali egli doveva comandare. Riconosci chi sta sopra di te, affinché ti riconoscano le cose che ti stanno sotto.¹⁵

Nel prefazio dei santi Religiosi: *Tu riporti l'uomo alla santità della sua prima origine e gli fai pregustare i doni che a lui prepari nel mondo rinnovato. E' l'iniziativa mirabile dell'amore del Padre!*¹⁶

Appendice

Siracide 10,7-13.

Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, all'uno e agli altri è in abominio l'ingiustizia. L'impero passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. La malattia è lunga, il medico se la ride; chi oggi è re, domani morirà. Quando l'uomo muore eredita insetti, belve e vermi.

Principio della superbia umana è allontanarsi dal Signore, tenere il proprio cuore lontano da chi l'ha creato.

Principio della superbia infatti è il peccato; chi vi si abbandona diffonde intorno a sé l'abominio. Per questo il Signore rende incredibili i suoi castighi e lo flagella sino a finirlo.

NOTA 7, S. AGOSTINO. Contro la lettera di mani detta del fondamento. 36,41:

¹⁵ S. AGOSTINO, Comm 1 Lett Gv. 8,6: assoggettati a colui che sta sopra di te e ti staranno soggetti quegli esseri sopra i quali sei stato preposto. Avendo l'uomo con il peccato abbandonato colui sotto il quale doveva stare, viene assoggettato a quegli esseri sopra i quali egli doveva comandare.

¹⁶ S. AGOSTINO, I Lett. Gv. 8,14: Lui è il vero Signore che non cerca nulla da noi; e guai a noi se non cerchiamo lui. Niente egli chiede a noi; ma egli ci ha cercato, mentre noi non cercavamo lui... Non siate ingrati a questa sua grazia per cui non volle che il suo Unigenito restasse solo; perché egli avesse dei fratelli, adottò dei figli che potessero con lui possedere la vita eterna.

Gli uomini infatti possono farci ricordare qualcosa con i segni delle parole, invece l'unico vero Maestro insegna, l'incorruttibile Verità in persona, egli che è il solo Maestro interiore; egli che si fece anche esteriore, per chiamarci dalle cose esteriori alle interiori; e prendendo la forma di servo, affinché la sua sublimità fosse nota a coloro che si levano, si degnò di apparire umile a coloro che giacciono.

NOTA 8, S. AGOSTINO. Discorsi, 264,4:

Forse Cristo entra in un cuore nella sua natura umana e con il suo corpo? In quanto Dio prende possesso del cuore; in quanto uomo parla al cuore attraverso lo sguardo e ci insegna dal di fuori. Però, siccome abita dentro di noi, ci parla perché ci convertiamo interiormente, viviamo di lui, ci lasciamo formare da lui, perché lui è la forma di tutto, non fabbricata da alcuno.

S. BERNARDO. SC. XX, 8.

La devozione verso la carne di Cristo è un grande dono dello Spirito. Tuttavia io chiamo carnale anche questo amore, nei confronti dell'altro Amore con il quale si gusta, non il Verbo carne, ma il Verbo sapienza, il Verbo giustizia, il Verbo verità, il Verbo santità.

S. BERNARDO. Sul cant. 31, 6.

E' il Verbo stesso che penetra senza suono che agisce senza parlare. Il suo volto, sebbene non abbia forma, è il principio che informa; con la sua luce non colpisce gli occhi del corpo, ma inonda di gioia il volto del cuore: non si gioisce per la sua bellezza esteriore, ma per il dono del suo amore.

NOTA 9, S. AGOSTINO. Discorsi, 134:

Il Maestro di tutti è Cristo. Rimanere nella parola di Dio.

1. 1. La Carità vostra sa che noi abbiamo tutti un solo Maestro, e che siamo condiscipoli sotto di lui. E noi non siamo vostri maestri per il fatto che vi parliamo da un posto più elevato; ma maestro di tutti è colui che abita in noi. Egli ora, nel Vangelo, parlava a tutti noi, e ci diceva ciò che anche io dico a voi; ma egli dice di noi e a noi e a voi. *Se sarete rimasti fedeli alla mia parola*, non certo alla parola che vi dico io che ora vi parlo; ma alla parola di lui, che ora parla dal Vangelo: *Se sarete rimasti fedeli alla mia parola - dice - siete davvero miei discepoli*. E' poca cosa per un discepolo la semplice adesione, ma deve perseverare. Quindi non affermò: *Se avrete ascoltato la mia parola, oppure: Se avrete aderito alla mia parola, o anche: Se avrete lodato la mia parola; ma notate che ha detto: Se sarete rimasti fedeli alla mia parola, siete davvero miei discepoli; e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi* ¹. Come diciamo, fratelli? Rimanere fedeli alla parola di Dio è o non è una fatica? Se è una fatica, guarda a un grande premio: se non è una fatica, ricevi gratuitamente il premio. Perciò rimaniamo in lui che rimane in noi. Quanto a noi, se non saremo rimasti in lui, cadremo; egli, invece, se non sarà rimasto in noi, non per questo gli verrà meno un'abitazione. Egli, infatti, che non si allontana mai da sé, sa infatti rimanere in sé. Lungi, invece, dall'uomo, che ha procurato la perdita di sé, il rimanere in sé. Noi rimaniamo in lui per estremo bisogno, egli rimane in noi per misericordia.

NOTA 10, S. AGOSTINO. Lo Spirito e la lettera 27, 47.

Questa è infatti l'opera dello Spirito di grazia: restaurare in noi l'immagine di Dio nella quale fummo fatti per natura. Il vizio è contro la natura e da esso ci guarisce appunto la grazia, per la quale si dice a Dio: *Pietà di me, risanami, contro di te ho peccato* ²⁶⁷. Per questo è vero che gli uomini agiscono per natura secondo la legge: coloro infatti che non agiscono così è per loro vizio che non agiscono così. E tale vizio ha cancellato la legge di Dio dai cuori, e conseguentemente quando essa, sanato il vizio, si scrive nei cuori, gli uomini agiscono per natura secondo la legge: non che per la natura sia stata negata la grazia, ma al contrario per la grazia è stata riparata la natura. Ecco: *A causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte e così ha raggiunto tutti gli uomini, che tutti hanno peccato in lui* ²⁶⁸, e quindi, perché non c'è distinzione, tutti sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia ²⁶⁹. Nell'intimo dell'uomo rinnovato dalla grazia si scrive la giustizia che la colpa aveva cancellata, e questa misericordia scende sul genere umano per il Cristo Gesù nostro Signore. *Uno solo infatti è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù*.

NOTA 11-12. S. AGOSTINO, commento alla Lettera di San Giovanni, omelia 8

Nessuno ha veduto Dio...

Sii umile, cerca la gloria di Dio, permani nella carità. Desidera che il nemico diventi fratello, il povero autosufficiente, l'indotto dotto. Sottomettiti a Colui che ti è superiore e che è venuto come medico a cercarti e guarirti, spinto solo dall'amore.

Una lode che può sempre durare.

Amore, parola dolce, ma realtà ancora più dolce. Non possiamo parlare sempre di essa. Noi infatti siamo occupati in molte cose e svariate attività c'impegnano ovunque, cosicché la nostra lingua non sempre ha tempo di parlare dell'amore: anche se non c'è cosa migliore che parlare di tale argomento. Ma quella carità della quale non sempre è possibile parlare, sempre è possibile custodire. Così l'Alleluia che ora cantiamo, viene forse da noi sempre cantato? Appena la durata di un'ora, anzi a mala pena per una breve frazione noi cantiamo Alleluia; poi ci occupiamo di altro. Alleluia, come già sapete, significa: *Lodate Dio*. Chi loda Dio con la lingua, non sempre può farlo; chi invece lo loda con la vita, può sempre farlo. Sempre bisogna attuare opere di misericordia, sentimenti di carità, pietà religiosa, castità incorrotta, sobrietà modesta; sia che siamo in pubblico, o in casa, in mezzo agli uomini, nella nostra stanza, quando parliamo e quando tacciamo, quando siamo impegnati in qualche lavoro o siamo liberi da impegni; sempre bisogna osservare quei doveri; perché queste virtù che ho nominato sono dentro di noi. E potrei mai nominarle tutte? Esse sono come un esercito di un generale che ha il suo comando dentro la tua mente. Come il generale, per mezzo del suo esercito, attua ciò che più gli piace, così il Signore nostro Gesù Cristo, incominciando ad abitare nell'intimo dell'uomo, cioè nella nostra mente per mezzo della fede (cf. Ef 3, 17), usa di queste virtù come dei suoi ministri. E per mezzo di queste virtù, che non possono essere viste con gli occhi, e che tuttavia, se nominate, vengono lodate (non verrebbero lodate se non fossero amate, non sarebbero amate se non si vedessero; se non si possono amare senza che si vedano, sono però viste da un altro occhio, cioè, dallo sguardo interiore del cuore), per mezzo di queste virtù invisibili vengono mosse le membra in modo visibile: i piedi per camminare; ma dove? dove li possa muovere la buona volontà, che milita sotto un buon generale. Le mani per operare; ma che cosa? ciò che la carità avrà comandato, interiormente suscitata dallo Spirito Santo. Le membra dunque si vedono quando si muovono, ma colui che comanda al di dentro non si vede. E chi sia dentro a comandare, lo sa propriamente solo colui che comanda e colui che dentro riceve il comando.

Sia lodato in te Colui che per tuo mezzo opera.

2. Infatti, o fratelli, avete da poco udito leggere il Vangelo; l'avete però veramente udito solo se avete prestato non solo l'orecchio del corpo ma anche quello del cuore. Che cosa disse? *Guardatevi dal fare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere veduti da loro* (Mt 6, 1). Forse Cristo volle questo: che qualunque bene noi facciamo, ci nascondiamo agli occhi degli uomini e temiamo di essere visti? Se temi quelli che ti guardano, non avrai nessun imitatore: devi dunque essere visto. Ma non devi agire per questo scopo, cioè per essere visto. Non qui deve essere il fine della tua gioia, non qui il termine della tua letizia, così che tu ritenga di aver conseguito tutto il frutto della tua buona opera, una volta che sei stato visto e lodato. Tutto ciò è niente. Disprezza te stesso, quando vieni lodato: sia in te lodato colui che opera per mezzo tuo. Non voler dunque operare per la tua lode il bene che fai, ma per la lode di colui da cui hai di che fare il bene. Da te hai solo la forza di agire male, da Dio quella di agire bene. Al contrario gli uomini perversi vedete come pensano diversamente. Vogliono attribuire a sé quel bene che fanno; se fanno male vogliono accusare Dio. Capovolgì questa specie di stortura e perversione che mette, in certo qual modo, tutto sottosopra: sotto ciò che è sopra e viceversa. Vuoi abbassare Dio e innalzare te? Allora precipiti, non ti elevi: egli infatti sta sempre in alto. Che dunque? A te forse il bene, a Dio il male? Di' questo, piuttosto, con maggiore verità: A me il male, a lui il bene; e quel bene che ho io, deriva da lui; infatti qualunque cosa io faccia da me, è male. Questa confessione rafforza il cuore e pone il fondamento dell'amore. Se infatti noi dobbiamo nascondere le nostre opere buone, affinché non vengano viste dagli uomini, che ne è della sentenza contenuta nel sermone che il Signore pronunciò sul monte? Un po' prima aveva detto: *Risplendano le vostre opere davanti agli*

uomini. Né si fermò qui, ma aggiunse: *E glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* (Mt 5, 16). E l'Apostolo che cosa dice? *Io ero un volto sconosciuto alle Chiese della Giudea, che sono in Cristo; tuttavia esse erano intente ad ascoltarmi, perché chi una volta ci perseguitava, ora evangelizza quella fede che un tempo perseguitava; ed essi davano gloria a Dio a causa mia* (Gal 1, 22-24). Vedete in che modo anche lui, facendosi conoscere, non si propone la sua lode ma quella di Dio. E per quanto lo riguarda, lui stesso si confessa devastatore della Chiesa, persecutore insaziabile e malvagio; non siamo noi ad incriminarlo. Paolo preferisce che i suoi peccati siano da noi detti, affinché colui che sanò tale malattia venga glorificato. La mano del medico infatti incise la vasta ferita e la risanò. Quella voce proveniente dal cielo abbatté il persecutore e fece sorgere il predicatore; uccise Saulo, diede vita a Paolo (cf. At 9). Saulo era persecutore di un uomo santo (1 Sam 19); questo il suo nome quando perseguitava i Cristiani; poi da Saulo divenne Paolo (cf. At 13, 9). Che significa Paolo? "Piccolo". Dunque quando era Saulo, era superbo ed altero; quando fu Paolo, divenne umile e piccolo. Perciò noi diciamo: ti vedrò un po' dopo (paulo post), cioè tra poco (modicum). Senti allora come si dichiara piccolo: *Io infatti sono il più piccolo degli Apostoli* (1 Cor 15, 9); ed ancora: *A me, il più piccolo di tutti i santi* (Ef 3, 8), come afferma in altro luogo. Egli era, tra gli Apostoli, come la frangia di un vestito; ma la Chiesa delle genti, come l'emorroissa, la toccò e guarì (cf. Mt 9, 20-22).

La carità mai venga meno nel cuore.

3. Dunque, o fratelli, questo io ho voluto dirvi, questo vi dico, questo, se potessi, non vorrei mai cessare di dire: fate l'una o l'altra opera secondo le circostanze, le ore, i tempi. Forse che si può sempre parlare? sempre tacere? sempre mangiare? sempre digiunare? sempre dare pane al povero? Sempre vestire gli ignudi? sempre visitare gli ammalati? Sempre pacificare i litiganti? Sempre seppellire i morti? Ora si fa una cosa, ed ora un'altra. Questi atti vengono iniziati e poi sospesi: ma il principe che li comanda non ha inizio né deve cessare di esistere. La carità non venga interrotta nell'animo: le opere della carità vengano invece attuate secondo l'opportunità. *Rimanga*, come è stato scritto, *la carità fraterna* (cf. Eb 13, 1).

Amore dei nemici e dei fratelli.

4. C'è un interrogativo che forse ha turbato qualcuno di voi, in questo tempo che abbiamo dedicato alla trattazione dell'Epistola di San Giovanni; e l'interrogativo è perché mai egli non fa altro che raccomandare la carità fraterna. Dice infatti: *Chi ama il fratello* (1 Gv 2, 10); e poi: *A noi è stato dato un comandamento, che ci amiamo a vicenda* (1 Gv 3, 23). Molto spesso egli ha nominato la carità fraterna: mentre non così spesso ha nominato l'amore di Dio, e cioè la carità con cui dobbiamo amare Dio; in realtà non l'ha del tutto tenuta sotto silenzio. Non parlò affatto invece dell'amore verso il nemico in quasi tutta l'Epistola. Mentre con tanta forza ci predica e ci raccomanda la carità, non ci dice di amare i nemici. Ci dice invece di amare i fratelli. Poco fa, nella lettura del Vangelo, abbiamo sentito: *Se amate quelli che vi amano, quale ricompensa avete? Non fanno questo anche i pubblicani?* (Mt 5, 46). Perché dunque Giovanni ci raccomanda tanto, per acquistare la perfezione, l'amore fraterno, mentre il Signore dice che non ci basta amare i fratelli, ma dobbiamo spingere il nostro amore fino ad amare i nemici? Chi si spinge fino ad amare i nemici, non dimentica per questo di amare i fratelli. Deve anzi fare come fa il fuoco che prima si attacca alle cose vicine e poi si propaga a quelle più lontane. Il fratello ti è più vicino di qualsiasi altro uomo. A sua volta ti è più vicino colui che non conosci e tuttavia non ti è nemico, che non il nemico il quale si oppone a te. Spingi il tuo amore verso i più vicini, ma non chiamare ciò un allargamento del tuo amore. Se ami quelli che ti sono vicini, ami in pratica te stesso. Spingiti ad amare quelli che non conosci, che non ti fecero nulla di male. Ma va' anche oltre; spingiti ad amare i nemici. Questo con certezza ti comanda il Signore. Perché allora Giovanni ha taciuto sull'amore al nemico?

E' più puro l'amore per chi non è bisognoso.

5. Ogni dilezione, anche quella carnale, che abitualmente si chiama amore e non dilezione (dilezione si dice di solito dei sentimenti spirituali e ad essi piuttosto si estende il suo significato), tuttavia ogni dilezione, o fratelli carissimi, suppone una certa benevolenza verso quelli che amiamo. Infatti non dobbiamo provare verso gli uomini una dilezione, che del resto è impossibile, o amore [lo stesso Signore ha usato questo termine quando chiese: *Pietro, mi ami tu?* (Gv 21, 17)] come lo provano i golosi allorché dicono: amo i tordi; li amano infatti per ucciderli e divorarli. Egli dice di amarli e li ama perché non siano più, li ama per perderli. Tutto ciò che amiamo per cibarcene lo amiamo al fine di consumarlo e di venir ristorati. Gli uomini devono forse essere amati in questo modo, come per essere divorati? Esiste invece una amicizia di benevolenza per la quale a volte noi offriamo dei doni a quelli che amiamo. E se non ci fosse nulla da donare? A chi ama basta la sola benevolenza. Non dobbiamo certo desiderare che ci siano dei miseri, per poter così esercitare le opere di misericordia. Tu dai pani a chi ha fame; ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si ha nessuno a cui dare. Tu offri vestiti all'ignudo; ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza. Tu dai sepoltura a chi è morto; ma quanto sarebbe meglio che giungesse quella vita in cui nessuno morirà. Tu metti d'accordo i litiganti: voglia il cielo che si stabilisca quella eterna pace di Gerusalemme, dove nessuno potrà litigare! Sono doveri legati a particolari necessità. Elimina i miseri; cesseranno le opere di misericordia. Ma se cesseranno le opere di misericordia, si estinguerà forse l'ardore della carità? Più genuino è l'amore che porti verso un uomo di nulla bisognoso, al quale non devi dare nulla: questo amore sarà più puro e molto più sincero. Se infatti dai in prestito ad un miserabile, può capitare che tu desideri esaltarti di fronte a lui e avere lui soggetto, perché egli è stato causa di quell'atto benefico. Egli si trovò nel bisogno e tu lo hai aiutato; sembri essergli superiore, perché tu hai dato a lui. Desidera che ti sia eguale, affinché ambedue siate soggetti ad un solo Signore al quale nulla si può dare.

Obbedisci a chi è sopra di te.

6. L'anima orgogliosa proprio in ciò ha sorpassato la misura ed è diventata in certo qual modo avara; perché *radice di tutti i mali è l'avarizia* (1 Tm 6, 10). Fu anche detto che *la superbia è inizio di ogni peccato* (Sir 10, 15). Ci domandiamo a volte come possono accordarsi queste due proposizioni: *la radice di tutti i mali è l'avarizia*, e quest'altra: *Il principio di ogni peccato è la superbia*. Se la superbia è inizio di ogni peccato, è per ciò stesso la radice di tutti i mali. Ma è anche certo che pure l'avarizia è radice di tutti i mali: concludiamo perciò che nella stessa superbia c'è l'avarizia, in quanto l'uomo oltrepassa la misura. Che significa essere avari? Cercare al di là del sufficiente. Adamo cadde per la superbia: è detto infatti che *all'inizio di ogni peccato è la superbia*. Cadde forse per avarizia? Chi più avaro di colui al quale Dio non basta? Abbiamo letto, o fratelli, che l'uomo è stato fatto ad immagine e similitudine di Dio: che cosa Dio disse dell'uomo? *Abbia potere sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su tutti gli animali che strisciano per terra* (Gn 1, 26). Ha forse detto il Signore: l'uomo abbia potere sugli uomini? Disse soltanto: *abbia potere*, un potere conforme alla natura; ma potere su chi? *Sui pesci del mare, sui volatili del cielo, su tutti gli animali che strisciano per terra*. Perché su questi esseri è naturale che l'uomo abbia potere? Perché l'uomo deriva questo suo potere dal fatto che fu creato ad immagine di Dio. Dove fu fatto ad immagine di Dio? Nell'intelligenza, nella mente, nell'uomo interiore; nel fatto che l'uomo capisce la verità, discerne la giustizia e l'ingiustizia, sa da chi è stato fatto, può conoscere il suo creatore e lodarlo. Ha questa intelligenza chi possiede la saggezza. Poiché molti per colpa delle cattive passioni corrompono in se stessi l'immagine di Dio e spengono in certo qual modo la fiamma dell'intelligenza con la perversità della loro condotta, la Scrittura dice loro: *Non diventate come un cavallo ed un mulo che non hanno intelligenza* (Sal 31, 9). Questo significa: io ti ho messo al di sopra del cavallo e del mulo; ti ho fatto a mia immagine, ti ho dato potere sopra questi esseri. Perché? Perché le bestie non hanno un'anima razionale; tu invece con l'anima razionale comprendi la verità, capisci ciò che sta sopra di te; assoggettati a colui che sta sopra di te e ti staranno soggetti quegli esseri sopra i quali sei stato preposto. Avendo l'uomo con il peccato abbandonato colui sotto il quale doveva stare, viene assoggettato a quegli esseri sopra i quali egli doveva comandare.

Liberazione spirituale.

7. Vedete di capire ciò che voglio dire: ecco Dio, ecco l'uomo, ecco un animale: Dio, ad esempio, sta sopra di te e l'animale sta sotto di te. Riconosci colui che sta sopra di te, affinché ti riconoscano le cose che ti stanno sotto. Per questa ragione Daniele, avendo riconosciuto Dio sopra di sé, vide i leoni a lui soggetti (cf. Dn 6, 22). Se invece tu non riconosci colui che sta sopra di te, disprezzi un superiore ma ti assoggetti ad un inferiore. Che cosa contribuì a domare la superbia degli Egiziani? Le rane e le mosche (cf. Es 8). Dio poteva mandare loro anche i leoni, ma il leone è per spaventare personaggi importanti. Quanto più gli Egiziani erano superbi, tanto più la loro vanagloria fu infranta da esseri disprezzabili ed abbietti. I leoni riconobbero invece Daniele perché egli era suddito di Dio. Che cosa dunque? I martiri che combatterono contro le bestie e sono stati lacerati dai morsi delle belve, non erano sottomessi a Dio? Oppure bisognerà dire che i tre fanciulli della fornace erano servi di Dio, mentre non lo erano i fratelli Maccabei? Il fuoco mostrò che quei tre fanciulli erano servi di Dio, perché non li bruciò né consumò i loro vestiti (cf. Dn 3, 50); e non manifestò quali servi di Dio i Maccabei? Certo che li manifestò. Sì, manifestò anch'essi, o fratelli (cf. 2 Mach 7). Ma c'era bisogno di uno strumento di pena per rivelarli, secondo il permesso del Signore, come dice la Scrittura: *Dio colpisce ogni uomo che accoglie nel numero dei suoi figli* (Eb 12, 6). Voi, o fratelli, ritenete che la lancia avrebbe mai trapassato il petto del Signore, se lui stesso non avesse permesso ciò? Credete che egli sarebbe rimasto sospeso alla croce, senza la sua volontà? La creatura, di cui egli era il creatore, non lo riconobbe? Oppure ha voluto presentare ai suoi fedeli un esempio di pazienza? Dio ha liberato alcuni in modo visibile, altri li ha liberati ma non in modo visibile: tutti invece ha liberato nell'anima, nessuno ha abbandonato a se stesso nel campo dello spirito. Parve che egli avesse abbandonato a se stessi alcuni, dal punto di vista dell'aiuto esterno, mentre altri sono stati visibilmente sottratti alla rovina. Egli ha appunto salvato costoro perché non si credesse che non lo poteva fare. Ti ha dato una prova che può aiutare, cosicché, quando non interviene, tu capisca che questo è per un suo disegno a te nascosto e non già per qualche sua difficoltà. Ma che significa questo, o fratelli? Quando avremo sciolto tutti i nodi della nostra condizione di mortali, quando saranno ormai sorpassati i tempi della tentazione, quando il fiume di questa storia terrena avrà compiuto il suo corso e riprenderemo quella veste primitiva che è l'immortalità da noi perduta col peccato, quando questo nostro essere corruttibile, e cioè la nostra carne, avrà assunto qualità incorruttibili e questa nostra carne mortale avrà ottenuto l'immortalità (1 Cor 15, 53-54), allora ogni creatura riconoscerà in noi i perfetti figli di Dio, là dove non sarà più necessario essere tentati e flagellati; tutto sarà a noi sottomesso, se qui noi siamo sudditi di Dio.

Non esser un maestro invidioso.

8. Il cristiano deve essere tale da non gloriarsi sopra gli altri uomini. Dio ti ha dato di essere al di sopra delle bestie, di essere cioè migliore delle bestie. Questo lo hai dalla tua natura; sarai sempre meglio di una bestia; ma se vuoi essere migliore di un altro uomo, gli porterai invidia, se lo vedi tuo uguale. Devi invece volere che tutti gli uomini ti siano uguali. Se superi un altro in prudenza, devi desiderare che anche lui sia prudente. Fin quando egli resta meno avveduto, deve imparare da te; fin quando resta privo di cultura, egli ha bisogno di te; e tu sembri il maestro, lui lo scolaro; tu dunque superiore perché maestro, lui inferiore perché discepolo. Se non desideri che lui ti sia uguale, vorrai che egli resti sempre tuo discepolo. Ma se vuoi averlo sempre tuo discepolo, sei un maestro invidioso. E se sei tale, come puoi dirti maestro? Ti supplico, non insegnargli la tua invidia. Senti l'Apostolo che dice nella sua grande carità: *Vorrei che tutti gli uomini fossero come me* (1 Cor 7, 7). Come mai voleva che tutti gli fossero uguali? Egli era superiore a tutti proprio perché nella sua carità desiderava che tutti fossero uguali. L'uomo dunque ha oltrepassato la misura; volle essere troppo avaro, ponendosi sopra gli altri uomini, mentre aveva ricevuto soltanto una superiorità sopra gli animali: e ciò è superbia.

Motivo ispiratore delle azioni buone.

9. Vedete le opere grandi che la superbia compie: fate bene attenzione come esse siano tanto simili e quasi pari a quelle della carità. La carità offre cibo all'affamato, ma lo fa anche la superbia: la carità fa questo, perché venga lodato il Signore; la superbia lo fa per dare lode a se stessa. La carità veste un ignudo e lo fa anche la superbia; la carità digiuna, ma digiuna anche la superbia; la carità seppellisce i morti, ma li seppellisce anche la superbia. Tutte le opere buone che la carità vuole fare e fa, ne mette in moto, all'opposto, altrettante la superbia e le mena attorno come suoi cavalli. Ma la carità è nel cuore e toglie il posto alla malmossa superbia: non mal movente bensì malmossa. Guai all'uomo che tiene la superbia a proprio auriga, perché necessariamente finirà nel precipizio. Ma come sapere se sia la superbia a muovere le azioni buone? Chi la vede? Quale il segno di riconoscimento? Vediamo le opere: la misericordia offre cibo, lo fa anche la superbia; la misericordia accoglie un ospite, lo fa anche la superbia; la misericordia intercede per un povero, lo fa anche la superbia. Che significa ciò? Che non riusciremo a capire, se esaminiamo le opere. Io oso dare una qualche risposta, non proprio io, ma lo stesso Paolo: la carità muore; cioè l'uomo, che ha la carità, confessa il nome di Cristo e va al martirio; anche la superbia confessa Cristo e va al martirio. Il primo uomo ha la carità, il secondo non ha la carità. Colui che non ha la carità senta che cosa dice l'Apostolo: *Se distribuirò tutti i miei beni ai poveri, e se darò il mio corpo per farlo bruciare, ma non ho la carità, nulla mi vale* (1 Cor 13, 3). La divina Scrittura, dunque, da questa ostentazione esteriore c'invita a tornare in noi stessi; a tornare nel nostro intimo da questa superficialità che fa sfoggio di sé innanzi agli uomini. Torna all'intimo della tua coscienza, interrogala. Non guardare ciò che fiorisce di fuori, ma quale sia la radice che sta nascosta in terra. Ha preso radici in te la cupidità del denaro? Può darsi che ci sia un'apparenza di opere buone, ma opere veramente buone non potranno esserci. Ha preso radici dentro di te la carità? Sta' sicuro, nessun male ne può derivare. Il superbo accarezza, l'amore castiga. L'uno riveste, l'altro colpisce. Il superbo dona dei vestiti per piacere agli uomini: chi possiede l'amore invece colpisce per correggere con la disciplina. Si riceve di più dal castigo che proviene dall'amore, che dall'elemosina che proviene dalla superbia. Ritornate in voi stessi, o fratelli. In tutte le cose che voi fate, guardate a Dio come vostro testimone. Vedete con quale animo agite, dal momento che egli vi vede. Se il vostro cuore non vi accusa che agite a motivo di superbia, orbene, state sicuri. Non temete, quando agite bene, che altri vi vedano. Temi invece di agire allo scopo di essere lodato. Gli altri ti vedano ma ne lodino il Signore. Se ti nascondi agli occhi dell'uomo, ti nascondi in realtà all'imitazione dell'uomo e sottrai la lode dovuta a Dio. Due sono le persone a cui fai elemosina, poiché due sono le persone che hanno fame: l'uno di pane, l'altro di giustizia. Poiché è stato detto: *Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati* (Mt 5, 6), tu sei stato posto come buon operaio tra questi due affamati; se la carità è il motivo del tuo atto, essa deve aver pietà di ambedue e portare aiuto ad ambedue. Il primo chiede qualcosa da mangiare, il secondo chiede qualcosa da imitare. Dai da mangiare al primo, dai te stesso come esempio all'altro. Hai dato l'elemosina ad ambedue; hai reso il primo più sollevato, per aver eliminato la sua fame; hai reso il secondo tuo imitatore, proponendogli l'esempio da imitare.

L'amore rende fratello il nemico.

10. Siate dunque misericordiosi, abbiate sentimenti di pietà perché amando i nemici, amate i fratelli. Non pensate che Giovanni nulla abbia detto sull'amore dei nemici, dal momento che non ha taciuto sulla carità fraterna. Voi amate i fratelli: in che modo - domanderai - io amo i fratelli? Ti chiedo perché ami un nemico: perché lo ami? Perché abbia la salute in questa vita? Che vale, se non gli serve? Perché sia ricco? Che vale, se da queste stesse ricchezze sarà accecato? Perché si sposi? Che vale, se poi soffrirà una vita di pena? Perché abbia figli? Che vale, se saranno cattivi? Tutti questi beni che, per il fatto che lo ami, ti pare di dover desiderare per il nemico sono beni incerti. Desidera invece che egli ottenga insieme con te la vita eterna; desidera che egli sia tuo fratello. Se dunque questo desideri amando il nemico, che cioè sia tuo fratello, quando lo ami, ami tuo fratello. Non ami in lui ciò che è, ma quel che desideri che divenga. Se non sbaglio, ho già ripetuto alla vostra Carità questo esempio: c'è qui davanti agli occhi legna di quercia; un buon falegname vede questo legno non ancora livellato, appena tagliato dal bosco, e se ne interessa; non so che cosa voglia farne. Certo non s'è preso interesse a quel legno perché esso rimanga sempre lo stesso. E' la sua arte che gli mostra ciò che il legno sarà,

non l'interesse per il quale vede ciò che è ora; e lo ha amato per quel che ne avrebbe fatto, non per quello che è. Così Dio ci ha amato, pur essendo noi peccatori. Diciamo che Dio ha amato i peccatori. Disse infatti: *Non i sani hanno bisogno del medico ma gli ammalati* (Mt 9, 12). Dio ha forse amato noi peccatori perché restassimo tali? Egli ha guardato a noi come quel falegname al legno tagliato nel bosco, e pensò a ciò che avrebbe fatto e non già al legno informe che era. Così tu vedi il nemico che ti avversa, ti aggredisce e ti morde colle sue parole, ti esaspera coi suoi insulti, non ti dà pace col suo odio. Ma in lui tu vedi un uomo. Tu vedi tutte queste cose, che ti contrastano, fatte da un uomo; ma vedi in lui ciò che è stato fatto da Dio. Il fatto che egli è creatura umana, proviene da Dio. Il fatto che ti odia e ti invidia proviene da lui. Che cosa dici nel tuo animo? "Signore, sii a lui propizio, perdona i suoi peccati, incutigli terrore, cambialo". Non ami in lui ciò che è, ma ciò che vuoi che divenga. Perciò quando ami il nemico, ami il fratello. Di conseguenza il perfetto amore è l'amore del nemico: e questo perfetto amore è incluso nell'amore fraterno. Nessuno dica che l'apostolo Giovanni ci ha ammonito un po' meno su questo punto, mentre Cristo nostro Signore ci ha ammonito di più: Giovanni ci ha ammonito di amare i fratelli, Cristo ci ha ammonito di amare anche i nemici (cf. Mt 5, 44). Fa' attenzione al perché Cristo ci ha ammonito di amare i nemici. Forse perché restino sempre nemici? Se egli ti ha dato questo comando perché i tuoi nemici rimanessero nemici, tu li odi, non li ami. Guarda come egli ha amato i suoi nemici e come non volle che restassero suoi persecutori; disse: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23, 34). Quelli a cui volle perdonare, volle che mutassero animo: quelli che volle mutare, si è degnato di cambiarli da nemici in fratelli, e così veramente fece. Egli fu ucciso, fu sepolto, risorse, ascese al cielo, mandò sui discepoli lo Spirito Santo; essi incominciarono a predicare fiduciosi il suo nome, fecero dei miracoli in nome di lui crocifisso e ucciso; quegli uccisori del Signore videro tutto ed essi che infierendo contro di lui avevano versato il suo sangue, convertendosi alla fede lo bevvero.

Desidera che scompaia il male dal tuo nemico.

11. Vi ho detto queste cose, o fratelli, tirando le cose un poco per il lungo: tuttavia poiché era necessario con insistenza raccomandare alla vostra Carità la stessa carità, così abbiamo fatto. Se in realtà la carità non è in voi, nulla noi abbiamo detto. Se essa è in voi, abbiamo per così dire aggiunto olio alla fiamma e forse, con queste parole, l'abbiamo accesa anche in chi non l'aveva. In uno s'accrebbe ciò che vi era; in un altro iniziò ad esserci ciò che non c'era. Abbiamo detto queste cose affinché non siate pigri nell'amare i nemici. C'è qualcuno che ti perseguita? Egli ti perseguita e tu prega, egli odia e tu abbi pietà. E' la febbre della sua anima che ti odia: ma diventerà sano e ti ringrazierà. I medici come amano i malati? Amano forse le persone perché ammalate? Se le amano così, vogliono che sempre restino ammalate. Essi amano i malati affinché da malati diventino sani, non perché restino ammalati. Quanti fastidi devono sopportare dalle persone frenetiche! Quanti insulti! Spesse volte vengono anche percossi. Il medico colpisce la febbre, ma perdona alle persone. E che dirò, o fratelli? Il medico ama il suo nemico? Odia anzi il suo nemico ch'è la malattia: odia la malattia ed ama la persona che lo percuote; egli odia la febbre. Da che infatti è colpito? Dalla malattia, dall'infermità, dalla febbre. Toglie di mezzo ciò che porta danno alla persona, perché rimanga ciò per cui la persona possa congratularsi con lui. Fa' così anche tu: se il nemico ti odia e ti odia ingiustamente, sappi che regna in lui la bramosia del mondo e per questo ti odia. Se anche tu lo odii, rendi male per male. Che cosa produce rendere male per male? Io compiangevo un solo malato, colpito dalla malattia dell'odio; ora ne devo compiangere due, se anche tu rispondi con l'odio. Ma quell'uomo invade il tuo patrimonio; ti sottrae non so quale tuo bene, che hai quaggiù. Per questo lo odii, appunto perché ti angustia in terra. Non soffrirai più angustia, portati su in alto, nel cielo: il tuo cuore sarà dove c'è ampiezza di spazi, tanto che non soffrirai più angustie nella speranza della vita eterna. Esamina ciò che il nemico ti ha tolto; egli non potrebbe toglierti neppure questi beni, se non lo permettesse colui che *colpisce chiunque accoglie nel numero dei suoi figli* (Eb 12, 6). Proprio quel nemico è in certo modo il ferro che Dio adopera per sanarti. Se Dio vede utile che il nemico ti spogli, lo lascia fare; se conosce essere utile che il nemico ti colpisca, gli permette di colpirti; per mezzo di lui Dio ti cura; tu desidera che anche lui sia risanato.

L'amore fa abitare Dio in noi.

12. *Nessuno vide Dio.* Ecco, diletteissimi: *Se ci amiamo vicendevolmente, Dio resterà in noi, e il suo amore in noi sarà perfetto.* Incomincia ad amare e giungerai alla perfezione. Hai cominciato ad amare? Dio ha iniziato ad abitare in te; ama colui che iniziò ad abitare in te affinché, abitando in te sempre più perfettamente, ti renda perfetto. *In questo conosciamo che rimaniamo in lui e lui in noi: egli ci ha dato il suo Spirito* (1 Gv 4, 12-13). Bene, sia ringraziato il Signore. Ora sappiamo che egli abita in noi. E questo fatto, cioè che egli abita in noi, da dove lo conosciamo? Da ciò che Giovanni afferma, cioè che egli *ci ha dato il suo Spirito.* Ed ancora, da dove conosciamo che egli *ci ha dato il suo Spirito?* Sì, che egli ci ha dato il suo Spirito, come lo sappiamo? Interroga il tuo cuore: se esso è pieno di carità, hai lo Spirito di Dio. Da dove sappiamo che proprio a questo segno noi conosciamo che abita in noi lo Spirito di Dio? Interroga Paolo apostolo: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che è dato a noi* (Rm 5, 5).

Cristo nostro medico.

13. *E noi abbiamo visto e siamo testimoni che il Padre ha mandato il Figlio suo, quale Salvatore del mondo.* Voi che siete ammalati, state certi: è venuto un tal medico e voi ancora disperate? I malanni erano grandi, le ferite insanabili, la malattia disperata. Esamini la gravità del tuo male e non esamini l'onnipotenza del medico? Tu sei disperato, ma egli è onnipotente; ne fanno testimonianza coloro che per primi sono stati guariti e ci hanno fatto conoscere in lui il medico; essi tuttavia furono salvati più nella speranza che nella realtà. Così infatti dice l'Apostolo: *Nella speranza siamo salvati* (Rm 8, 24). Abbiamo incominciato ad essere risanati nella fede; la nostra salvezza perciò sarà condotta al suo termine quando questo nostro corpo corruttibile rivestirà qualità incorruttibili, e questo nostro corpo mortale rivestirà l'immortalità (cf. 1 Cor 15, 53-51). Questa è speranza, non ancora realtà. Ma chi gode nella speranza, avrà un giorno anche la realtà; chi invece non ha speranza, non può arrivare alla realtà.

Dio ci ha cercati per puro amore.

14. *Chiunque confesserà che Gesù è Figlio di Dio, Dio rimarrà in lui e lui stesso in Dio.* Possiamo ormai commentare con poche parole. *Chiunque confesserà,* non con le parole ma coi fatti, non con la lingua ma con la vita. Molti infatti professano il dogma con le parole e lo negano coi fatti. *Noi abbiamo conosciuto e creduto quale amore Dio ha verso di noi.* Ancora ti chiedo: da dove hai questa conoscenza? *Dio è amore.* Già ha fatto questa affermazione e qui la ripete. Non poteva Giovanni raccomandarti la carità in modo più incisivo che chiamandola Dio. Forse avresti disprezzato il dono di Dio; ma disprezzerai anche Dio? *Dio è amore. E chi resta nell'amore, resta in Dio e Dio rimane in lui* (1 Gv 4, 15-16). Abitano l'uno nell'altro, chi contiene e chi è contenuto. Tu abiti in Dio ma per essere contenuto da lui; Dio abita in te, ma per contenerci e non farti cadere. Non devi ritenere che tu possa diventare casa di Dio, così come la tua casa contiene il tuo corpo. Se la casa in cui abiti crolla, tu cadi; se invece tu crolli, Dio non cade. Egli resta intatto, se tu lo abbandoni. Intatto egli resta, quando ritorni a lui. Se tu diventi sano, non gli offri nulla; sei tu che ti purifichi, ti ricrei e ti correggi. Egli è una medicina per il malato, una regola per il cattivo, una luce per il cieco, per l'abbandonato una casa. Tutto dunque ti viene offerto. Cerca di capire che non sei tu a dare a Dio, allorché vieni a lui; neppure la proprietà di te stesso. Dio dunque non avrà dei servi, se tu non vorrai e se nessuno vorrà? Dio non ha bisogno di servi, ma i servi hanno bisogno di Dio; perciò un salmo dice: *Dissi al Signore: tu sei il mio Dio.* E' lui il vero Signore. Che cosa disse allora il salmista? *Tu non hai bisogno dei miei beni* (Sal 15, 2). Tu, uomo, hai bisogno dei buoni uffici del tuo servo. Il servo ha bisogno dei tuoi beni, perché tu gli offra da mangiare; anche tu hai bisogno dei suoi buoni uffici perché ti aiuti. Tu non puoi attingere acqua, non puoi cucinare, non puoi guidare il cavallo, né curare la tua cavalcatura. Ecco dunque che tu hai bisogno dei buoni uffici del tuo servo, hai bisogno dei suoi ossequi. Non sei dunque un vero signore, perché abbisogni di chi ti è inferiore. Lui è il vero Signore che non cerca nulla da noi; e guai a noi se non cerchiamo lui. Niente egli chiede a noi; ma egli ci ha cercato, mentre noi non cercavamo lui. Si era dispersa una sola pecora; egli la trovò e pieno di gaudio

la riportò sulle sue spalle (cf. Lc 15, 4-5). Era forse necessaria al pastore quella pecora o non era invece più necessario il pastore alla pecora? Quanto più godo di parlare della carità, tanto meno vorrei terminare la spiegazione di questa Epistola. Nessuna è più calda nella raccomandazione della carità. Niente di più dolce vi può essere predicato, niente di più salubre può essere assorbito dalla vostra mente; purché però confermiatemi in voi il dono di Dio, vivendo bene. Non siate ingrati a questa sua grazia per cui non volle che il suo Unigenito restasse solo; perché egli avesse dei fratelli, adottò dei figli che potessero con lui possedere la vita eterna.

L'assurdo dell'io: A-theos: senza relazione

Diapositive 5. 4-7.

5. 4-8 L'essere umano nella sua "passività", recettività originaria, è creato da Dio in Cristo Gesù, primogenito di ogni creatura. L'umanità di Cristo è l'umanità del prototipo dell'uomo, perché sia il Primogenito di una moltitudine di fratelli *Rm. 8, 29*. Il primo "uomo" è il Cristo, sul quale ogni singolo uomo - e l'umanità intera - è modellato.

Perché l'assurdo del male e dell'io?

Dio non fece la morte: Dio ha creato l'uomo per l'immortalità, *Sap. 2, 23*.

Donde deriva? Dal peccato originale. Il peccato dalla tentazione del "serpente".

Perché il serpente tentò Eva e Adamo?

Per cercare di intuire la crudeltà del diavolo, dobbiamo partire dalla sua rabbia e crudeltà.

La rabbia e la crudeltà derivano dalla perdita di un certo bene che si ritiene ingiustamente sottratto. Nel caso di Lucifero liberamente rifiutato.

Quanto più grande è il valore sottratto, o rifiutato, tanto maggiore sarà la rabbia e quindi la vendetta e la crudeltà.

Cosa può motivare una tale rabbia e una tale crudeltà di Lucifero – il più splendente degli angeli – da indurre alla morte non solo Adamo ed Eva ma tutto il genere umano?

Qui dobbiamo fare un'applicazione. Nel piano di Dio, l'immagine di Dio sulla quale l'uomo è modellato è Cristo. Riportiamo un testo di Tertulliano: *Tutto ciò che prendeva forma nella creta era mosso dal pensiero rivolto a Cristo, futuro uomo e allora fango; dal pensiero rivolto al Verbo carne, che allora era terra e rivestiva il Verbo di Dio.*

Questo Verbo rivestito di carne, stando ad una lettura fatta in questo contesto della lettera agli Ebrei, viene presentato agli angeli e dice: *lo adorino tutti gli angeli di Dio, Eb. 1, 6*. Secondo alcuni Padri, Lucifero e altri angeli non accettano il piano di Dio e si ribellano; per loro viene preparato il fuoco eterno, *Mt. 25, 41*.

La privazione di un bene infinito – la visione del volto di Dio – *Mt. 18, 10*, è la causa della rabbia e crudeltà del demonio contro l'uomo!

L'origine del male, quindi, è il rifiuto di adorare l'Unigenito del Padre, che ha assunto l'umanità. Lucifero si crede inferiore all'uomo, che in Cristo è partecipe della natura divina, *2Pt. 1, 4*, che a quanto sembra, lui non aveva in ugual modo dell'uomo, poiché anche lui doveva entrare nel piano di Dio, il mistero di Cristo.

Un tale rifiuto comporta in Lucifero e nei suoi angeli la perdita di un bene infinito: la visione del volto di Dio. Tale perdita scatena una rabbia, degna di Satana, contro Cristo, il Verbo-uomo, e di conseguenza contro l'uomo, *Sap.2, 24*, nel quale Cristo abita,.

La tentazione, di cui parla, Gen. 3, 4, è generata dalla rabbia e dalla crudeltà di Lucifero per aver perso, rifiutando il piano di Dio, il Sommo Bene: il demonio non gode più di questo sommo bene, l'uomo sì! Conosce Dio più dell'uomo, ma non si dona alla Carità che gli ha dato l'esistenza e perciò odia, *Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Gc 2,19.*

Era la Verità che presiede interiormente allo spirito dell'uomo che nutriva Adamo ed Eva, vale a dire la Sapienza di Dio, immutabile ed eterna¹⁷, fino a quando la superbia non ha introdotto la malvagità della sua volontà.

Questo lo possiamo desumere dalle tentazioni di Gesù. Satana vorrebbe attirare Gesù sulla realtà esterna per l'affermazione di Sé, e assoggettare Gesù al suo potere.

Nel deserto, Lc. 4, 1-12:

Se tu sei il Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane. Vuole distogliere Gesù dal nutrimento che riceve dal Padre. Non di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio, vive l'uomo. E così per le altre tentazioni,¹⁸.

Sulla croce, Mc. 15, 29-32; Mt. 27, 39-44; Lc. 23, 35-39.

Possiamo ben dire che la risposta di Gesù è: mio cibo è fare la volontà dal Padre, *Gv 4, 32-34*, e come il Padre vive io vivo per il Padre, *Gv. 6, 57; 5,26; 8,28;10,17*. In qualunque situazione, Gesù fa quanto vede nel Padre, *Gv. 8, 28-29; 14. 3*.

Nell'uomo: la rabbia di Satana è sempre contro Cristo, che abita in lui¹⁹, *Gv. 15, 15-18, 24-25. Ho dato loro la tua Parola e il mondo li ha odiati Gv. 17,1*. E' per questo che il Signore prega per i discepoli: *non chiedo che Tu li tolga da mondo, ma che li custodisca dal maligno.*

La Sapienza eterna, vale a dire Cristo di cui è detto che abita nell'uomo interiore (Ef. 3, 16-17), è questa che Adamo ed Eva erano aperti e nutriti quando la loro volontà era ancora buona, rivolta a Dio.

¹⁷ S. AGOSTINO, De magistro 11, 36; 11, 38; 14-46: A proposito di tutte le realtà di cui abbiamo intelligenza, non è una parola che risuona al di fuori, ma è la Verità che presiede interiormente allo spirito stesso che noi consultiamo, richiamati forse dalle parole a consultarla. Ora Colui che noi consultiamo è Colui che insegna, Cristo, di cui è detto che abita nell'uomo interiore Ef 3,16-17, vale a dire la Sapienza di Dio immutabile ed eterna: è questa che ogni anima dotata di ragione consulta; ma ma ella non dsi apre a ciascuna che in proporzione alla bontà o malvagità della sua volontà.

¹⁸ Per una comprensione più esauriente e attuale delle tentazioni di Gesù nel deserto, che sono poi non solo la tentazione dei progenitori, bensì la tentazione con la quale il demonio, il principe di questo mondo, ciruisce l'umanità, vedi le pertinenti osservazioni di: FBRICE HADJADI: La Fede dei Demoni, ovvero il superamento dell'Ateismo, pp. 23-44.

¹⁹ G. BERNANOS, Sotto il sole di Satana: "Perché disputare alla terra tanti uomini che vi brulicano come vermi aspettando che essa li inghiotta di nuovo domani? Quel gregge cieco va da solo al suo destino. L'odio di Satana è riservato ai Santi" (cioè a coloro nei quali vive Cristo Gesù).

La proposta del serpente richiama la donna fuori di sé, nell'illusione di divenire come Dio. La superbia sradica l'uomo dalla relazione e così cade nella dissociazione. La Sapienza non è più il suo fondamento e il suo nutrimento.²⁰; rimane sradicato come la casa costruita sulla sabbia.

Unico fondamento ora per l'uomo è il suo io, il quale non ha nessun fondamento!²¹

Nella sua crescita e nella sua vita crede e lotta per essere qualcuno, se stesso, ma diviene una pluralità di soggetti in lotta tra loro, Ciò che chiamiamo io è una molteplicità, è mescolanza di ragione e follia di razionalità e irrazionalità. L'io, con i suoi sforzi disperati di voler essere se stesso, finisce per arrivare al contrario, per diventare nessun io.

Nella sua dialettica entro la quale agisce, non c'è niente di stabile ²².

Il susseguirsi delle possibilità, delle emozioni ecc. sembra sempre più grande. E quando, come oggi, tutto sembra possibile, niente diventa reale; ed è questo il punto in cui l'individuo è diventato un miraggio a se stesso, e l'abisso delle sensazioni o ambizioni, lo ha ingoiato ²³.

L'io esce sempre da sé, ma deve sempre mascherarsi per apparire quello che non è, o nascondere quello che in realtà è. L'unico caso in cui l'io si rivela quello

²⁰ S. AGOSTINO, Sermo, 142, 2.3. Poiché non ci lasciava ritornare alla vita la superbia, e questa, infatti, aveva fatto allontanare dalla vita lo spirito umano inalberato contro Dio e, trascurando, proprio nello stato d'integrità, i precetti ordinati alla salute, l'anima cadde inferma...3 L'anima che andava fuori di sé è fatta tornare in sé. E come si era allontanata da sé, così si era distaccata dal suo Signore. Infatti si era riguardata, si era compiaciuta di sé, ed era diventata amante della sua indipendenza. Si sottrasse a lui e non restò in sé: per questo e si caccia via da sé e si esclude da sé, quindi si cala nelle realtà esterne. Vedi appendice.

²¹ S. AGOSTINO, Sermo 96, 2.2: 2. 2. All'inizio l'uomo si perse per l'amore di sé. Se infatti non avesse amato se stesso e avesse preferito Dio al proprio io, avrebbe voluto essere sempre soggetto a Dio, e per conseguenza non si sarebbe rivoltato rifiutando la volontà di lui e facendo la propria volontà. In effetti amare se stessi è voler fare la propria volontà. Preferisci alla tua la volontà di Dio; impara ad amarti non amando te stesso. Orbene, affinché sappiate ch'è un difetto amare se stessi, l'Apostolo dice: Gli uomini saranno amanti di se stessi -. Ora, chi ama se stesso rimane forse stabile in se stesso? In realtà dopo aver abbandonato Dio comincia ad amare se stesso e per amare le cose esistenti fuori di lui viene scacciato da se stesso tanto che l'Apostolo, dopo aver detto: Gli uomini saranno amanti di se stessi, immediatamente soggiunge: amanti del denaro. Vedi dunque che sei al di fuori di te. Hai preso ad amare te stesso: rimani in te, se ci riesci. Perché vai fuori di te? Tu, che ami il denaro, sei stato forse reso ricco dal denaro? Poiché hai preso ad amare ciò ch'è fuori di te, hai perduto te stesso. Quando perciò l'amore dell'uomo si spinge dall'uomo stesso alle cose esterne, comincia a vanificarsi con la vanità e a sperperare per così dire da prodigo le proprie forze. Si svuota, si disperde, diventa bisognoso, pascola i porci.

²² S. KIERKEGAARD, La malattia Mortale, Newton ed. pag 56.

²³ Idem pag. 34

che è, è l'accusa, cioè la rabbia e la sua crudeltà contro altri e – come vedremo - contro Dio: è stata la donna!

E' cieco su se stesso, perché il veleno del "serpente", *illa insita vi* (S. Agostino), la concupiscenza, lo tiene schiavo di se stesso. E molte volte ci sta anche bene!

Rientrare in se stesso, significa esporsi alla sua responsabilità: l'accusa di se stesso e riconoscere l'origine della sua inconsistenza.

Allora preferisce fuggire da se stesso.²⁴

Il problema dell'io è la scelta di farsi aiutare da un altro e dal Salvatore, e rinunciare a se stesso e donarsi alla Carità che sempre lo attira.

Quindi è l'umiltà che lo libera e lo conduce alla relazione nella carità.²⁵

Ma perché il male? Perché Dio ha creato il Serpente, e perché non lo distrugge?²⁶ Sono i vissuti dell'io che devono escludere Dio per non accettare la Via, il Signore Gesù, *Gv. 14, 6*.

I vissuti dell'io diventano cultura, filosofia, l'Ateismo! Ateismo che afferma che Dio non esiste a causa del problema del male.²⁷

Allora la soluzione rimane la cieca evoluzione, per la quale il male e la morte sono la necessaria eliminazione di quegli individui non più necessari al mantenimento e all'ascensione evolutiva della specie. Il problema del male è

²⁴ S. BERNARDO Sermoni diversi 102.

S. AGOSTINO, sul Salmo 57,1. *vedi appendice*

²⁵ S. AGOSTINO, La Trinità, I, IV, 2.4: *Ma la luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa* ²¹. Queste tenebre sono le anime insensate degli uomini, accecate dalle perverse concupiscenze e dalla mancanza di fede. Per curarle e risanarle *il Verbo, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, si è fatto carne ed abitò tra noi*. La nostra illuminazione è una partecipazione del Verbo, cioè di quella vita che è *luce degli uomini*. Ma noi eravamo veramente inadatti e ben poco idonei a tale partecipazione per la immondizia dei peccati. Dovevamo dunque essere purificati. Ora la sola purificazione dei peccatori e dei superbi è *il sangue del Giusto* ²⁴, e l'umiltà di Dio; affinché, per poter giungere alla contemplazione di Dio che per natura noi non siamo, venissimo purificati da Dio stesso fattosi quello che per natura siamo e quello che per il peccato non siamo. Infatti non siamo Dio per natura, siamo per natura uomini, non siamo giusti per il peccato. Dunque Dio, fattosi uomo giusto, ha propiziato Dio per l'uomo peccatore. Non c'è infatti rapporto tra peccatore e giusto, ma tra uomo e uomo. Dunque sommando a noi la sua umanità uguale alla nostra, ha sottratto a noi la disuguaglianza della nostra peccaminosità e, fattosi partecipe della nostra mortalità, ci ha reso partecipi della sua divinità ²⁵. Giustamente la morte del peccatore, proveniente da una condanna necessaria, è stata tolta in virtù della morte del Giusto, proveniente da una libera misericordia, con il rapporto tra lui e noi di uno a due. *Vedi appendice*.

²⁶ EPICURO IN LATTANZIO. Cat.di ateologia: O Dio vuole sopprimere i mali, ma non lo può, oppure può ma non vuole, o ancora non può e non vuole. Se egli vuole e non può, è impotente: cosa contraria alla sua natura. Se egli può e non vuole, è malvagio: cosa che è egualmente contraria alla sua natura. Se non vuole e non può, è insieme malvagio e debole, vale a dire non è Dio. Ma se egli vuole e può, cosa che conviene al suo essere, da dove viene allora il male e perché egli non lo sopprime?

²⁷ HANS IONAS: E Dio lasciò fare. Chi è quel Dio che ha potuto lasciar fare? Chi è quel Dio che ha potuto lasciare fare quello? (a proposito di Auschwitz)?

certamente profondo e inaccessibile alla sola ragione guidata dall'io senza più relazione con la Verità che illumina ogni uomo, *Gv. 1, 4-5*.

Dio ha creato gli angeli e l'uomo liberi con possibilità di scelta. La libertà e la possibilità di scelta, negli angeli e nell'uomo, sono una scelta e dono di Dio data all'uomo e a Lucifero e ai suoi angeli. Lucifero e compagni scelgono il rifiuto dell'Incarnazione. L'uomo, istigato dal serpente, sceglie di abbandonare la relazione, e muore.

Dio, che è sempre fedele al suo piano - a se stesso -, per giustizia, verso - se stesso lascia la libertà a Lucifero e all'uomo. Giustizia è anche rispetto per Se stesso e pena per il disobbediente superbo.

Come il diavolo superbo aveva condotto alla morte l'uomo, che si era insuperbito ed aveva aderito alla proposta di abbandonare la relazione, così il Giusto, che il diavolo voleva eliminare ma non aveva potere su di Lui, *Gv. 14, 30*, ha eliminato il potere del diavolo, *Gv. 12, 31*, è stato cacciato fuori.

Il diavolo aveva potere sugli ingiusti perché avevano aderito a lui. Uccidendo il Giusto, il diavolo è andato oltre la giustizia della sua libertà, che Dio rispettava. Dio allora manifesta la sua giustizia e toglie la necessaria condanna per la morte del Giusto, conseguenza di una misericordia volontaria ²⁸.

Quando il diavolo è andato oltre i suoi "diritti" sull'uomo, uccidendo il Giusto, Dio non ha rispettato l'abuso di libertà,²⁹ ma ha risuscitato il Giusto che ci giustifica³⁰

Appendice

NOTA 15, S. AGOSTINO, Sermo, 142:

2. Cristo la via, Cristo umile; Cristo verità e vita, l'elevato e Dio. Se stai alla sequela di Cristo umile, perverrai all'elevato; se, infermo, non disprezzi l'umile, ti stabilirai imbattibile in alto. Quale, infatti, se non la tua infermità, la causa dell'umiliazione di Cristo? Infatti la debolezza ti opprimeva assai e irreparabilmente. E questa situazione indusse a venire da te un così grande medico. Se la tua infermità

²⁸ S. AGOSTINO, La Trinità, I. XIII, 11. 15-12.16. *vedi appendice*

²⁹ S. AGOSTINO, La Trinità, I. XIII, 13,17. Il diavolo non doveva essere superato dalla potenza, ma dalla giustizia di Dio. Infatti che c'è di più potente dell'Onnipotente? O quale creatura ha una potenza comparabile a quella del Creatore? Ma il diavolo, per il vizio della sua perversità, si è innamorato della potenza, ha abbandonato e combattuto la giustizia; gli uomini a loro volta imitano tanto più il diavolo quanto più trascurano e perfino aborriscono la giustizia per aspirare alla potenza e godono del possesso o bruciano dal desiderio di essa; e così piacque a Dio, per sottrarre l'uomo al potere del diavolo, di vincere il diavolo non con la potenza ma con la giustizia, affinché anche gli uomini, ad imitazione di Cristo, cercassero di vincere il diavolo con la giustizia, non con la potenza. *vedi appendice*.

³⁰ COLLETTA XXIX dom Tempo ordinario: O PADRE, a te obbedisce ogni creatura nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini (e del demonio); fa che nessuno abusi del suo potere, ma ogni autorità serva al bene di tutti, secondo lo Spirito e la Parola del tuo Figlio e l'umanità intera riconosca Te solo come unico Dio.

fosse almeno tale da permetterti di recarti personalmente dal medico, l'infermità stessa poteva sembrare tollerabile, ma ti è stato impossibile recarti da lui ed egli è venuto da te; è venuto insegnando l'umiltà per la quale torniamo alla salute. Poiché non ci lasciava ritornare alla vita la superbia, e questa, infatti, aveva fatto allontanare dalla vita lo spirito umano inalberato contro Dio e, trascurando, proprio nello stato d'integrità, i precetti ordinati alla salute, l'anima cadde inferma. Ora, da inferma, impari ad ascoltare colui del quale non tenne conto da sana; per riportarsi allo stato di benessere, ascolti colui che trascurò procurandosi la caduta. Resa perfettamente cosciente dall'esperienza fatta, ascolti colui che buona volta quello che rifiutò avvertita dal precetto. Resa negligente dallo stato felice, fu infatti la propria miseria a farle capire che gran male sia separarsi dal Signore nella presunzione di sé; che gran bene sia essere uniti al Signore nell'umile sentire di sé. Infatti allontanarsi da lui, semplice ed unico bene, e volgersi all'amore del mondo e alle corruzioni terrene, questo significa la separazione dal Signore. A quest'anima è diretto il grido di protesta: *Ti sei fatta una faccia da prostituta e sei tutta disonorata* -. Consideriamo ora l'intento della forte riprensione.

3. Non incolpa aspramente in tal modo per lanciare un insulto, ma vuole indurre a vergognarsi di sé la resistenza ostinata, allo scopo che rinsavisca. La Scrittura ha gridato con grande energia, né ha lusingato con l'adulazione quelli che ha voluto ricuperare risanando. *Adùlteri, non sapete che l'amico di questo mondo si rende nemico di Dio?* - L'amore del mondo rende infedele l'anima; l'amore dell'artefice del mondo rende casta l'anima; ma se non avrà arrossito della depravazione, in lei non sorge la brama di tornare a quei casti abbracci. Arrossisca per rinsavire quella che se ne faceva un vanto per non tornare indietro. Ma chi è forte nella riprensione non commette peccato, ma mette in vista il peccato. Ciò che l'anima non voleva vedere, glielo pone davanti agli occhi e ciò che preferiva tenersi dietro le spalle, glielo portava di fronte. Osservati all'interno di te. *Perché osservi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?* - L'anima che andava fuori di sé è fatta tornare in sé. E come si era allontanata da sé, così si era distaccata dal suo Signore. Infatti si era riguardata, si era compiaciuta di sé, ed era diventata amante della sua indipendenza. Si sottrasse a lui e non restò in sé: per questo e si caccia via da sé e si esclude da sé, quindi si cala nelle realtà esterne. Ama il mondo, ama i beni temporali, ama i beni terreni. Se pure amasse se stessa, senza tener conto di colui che l'ha creata, l'anima già sarebbe sminuita, già volta a decadere a causa dell'amore a ciò che è da meno; infatti l'anima è appunto inferiore a Dio, ed è assai inferiore, e di tanto inferiore per quanto è di poco conto la cosa creata a confronto del suo Fattore. Perciò è Dio che deve essere amato: al punto che per amore di lui, se possibile, dobbiamo dimenticare noi stessi. In che consiste questo passo? L'anima si è dimenticata di se stessa - ma amando il mondo -, ora si dimentichi amando, però, l'Artefice del mondo. Spintasi in certo qual modo fuori di sé, si perdette e, poiché neppure è capace di rendersi conto delle sue azioni, giustifica le sue malefatte. Si esalta e insuperbisce nella sfrontatezza, nella lussuria, negli onori, nei poteri, nelle ricchezze, nell'infatuazione della vanità. Viene convinta di errore, strapazzata, smascherata davanti a se stessa, è scontenta di sé; riconosce la bruttura, desidera la bellezza; ma quella, che se ne andava in balia dei suoi impulsi, ritorna coperta di confusione.

NOTA 19, S. AGOSTINO, Sul salmo 57,

Legge naturale e legge scritta.

1. [vv 1.2.] Le parole che abbiamo cantate, ritengo essere nostro dovere ascoltarle più che non ripeterle ad alta voce. La verità grida a tutti, al genere umano riunito, per così dire, in assemblea: *Se davvero voi parlate di giustizia, giudicate rettamente, o figli degli uomini.* Quale ingiusto, infatti, non è capace di parlare - e con facilità! - della giustizia? E chi, interrogato sulla giustizia, quando lui non entra direttamente in causa, non saprà con facilità darne la definizione? Poiché la verità ha scolpito nei nostri cuori, per la mano stessa del Creatore, il principio: *Ciò che non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri* -. A nessuno fu mai permesso di ignorare questo comandamento, anche prima che fosse data la legge, in modo che potessero esser giudicati anche coloro che non avrebbero avuto la legge. Ma, affinché gli uomini non si lamentassero che mancava loro qualcosa, fu scritto sulle tavole ciò che essi non riuscivano a leggere nel proprio cuore. Non è vero, infatti, che essi non avessero in cuore alcuna legge scritta; solo che si rifiutavano di leggerla. Fu allora

posto dinanzi ai loro occhi ciò che avrebbero dovuto vedere nella coscienza; e l'uomo fu spinto a guardare nel suo intimo dalla voce di Dio, proveniente, per così dire, dal di fuori. Come dice la Scrittura: *Sui pensieri degli empi sarà fatto un interrogatorio* -. E dove c'è *interrogatorio* ci deve essere anche la legge. Ma, poiché gli uomini, anelanti alle cose esteriori, erano divenuti degli estranei anche a se stessi, fu data loro per giunta una legge scritta. Non perché non fosse già scritta nei loro cuori, ma perché tu eri fuggito dal tuo cuore, e colui che è ovunque voleva recuperarti e costringerti a ritornare in te stesso. E cosa grida, la legge scritta, a quanti si sono distaccati dalla legge impressa nei loro cuori -? *Tornate, prevaricatori, al cuore* -. Chi, infatti, ti ha insegnato a non volere che un altro stia con la tua sposa? Chi ti ha insegnato a non voler essere derubato? Chi ti ha insegnato a non voler subire ingiuria, e così via, per tante altre cose, in generale o in particolare? Per molte cose, infatti, gli uomini, se interrogati su ciascuna di esse, risponderebbero senza esitazione di non volerle subire. Va bene! È giusto che tu non voglia subire queste ingiurie; ma vivi forse solo? Non vivi, forse, nel consorzio del genere umano? Colui che è stato creato insieme con te è uguale a te; e tutti siamo stati fatti a immagine di Dio, a meno che non polverizziamo ciò che egli ha formato, abbandonandoci a cupidigie terrene. Orbene: *Quanto non vuoi sia fatto a te, non farlo ad altri*. Tu giudichi essere un male tutto ciò che non vuoi subire; e a riconoscere questo ti costringe una legge intima, scritta nel tuo cuore. Tu operavi il male e l'oppresso gridava tra le tue mani. Come non sentirti obbligato a tornare al tuo cuore, se ti dispiace subire la stessa ingiuria per mano altrui? Sarà cosa buona il furto? No. Io domando: Sarà cosa buona l'adulterio? Tutti gridano: No. Buona cosa, l'omicidio? Tutti dichiarano di detestarlo. Desiderare le cose altrui sarà un bene? No, risponde la voce di tutti. Oppure, se ancora non è questa la tua risposta, fa' che ti si avvicini uno intenzionato di toglierti ciò che è tuo. Ne saresti contento? Rispondi ciò che vorresti. Tutti, dunque, interrogati su tali argomenti, dichiarano che nessuna deviazione morale può essere cosa buona. Lo stesso quando si viene interrogati sulle opere buone: non sulle colpe che occorre evitare, ma su ciò che si è obbligati a dare o a restituire. Ragioniamo con uno che ha fame e diciamogli: " Ecco tu soffri la fame. Quell'altro invece possiede il pane, ne ha in abbondanza, in misura più che sufficiente: egli sa che tu ne hai bisogno e non te lo dà ". Se sei affamato, tutto ciò ti dispiace. Ebbene, un tale comportamento ti dispiaccia anche quando tu sei sazio, se saprai che un altro ha fame. Viene al tuo paese un pellegrino bisognoso di un tetto, e nessuno lo ospita. Costui allora si metterà a gridare che una tale città è disumana, e che è più facile trovare rifugio presso i barbari. Sente l'ingiustizia perché lo tocca direttamente. Tu invece non la senti, forse, con altrettanta forza. Immaginati, però, di essere tu stesso quel pellegrino e vedi un po' come ti dispiacerebbe che non ti fosse offerto l'alloggio: quell'alloggio che tu, nella tua patria, ricusi di offrire al pellegrino! Chiedo a tutti: " Sono vere queste cose "? " Sono vere ". " Sono giuste queste cose "? " Sono giuste ".

NOTA 20, S. AGOSTINO, De Trinitate, libro IV

2. 4. Ma *la luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa* ²¹. Queste tenebre sono le anime insensate degli uomini, accecate dalle perverse concupiscenze e dalla mancanza di fede. Per curarle e risanarle *il Verbo, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, si è fatto carne ed abitò tra noi* ²². La nostra illuminazione è una partecipazione del Verbo, cioè di quella vita che è *luce degli uomini* ²³. Ma noi eravamo veramente inadatti e ben poco idonei a tale partecipazione per la immondizia dei peccati. Dovevamo dunque essere purificati. Ora la sola purificazione dei peccatori e dei superbi è *il sangue del Giusto* ²⁴, e l'umiltà di Dio; affinché, per poter giungere alla contemplazione di Dio che per natura noi non siamo, venissimo purificati da Dio stesso fattosi quello che per natura siamo e quello che per il peccato non siamo. Infatti non siamo Dio per natura, siamo per natura uomini, non siamo giusti per il peccato. Dunque Dio, fattosi uomo giusto, ha propiziato Dio per l'uomo peccatore. Non c'è infatti rapporto tra peccatore e giusto, ma tra uomo e uomo. Dunque sommando a noi la sua umanità uguale alla nostra, ha sottratto a noi la disuguaglianza della nostra peccaminosità e, fattosi partecipe della nostra mortalità, ci ha reso partecipi della sua divinità ²⁵. Giustamente la morte del peccatore, proveniente da una condanna necessaria, è stata tolta in virtù della morte del Giusto, proveniente da una libera misericordia, con il rapporto tra lui e noi di uno a due.

NOTA 20, continua, De Trinitate, libro IV,

7. 11. Di questo sacramento, di questo sacrificio, di questo sacerdote, di questo Dio, prima che fosse mandato e fosse venuto nascendo da una donna, furono immagini sia tutte le sacre e mistiche apparizioni avute dai nostri padri per prodigi angelici sia le opere da essi stessi compiute, cosicché ogni creatura in qualche modo parlasse con i fatti di quell'uno che sarebbe stato l'unica salvezza di quanti dovevano essere strappati alla morte. Poiché infatti distaccandoci dall'unico, sommo e vero Dio per reato di empietà ed opponendoci a lui ci eravamo dispersi e vanificati in una moltitudine di cose, distratti in esse, attaccati ad esse, occorreva che al cenno ed al comando del misericordioso Dio le stesse cose nella loro moltitudine invocassero la venuta di quell'uno, che egli alla sua venuta fosse salutato dalle molte cose, che tutte le cose lo testimoniassero come già venuto; che noi, liberati dalle molte cose, ci serrassimo attorno a quell'uno; che *morti* nell'anima per molti *peccati* e destinati a morire nel corpo *in pena del peccato*, amassimo quest'uno, morto per noi nella carne senza peccato; che noi credendo in quell'uno risorto e con lui spiritualmente risorgendo *per fede*, fossimo giustificati diventando una cosa sola nell'unico Giusto ⁸⁸, che noi non disperassimo di poter risuscitare anche nella carne ⁸⁹, vedendoci preceduti, noi moltitudine di *membra*, da lui come *unico capo*; in cui, purificati *adesso per mezzo della fede*, e reintegrati *in futuro per mezzo della visione*, riconciliati con Dio per la sua funzione di Mediatore, dobbiamo aderire all'Uno ⁹⁰, godere dell'Uno, perseverare nell'Unità.

S. AGOSTINO, De Trinitate, libro IV

9. Non disse: "Che io e loro siamo una cosa sola", sebbene come *capo della Chiesa* ed essendo la Chiesa *il suo corpo* ⁹³ potesse dire: "Che io e loro siamo, non una cosa sola, ma uno solo", perché *il capo e il corpo è un solo Cristo*. Ma manifestando la sua divina consustanzialità con il Padre (riferendosi a questo, in un altro passo dice: *Io e il Padre siamo una sola cosa*), consustanzialità di un genere proprio a lui, cioè uguaglianza consustanziale nella medesima natura, vuole che i suoi siano *una sola cosa*, ma in lui. Infatti in se stessi ne sarebbero incapaci, disuniti l'uno dall'altro dalle opposte volontà, dalle passioni, dalle immondezze dei peccati. Per questo sono purificati dal Mediatore *per essere una sola cosa* in lui, non solo nell'unità della natura, nella quale da uomini mortali *diventano uguali agli Angeli*, ma anche per l'identità di una volontà che cospira in pieno accordo alla medesima beatitudine, fusa in qualche modo in un solo spirito dal fuoco della carità. È questo il senso dell'espressione: *Che essi siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa*; come il Padre e il Figlio sono *una sola cosa* non solo per l'uguaglianza della sostanza, ma anche per la volontà, così questi che hanno il Figlio come *Mediatore* tra sé e Dio, *siano una cosa sola* non soltanto perché sono della stessa natura ma anche per la comunanza di uno stesso amore. Dopo il Signore ci indica che egli è il *Mediatore* grazie al quale siamo riconciliati con Dio, con queste parole: *Io in essi e tu in me, affinché siano consumati nell'unità*.

NOTA 23, S. AGOSTINO, De Trinitate, libro XIII

11. 15. Ma che significano le parole: *Giustificati nel suo sangue* ⁵⁹? Qual è, chiedo, la forza di questo sangue, capace di giustificare i credenti? E che significano queste parole: *Riconciliati per mezzo della morte del Figlio suo* ⁶⁰? Bisognerà forse pensare che, essendo Dio Padre adirato contro di noi, vide morire il Figlio suo per noi e placò la sua ira contro di noi? Suo Figlio si era dunque riconciliato con noi fino al punto di degnarsi di morire per noi, mentre il Padre restava ancora adirato contro di noi fino al punto di non riconciliarsi con noi, se non nel caso che il Figlio suo morisse per noi? Ma allora che significa ciò che dice in un altro passo lo stesso Dottore dei Gentili: *Che diremo allora a riguardo di tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma che l'ha consegnato per tutti noi, come non sarà disposto a darci ogni altra cosa insieme a lui* ⁶¹? Se non fosse già stato placato, il Padre, non risparmiando il suo proprio Figlio, l'avrebbe forse consegnato per noi? Questa affermazione non sembra contraddire la precedente? Secondo la prima, il Figlio muore per noi e il Padre è riconciliato con noi per mezzo della sua morte ⁶²; nella seconda è il Padre che, come se ci avesse amato per primo, lui stesso non risparmia il Figlio a causa di noi, lui stesso per noi lo consegna alla morte ⁶³. Ma vedo che il Padre ci ha amato anche prima, non solo prima

che il Figlio morisse per noi, ma prima che creasse il mondo ⁶⁴, secondo la testimonianza dello stesso Apostolo che dice: *Come in lui ci ha eletti, prima ancora della fondazione del mondo* ⁶⁵. E il Figlio, che il Padre non ha risparmiato, non è stato consegnato per noi, come se ciò fosse contrario al suo volere, perché anche di lui l'Apostolo dice: *Lui che mi ha amato e si è consegnato per me* ⁶⁶. Dunque tutto ciò che fanno il Padre, il Figlio e lo Spirito di ambedue, lo fanno insieme, tutti ugualmente ed in perfetto accordo; tuttavia siamo stati *giustificati nel sangue di Cristo, e siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo* ⁶⁷. In che modo questo è accaduto lo spiegherò ora, come lo potrò e quanto mi sembrerà sufficiente.

A causa del peccato di Adamo per giusto giudizio di Dio il genere umano è stato dato in potere del diavolo

12. 16. Per un effetto della giustizia divina il genere umano è stato consegnato in potere del diavolo, poiché il peccato del primo uomo si trasmette per via d'origine a tutti coloro che nascono dall'unione dei due sessi, e il debito dei nostri primi genitori grava su tutti i loro discendenti. Questa sottomissione al diavolo si trova già espressa nel Genesi, dove, dopo aver detto al serpente: *Mangerai terra* ⁶⁸, Dio dice all'uomo: *Tu sei terra e ritornerai alla terra* ⁶⁹. Le parole: *Tu ritornerai alla terra* preannunciano la morte del corpo, morte che, anch'essa, sarebbe stata risparmiata all'uomo se fosse rimasto nella giustizia nella quale è stato creato. Ma le parole: *Tu sei terra*, dette all'uomo ancora vivente, mostrano che tutto l'uomo si è cambiato in peggio. Le parole: *Tu sei terra*, hanno infatti lo stesso senso di quelle: *Il mio Spirito non rimarrà in questi uomini, perché sono carne* ⁷⁰. Così dunque Dio dimostrò che aveva consegnato l'uomo a colui al quale aveva detto: *Mangerai terra* ⁷¹. L'Apostolo dichiara questa stessa cosa più apertamente, quando scrive: *E voi, essendo morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali in un certo tempo camminaste, secondo lo spirito di questo mondo, secondo lo spirito del principe della potenza dell'aria, lo spirito che agisce ora nei figli della disobbedienza, con i quali anche noi tutti abbiamo vissuto un tempo secondo i desideri della carne, compiendo le volontà delle nostre concupiscenze carnali; ed eravamo per natura figli dell'ira, come gli altri* ⁷². I figli della disobbedienza sono gli infedeli, ma chi non lo è, prima di divenire fedele? Perciò tutti gli uomini sono dall'origine sottomessi al principe della potenza dell'aria *che opera nei figli della disobbedienza*. L'espressione "dall'origine" equivale a quella dell'Apostolo: *per natura*, quando egli anche confessa di essere stato come gli altri; si tratta della natura come è stata degradata dal peccato, non come è stata creata giusta al principio. Quanto al modo in cui l'uomo è stato consegnato al potere del diavolo non bisogna intendere che Dio abbia comandato o fatto che accadesse questo, ma lo ha soltanto permesso, giustamente tuttavia. Infatti al momento in cui Dio ha abbandonato il peccatore, subito l'autore del peccato se ne è impossessato. Benché veramente Dio non abbia abbandonato la sua creatura fino al punto di non farle sentire la sua azione creatrice e vivificatrice e di non darle, mescolati ai mali che sono la pena del peccato, molti beni. Perché *nella sua ira non ritirò la sua misericordia* ⁷³; né ha sottratto l'uomo alla legge della sua potenza, quando ha permesso che fosse sotto il potere del diavolo, perché nemmeno il diavolo stesso sfugge alla potenza dell'Onnipotente, come neppure alla sua bontà. Infatti, come potrebbero sussistere anche gli angeli cattivi, qualunque sia la loro vita, se non per virtù di *Colui che tutto vivifica* ⁷⁴? Se dunque l'uomo, commettendo il peccato, per una giusta ira di Dio è stato sottomesso al diavolo, Dio, rimettendo il peccato, per una benevola riconciliazione ha strappato l'uomo al diavolo.

NOTA 24, S. AGOSTINO, La Trinità, I. XIII, 13,17

Ma Dio per superare il diavolo non scelse la via della potenza, bensì quella della giustizia

13. 17. Il diavolo non doveva essere superato dalla potenza, ma dalla giustizia di Dio. Infatti che c'è di più potente dell'Onnipotente? O quale creatura ha una potenza comparabile a quella del Creatore? Ma il diavolo, per il vizio della sua perversità, si è innamorato della potenza, ha abbandonato e combattuto la giustizia; gli uomini a loro volta imitano tanto più il diavolo quanto più trascurano e perfino aborriscono la giustizia per aspirare alla potenza e godono del possesso o bruciano dal desiderio di essa; e così piacque a Dio, per sottrarre l'uomo al potere del diavolo, di vincere il diavolo

non con la potenza ma con la giustizia, affinché anche gli uomini, ad imitazione di Cristo, cercassero di vincere il diavolo con la giustizia, non con la potenza. Non che la potenza sia da fuggire come qualcosa di male, ma bisogna rispettare l'ordine secondo il quale la giustizia è al primo posto. Quanto grande può essere infatti la potenza dei mortali? Conservino dunque la giustizia fin che sono mortali, la potenza sarà loro data quando saranno immortali. In confronto a questa, la potenza di quegli uomini che sono chiamati potenti sulla terra - per quanto grande essa sia - non è che una debolezza ridicola, e là dove sembra che i cattivi manifestino finalmente la loro potenza *si scava la fossa per il peccatore* ⁷⁵. Il giusto invece canta e dice: *Beato l'uomo che tu istruisci, o Signore, e al quale dai l'insegnamento della tua legge perché sia tranquillo nei giorni dell'afflizione, fino a quando si scavi una fossa per il peccatore. Perché il Signore non respingerà il suo popolo e non abbandonerà la sua eredità; fino a quando la giustizia si muti in giudizio; e tutti coloro che la possiedono hanno il cuore retto* ⁷⁶. Dunque, durante il tempo in cui non si manifesta ancora la potenza del popolo di Dio *il Signore non respingerà il suo popolo e non abbandonerà la sua eredità*, per quanto grandi siano le amarezze e le umiliazioni che essa debba subire nella sua umiltà e debolezza, *fino a quando la giustizia che posseggono, malgrado la loro debolezza, gli uomini pii, si muti in giudizio*, cioè fino a quando la giustizia non riceva il potere di giudicare. Tale privilegio è riservato ai giusti per la fine dei tempi, allorquando la potenza, seguendo il suo ordine, farà seguito alla giustizia che l'ha preceduta. Infatti è la potenza appoggiata sulla giustizia, o la giustizia unita con la potenza, che costituisce il potere di giudicare. Ora la giustizia appartiene alla volontà buona: per questo gli Angeli, alla nascita di Cristo, hanno detto: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà* ⁷⁷. La potenza deve seguire la giustizia, non precederla, perciò trova il suo posto nelle *res secundae*, cioè nella prosperità. Ora la parola *secundae* (prospere), deriva dal verbo *sequi* (seguire). Infatti, poiché come abbiamo detto prima sono necessarie due cose per rendere l'uomo beato: volere il bene e potere ciò che si vuole, bisogna, come abbiamo notato nella medesima discussione, che sia assente quel disordine perverso che fa sì che l'uomo, fra queste due condizioni della felicità, scelga di potere ciò che vuole e trascuri di volere ciò che conviene, dato che deve prima avere una volontà buona e, soltanto dopo, una grande potenza. Ora la volontà per essere buona deve essere purgata dai vizi; se l'uomo è vinto da essi, la sconfitta lo trascina a volere il male; come allora la sua volontà sarà buona? Perciò bisogna augurarsi che la potenza sia data fin d'ora, però contro i vizi, ma gli uomini non vogliono essere potenti per vincere i vizi, bensì per vincere gli uomini. A che cosa li porta questo se non ad essere effettivamente vinti riportando una vittoria ingannevole, essendo vincitori apparentemente, non realmente? L'uomo voglia essere prudente, forte, temperante, giusto e, per poter esserlo veramente, ambisca in realtà la potenza e desideri di essere potente su se stesso e paradossalmente potente contro se stesso in favore di se stesso. Quanto agli altri beni che vuole con una volontà buona, ma che esulano dal suo potere, come l'immortalità, la vera e perfetta felicità, non cessi di desiderarli e li aspetti con pazienza.

Gratuità della morte di Cristo

14. 18. Qual è dunque questa giustizia che ha vinto il diavolo? Quale, se non quella di Gesù Cristo? E come fu vinto il demonio? Perché ha ucciso Cristo, benché non trovasse in lui nulla che meritasse la morte. Allora è giusto che siano messi in libertà i debitori che teneva sotto di sé, quando credono in Colui che senza alcun debito è stato ucciso da lui. Questo significa l'affermazione che noi siamo giustificati *nel sangue di Cristo* ⁷⁸, perché è così che quel sangue innocente è stato sparso *per la remissione dei nostri peccati* ⁷⁹. Ecco perché nei Salmi Cristo si dice *libero tra i morti* ⁸⁰, perché è il solo ad essere morto senza dover pagare il debito della morte. Per questo in un altro Salmo dice: *Ho pagato ciò che non avevo rubato* ⁸¹, volendo far comprendere che il peccato è una rapina, perché è arrogarsi un diritto che non si ha. Così Cristo dice nel Vangelo, e questa volta con le sue proprie labbra: *Ecco che viene il principe di questo mondo e non trova nulla in me* ⁸², cioè nessun peccato; *ma affinché tutti sappiano che faccio la volontà del Padre mio, alzatevi ed usciamo di qui* ⁸³. E va verso la sua passione al fine di pagare, egli che non doveva nulla, per i nostri debiti. Il diavolo sarebbe stato vinto con questa rigorosa equità, se Cristo avesse voluto trattare con lui sul piano della potenza e non su quello della giustizia? Ma rimandò ad un secondo tempo ciò che poteva, per fare prima ciò

che conveniva. È per questo che bisognava che egli fosse insieme uomo e Dio. Se non fosse stato uomo, non avrebbe potuto essere ucciso; se non fosse stato anche Dio, non si sarebbe creduto che non voleva ciò che poteva, ma invece che non poteva ciò che voleva, e non penseremmo che abbia preferito la giustizia alla potenza, ma che la potenza gli mancò. In realtà ha patito per noi sofferenze umane, perché era uomo, ma se non lo avesse voluto, avrebbe anche potuto non patirle, perché era anche Dio. Perciò la giustizia ci è divenuta più gradita in queste umiliazioni, perché egli avrebbe potuto, se lo avesse voluto, non soffrire queste umiliazioni, tanto è grande la potenza nella divinità e così, morendo, lui che è tanto potente, ha insegnato a noi mortali impotenti la giustizia e promesso la potenza; di queste due cose una fece morendo, l'altra risorgendo. Che c'è infatti di più giusto che giungere *fino a morire in croce* ⁸⁴ per la giustizia? E che c'è di più potente che risorgere dai morti e salire al cielo con la stessa carne nella quale è stato ucciso? Egli ha dunque vinto il diavolo prima con la giustizia, poi con la potenza; con la giustizia, *perché fu senza peccato* ⁸⁵, e fu da lui ucciso in modo supremamente ingiusto; con la potenza, perché, *morto, è ritornato alla vita per non più morire* ⁸⁶. Ma avrebbe vinto il diavolo con la potenza, anche se questi non avesse potuto ucciderlo, sebbene sia frutto di maggior potenza vincere anche la stessa morte risorgendo, che evitarla vivendo. Ma è la giustizia che ci giustifica *nel sangue di Cristo* ⁸⁷, quando siamo strappati per mezzo della remissione dei peccati al potere del diavolo. Ciò è dovuto al fatto che il diavolo viene vinto da Cristo con la giustizia, non con la potenza. Cristo infatti fu crocifisso per la debolezza che assunse nella carne mortale ⁸⁸, non per la sua immortale potenza; sebbene della sua debolezza l'Apostolo dica: *La debolezza di Dio è più forte degli uomini* ⁸⁹.

15. 19. Non è dunque difficile vedere che il diavolo è vinto, una volta risuscitato Colui che egli ha ucciso. È una cosa più grande, un mistero più profondo per la nostra intelligenza, vedere che il diavolo è stato vinto, quando gli sembrava di aver vinto, cioè quando Cristo fu ucciso. Allora infatti quel sangue, perché era il sangue di Colui che *non aveva assolutamente alcun peccato* ⁹⁰, fu sparso *in remissione dei nostri peccati* ⁹¹; così coloro che il diavolo con piena giustizia teneva incatenati in una condizione di morte, perché colpevoli di peccato, doveva lasciarli liberi con piena giustizia per merito di Colui al quale, benché innocente da ogni peccato, ha fatto subire ingiustamente la pena della morte. È con questa giustizia che il forte è stato vinto, e con questo legame è stato incatenato, affinché gli fossero rapiti i suoi vasi, quelli che presso di lui, con lui e con i suoi angeli erano stati *vasi di ira* e furono mutati in *vasi di misericordia* ⁹². Sono queste le parole che l'apostolo Paolo ⁹³ narra gli siano state indirizzate dal cielo dallo stesso Signore Gesù Cristo nel primo momento della sua vocazione. Infatti, fra le altre parole che egli udì, egli dice che gli furono indirizzate anche queste: *Ti sono apparso per costituirti ministro e testimone di quelle cose che ti mostro e di quelle per le quali ancora ti apparirò, liberandoti dal popolo e dai Gentili ai quali ti mando per aprire gli occhi ai ciechi, affinché passino dalle tenebre e dalla potestà di Satana a Dio, affinché ricevano la remissione dei peccati, la eredità dei santi e la fede in me* ⁹⁴. Per questo lo stesso Apostolo, esortando i credenti a rendere grazie a Dio Padre, dice: *Lui che ci ha strappato al potere delle tenebre e ci ha fatto passare nel regno del Figlio del suo amore, nel quale siamo redenti per la remissione dei peccati*. In questa redenzione, come prezzo per noi, è stato dato il sangue di Cristo; ricevutolo, il diavolo non è stato arricchito, ma incatenato, cosicché noi fossimo liberati dalle sue catene ed egli non trascinasse con sé nella rovina della morte seconda ed eterna, avvilluppato nelle reti del peccato, nessuno di coloro che Cristo, esente da ogni debito, ha redento con il suo sangue versato gratuitamente, ma a condizione che morissero nella grazia di Cristo, *preconosciuti*, predestinati ed eletti *prima della fondazione del mondo*, come Cristo è morto per essi, con una morte della carne soltanto, non dello spirito.

S. AGOSTINO, De Trinitate, libro IV, Sintesi riassuntiva

12. 15. Non sono dunque per nulla questi simulacri sacrileghi, queste curiosità empie, queste cerimonie magiche che purificano l'anima e la riconciliano a Dio, perché il falso mediatore non trascina verso le vette ma anzi vi pone ostacolo chiudendone l'accesso con le passioni che, tanto più pericolose quanto più orgogliose, ispira ai suoi complici. Esse, incapaci di irrobustire le ali della virtù per volare, hanno come effetto di aumentare, per sommergere, il peso dei vizi

dell'anima, che si inabissa tanto più in basso, quanto più in alto crede di essere giunta. Perciò come fecero i Magi, divinamente istruiti, che una stella condusse ad adorare l'umiltà del Signore, così anche noi dobbiamo ritornare *alla patria* non per dove siamo venuti ma *per un'altra strada* ¹⁰³, quella che ci ha insegnato il re umile e che il re superbo, nemico del re umile, non può intercettare. Anche a noi infatti, per farci adorare il Cristo umile, i cieli hanno narrato la gloria di Dio, diffondendosi *la loro voce per tutta la terra e le loro parole fino ai confini del mondo* ¹⁰⁴. In Adamo il peccato ci ha aperto un cammino di morte: *Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e a causa del peccato la morte, e così passò in tutti gli uomini, nel quale tutti hanno peccato* ¹⁰⁵. Il mediatore di questa via è stato il diavolo che ci ha spinto al peccato e precipitato nella morte ¹⁰⁶. Certo egli per perpetrare la nostra duplice morte ha avuto soltanto bisogno della sua unica morte. Egli morì a causa dell'empietà nello spirito ma non morì nel corpo; però ha spinto noi all'empietà e a causa di essa ha fatto sì che meritassimo di giungere alla morte del corpo. Una cosa abbiamo dunque desiderato per questa cattiva suggestione, l'altra ci ha perseguito per giusta condanna; ecco perché è stato scritto: *Dio non ha fatto la morte* ¹⁰⁷, perché egli non fu causa della morte e tuttavia è per suo castigo che il peccatore fu condannato ad una morte legittima. Nello stesso modo il giudice condanna il reo al supplizio, tuttavia causa del supplizio non è la giustizia del giudice ma il merito del crimine. Dove dunque il mediatore della morte del corpo ci ha condotto e dove egli non è arrivato, cioè proprio alla morte del corpo, il Signore Dio nostro ha posto la medicina della nostra guarigione, che non fu concessa al diavolo per occulta e assolutamente impenetrabile disposizione dell'alta giustizia divina. *Come la morte venne da un solo uomo, così pure da un solo uomo doveva venire la risurrezione dei morti* ¹⁰⁸. Poiché gli uomini si affannavano ad evitare ciò che non potevano evitare, la morte del corpo più che la morte dello spirito, ossia il castigo più che la causa del castigo (perché di non peccare non ci si preoccupa affatto o ci si preoccupa poco; di non morire invece, sebbene sia una cosa irrealizzabile, ci si preoccupa disperatamente) il Mediatore della vita, insegnandoci a non temere la morte, inevitabile nell'attuale condizione umana, ma piuttosto l'empietà da cui ci si può guardare con la fede, ci è venuto incontro verso il fine cui tendiamo, ma non per la strada per cui camminavamo. Noi infatti siamo giunti alla morte per il peccato, lui per la giustizia. Perciò mentre la nostra morte è pena del peccato, la sua morte diviene ostia per il peccato.

Cristo morì perché lo volle

13. 16. Per questo motivo, se l'anima si ha da anteporre al corpo, se la morte dell'anima consiste nell'essere abbandonata da Dio mentre la morte del corpo consiste nell'essere abbandonato dall'anima, e se infine nella morte del corpo la pena consiste nel fatto che lo spirito lasci forzatamente il corpo in quanto ha lasciato volontariamente Dio, sicché, avendo abbandonato Dio per sua volontà abbandoni il corpo anche contro la sua volontà e per propria volontà non possa abbandonarlo se non facendo violenza a se stesso con il suicidio, l'anima del Mediatore ha provato che non era la pena del peccato che lo conduceva alla morte del corpo, perché egli non lo ha abbandonato contro la sua volontà ma perché lo ha voluto, quando lo ha voluto, come lo ha voluto. Essendo composto in unità con il Verbo di Dio, ha potuto dire: *Ho il potere di lasciare la mia vita e di riprenderla. Nessuno me la toglie ma sono io che la lascio e la riprendo* ¹¹⁰. E di questo rimasero sommamente stupiti, come narra il Vangelo, coloro che erano presenti quando, subito dopo quel grido (che è figura del nostro peccato), spirò ¹¹¹. Infatti coloro che venivano crocifissi, morivano dopo una lunga agonia, come testimoniano i due ladroni ai quali furono rotte le gambe per affrettarne la morte e poterli deporre dalla croce prima del sabato. Quanto a Cristo, parve straordinario trovarlo già morto ¹¹². Anche Pilato, secondo il testo, ne fu meravigliato, quando gli fu chiesto il corpo del Signore per seppellirlo ¹¹³.

Vittoria di Cristo sul diavolo

13. 17. E così quell'impostore che è stato causa di morte e si oppone alla vita sotto false parvenze di purificazione in riti e sacrifici sacrileghi che seducono i superbi, escluso dal partecipare con noi alla

nostra morte e alla risurrezione spirituale, poté dare per la nostra duplice morte la sua unica morte, ma non poté dare in sé un'unica risurrezione che fosse sacramento della nostra rinascita ed esempio della risurrezione finale. Al contrario, colui che vivo nello spirito ha risuscitato il suo corpo dalla morte, il vero Mediatore della vita, ha cacciato dalle anime dei suoi fedeli colui che era morto nello spirito e mediatore di morte, per non permettergli di regnare all'interno, lasciando così che attaccasse dal di fuori senza che mai potesse conseguire vittoria. Cristo stesso si è offerto alle sue tentazioni per essere nostro mediatore, nel superamento delle tentazioni di lui, non solo con il suo aiuto ma anche con il suo esempio. Il diavolo, dopo aver prima cercato di introdursi all'interno per tutte le vie di accesso ed essere stato cacciato, esauritasi nel deserto dopo il battesimo la tentazione piena di tutte le lusinghe (poiché lui che era morto nello spirito non poté trionfare su quello spirito che era vivo), avido di mandare l'uomo a morte si valse dell'attuazione di quella morte che è in suo potere, e il Mediatore di vita fu lasciato alla discrezione di lui in ciò che aveva assunto di mortale da noi. Ma proprio lì, sul campo concesso alle sue imprese, il diavolo fu battuto completamente, perché fu proprio nel ricevere il potere esteriore di uccidere il corpo mortale del Signore che il suo potere interiore con cui ci teneva schiavi fu abbattuto ¹¹⁴. Infatti è accaduto che le catene tra innumerevoli peccati e innumerevoli morti sono state rotte con la morte di uno solo ¹¹⁵, assolutamente libero dal peccato. Il Signore soffrì per noi tale morte indebita, affinché non nuocesse a noi la morte a noi dovuta. Non esisteva potere che avesse il diritto di spogliarlo del suo corpo; se n'è spogliato lui stesso. Infatti Colui che avrebbe potuto non morire, se lo avesse voluto, senza alcun dubbio morì perché lo volle, dando così una bella lezione *ai principati e alle potestà che egli aveva schiacciato totalmente nella sua persona* ¹¹⁶. Con la sua morte, l'unico sacrificio assolutamente vero offerto per noi, tutto ciò che c'era in noi di colpevole e che dava il diritto ai principati e alle potestà di costringerci a espiare con i supplizi, egli ha pulito, abolito, estinto, e con la sua risurrezione a una vita nuova *ha chiamato noi, i predestinati, chiamati ci ha giustificati, giustificati ci ha glorificati* ¹¹⁷. Ecco come la stessa morte corporale ha tolto al diavolo l'uomo, che egli dominava con pieno diritto dopo averlo sedotto con il consenso di lui, l'uomo troppo povero, troppo debole, che egli, libero perfettamente dalla corruzione della carne e del sangue, con l'aiuto della debolezza del corpo mortale schiacciava (con uno sdegno tanto più grande quanto maggiore era, per così dire, la sua fortuna e la sua forza) come un cencioso e un miserabile. Dove infatti senza seguirlo spinse l'uomo peccatore nel momento della sua caduta, ivi ridusse con le persecuzioni il Redentore nel tempo della sua discesa. Così il Figlio di Dio si degnò di farsi nostro amico condividendo con noi la morte per immunità dalla quale il nemico si stimava migliore e più grande di noi. Dice il nostro Redentore: *Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la vita propria per i suoi amici* ¹¹⁸. Il diavolo arrivò fino al punto di ritenersi superiore al Signore stesso in quanto il Signore gli aveva ceduto nella sua passione. Così proprio del Signore si ha da intendere ciò che si legge nel Salmo: *Lo hai reso un po' inferiore agli Angeli* ¹¹⁹. Ed ecco il risultato di tutto questo: l'innocente Signore ucciso dal maligno che agiva contro di noi in forza di un diritto giustamente concessogli, trionfò del diavolo con pienissima giustizia, fece propria schiava la schiavitù prodotta dal peccato, liberò noi dalla servitù che giustamente ci spettava per il peccato, distrusse *la condanna di morte* ¹²⁰ con il suo sangue giusto ingiustamente versato dal diavolo e redense i peccatori, che avevano bisogno di essere giustificati.

S. AGOSTINO, La Trinità, l. IV,

Per l'Incarnazione siamo resi capaci di attingere la Verità

2. 4. *Ma la luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa* ²¹. Queste tenebre sono le anime insensate degli uomini, accecate dalle perverse concupiscenze e dalla mancanza di fede. Per curarle e risanarle *il Verbo, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, si è fatto carne ed abito tra noi* ²². La nostra illuminazione è una partecipazione del Verbo, cioè di quella vita che è *luce degli uomini* ²³. Ma noi eravamo veramente inadatti e ben poco idonei a tale partecipazione per la immondizia dei peccati. Dovevamo dunque essere purificati. Ora la sola purificazione dei peccatori e dei superbi è *il sangue del Giusto* ²⁴, e l'umiltà di Dio; affinché, per poter giungere alla contemplazione di Dio che per natura noi non siamo, venissimo purificati da Dio stesso fattosi quello che per natura siamo e quello che per il peccato non siamo. Infatti non siamo Dio per natura, siamo per natura uomini, non siamo giusti per il peccato.

Altra Appendice complementare

cfr: G. MADEC, La Patria e la Via, ed Borla,

Nelle Confessioni: "L'amicizia per questo mondo (cfr. Gc. 4, 4) è prostituzione lontano da te"; "l'anima si prostituisce quando ti volta le spalle per cercare fuori di te ciò che non può trovare puro e limpido se non tornando in te" (19). Egli si esprime con forza, in uno stile appassionato nel *Sermone* 142, il quale, notiamolo, ha per tema la dichiarazione di Gesù. "Io sono la Via, la Verità e la Vita:

Allontanarsi da questo Bene semplice e singolare per abbandonarsi alla molteplicità dei piaceri di quaggiù, all'amore del secolo e alla corruzione terrena, è prostituirsi lontano dal Signore... Adulteri, non sapete che l'amico di questo mondo si fa nemico di Dio (cfr. Gc. 4, 4)? L'amore per il mondo rende l'anima adultera; l'amore per il Creatore del mondo rende l'anima casta. Ma, visto che essa non ha arrossito della sua corruzione, essa non desidera ritornare a questi casti abbracci. Che essa sia confusa, affinché ritorni, essa che si vantava di non tornare! E' dunque l'orgoglio che fa da ostacolo al ritorno dell'anima. L'anima che se ne andava lontano da sé è richiamata a sé. Man mano che si allontanava da sé, essa si allontanava da Dio. Infatti, essa si era guardata, si era piaciuta ed era divenuta l'amante del suo proprio potere. Essa si è allontanata da Dio e non è rimasta in se stessa; ed è per questo che è respinta fuori di se stessa, è esclusa da se stessa, e scivola verso le cose esteriori. Se amasse se stessa, trascurando il Creatore, già sarebbe meno, già decadrebbe, amando ciò che è meno; poiché essa è molto meno di Dio, tanto meno quanto la creatura è meno del Creatore.

Bisogna dunque amare Dio, in modo da dimenticare, per l'amore di Dio, se possibile, noi stessi. Qual è dunque questo passaggio? L'anima ha dimenticato se stessa, ma amando il mondo. Che ora dimentichi se stessa, ma amando il Creatore del mondo. Dunque, scacciata fuori di se stessa, l'anima si è in qualche modo perduta; e, poiché non sa neanche più vedere i propri atti, essa giustifica le sue iniquità, si pavoneggia e si inorgoglisce nell'arroganza, la lussuria, gli onori, i poteri, le ricchezze, la vana potenza. Viene rimproverata, corretta, rivelata a se stessa; si dispiace, confessa la sua bruttezza, desidera la bellezza. Ed essa che se ne andava nella dispersione, ritorna nella confusione (*et quae ibat effusa redit condusa*) (20). Voltando le spalle a Dio, l'anima non rimane in se stessa, ma decade ancora al di sotto di se stessa: "Ebbene, tu hai deciso di amare te stessa; vediamo se rimani al meno in te stessa; è falso! Se cadi partendo da dio, tu cadi anche partendo da te stessa, infatti è lassù il firmamento, è lassù che dovevi rimanere, lassù stabilire in lui la tua fortezza e il tuo rifugio.. Ma oramai tu hai sciolto il legame del tuo amore o lo hai strappato, (sei caduta) da lui a te e non rimani più in te" (21).

Infatti l'anima non ha in se stessa il suo centro di gravità. Creato a immagine di Dio, l'uomo nel suo spirito è naturalmente orientato verso Dio (22) , unito a Dio come per un magnetismo ontologico; e, perciò, egli ha il suo luogo naturale non in se stesso ma in Dio: "Il peso non conduce necessariamente in basso, ma nel luogo che gli è proprio. Il fuoco tende verso l'alto, la pietra verso il basso... Le cose sono in disordine (*inquieta*); messe in ordine, esse ritrovano il loro equilibrio. Il mio peso è il mio amore; esso mi porta ovunque io mi porti" (23). E' in funzione di questa antica teoria dei gravi che bisogna comprendere la famosa frase della prima pagina delle *Confessioni*: "Tu ci hai fatti orientati verso di te, e il è squilibrato, finché in te non ritrovi il suo equilibrio" (24). Ed è ciò che ho voluto simboleggiare, nella figura 2, con le tre frecce rivolte verso il basso: volgendo le spalle a Dio, il luogo che gli è proprio, l'anima perde l'equilibrio, cade al di sotto di se stessa e si trova abbandonata a una ricerca assurda dell'essere nel divenire, nel temporale che non esiste se non per non esistere; il tempo infatti non è un tendere al non essere (25).

"Dio delle virtù, facci volgere e mostraci il tuo volto e noi saremo salvi" (Sal. 79, 8). Poiché, ovunque si volga l'anima dell'uomo, è nel dolore che essa si issa ovunque tranne che in te, anche se si fissa su delle bellezze fuori di te e fuori di se stessa. E tuttavia nessuna di queste bellezze

esisterebbe se non venisse da te. Essa nascono e muoiono, e nascendo cominciano ad essere, e crescono per giungere alla perfezione, e perfette esse invecchiano e muoiono; e non tutte invecchiano, ma tutte muoiono. Perciò quando nascono e tendono a essere, più in fretta esse crescono per essere, più si affrettano a non essere. Questa è la loro misura. Questo è ciò che tu hai donato loro, perché esse non sono che parti di altre cose, che non esistono tutte insieme, ma che, venendo meno e succedendosi, compongono tutte l'universo di cui esse sono parti...

"Che la mia anima ti lodi per queste cose, Dio creatore di tutto (cfr. *Sal.* 145, 2)! Ma non si attacchi a loro con la colla dell'amore attraverso i sensi del corpo, poiché esse vanno dove andavano, verso il non essere, ed esse straziano l'anima di desideri mortali, poiché lei stessa vuole essere e ama trovare il suo riposo fra le cose che ama; ma in esse non c'è luogo di riposo, perché esse non si fermano; esse fuggono...

A cosa vi serve camminare ancora e ancora per vie ardue e penose? Non c'è riposo là dove lo cercate. Cercate pure quello che cercate, ma non è dove voi lo cercate! Cercate la felicità nel paese della morte (Cfr. *Is.* 9, 12); non è lì. Come potrebbe esserci vita felice dove non c'è neppure vita?

"Ed è sceso quaggiù, lui, la nostra Vita, ed ha sofferto la nostra morte, e l'ha uccisa con l'abbondanza della sua vita, ed ha tuonato gridando che ritornassimo a lui, a quel luogo segreto dal quale egli è venuto a noi..." (26)

*L'io il "tumore" della presunzione*³¹

Diapositive 5. 9-14.

5. 9-15 Sappiamo già – e lo vedremo ancora in seguito – come si forma la nostra esperienza, il nostro io. L'io nasce – stimolato dagli impulsi al piacere, all'accettazione e del potere - per l'affermazione di sé. Nella sua crescita è sempre spinto da questa triplice concupiscenza *1 Gv*, 2. 15-17.

E' vero che il battesimo ha radicalmente tolto il peccato, ma è altrettanto vero che la concupiscenza rimane. E chi di noi può dire che il dinamismo battesimale ha sempre agito in noi o non piuttosto l'istinto della concupiscenza?³²

La concupiscenza dell'io ha strutturato un nostro modo di difesa contro la Parola di Dio, sicché: *ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate ma senza*

³¹ S. AGOSTINO, Conf. 1. VII, 7, 11; 8, 12. Ma per la mia superbia mi sollevavo contro di te, mi lanciavo contro il mio Signore *dietro lo scudo della mia dura cervice*²¹. Quindi anche le creature infime mi montarono sopra, opprimendomi senza lasciare da nessuna parte sollievo e respiro. Da sé mi venivano incontro a caterve, in masse compatte da ogni dove, se guardavo attorno; se mi concentravo, immagini di corpi mi sbarravano da sé la via del ritorno, quasi dicendo: "Dove vai, essere indegno e sordido?". Erano tutte germinazioni della mia ferita. *Hai umiliato il superbo come un ferito*²²; il mio tumore mi separava da te, le mie gote troppo gonfiate mi ostruivano gli occhi.

³² S. AGOSTINO, La Trinità, XIV, 17.23. **17.** 23. Certo, il rinnovamento di cui ora si parla, non si compie istantaneamente con la conversione stessa, come il rinnovamento del Battesimo si compie istantaneamente con la remissione di tutti i peccati, senza che rimanga da rimettere la più piccola colpa. Ma come una cosa è non avere più la febbre, altra cosa ristabilirsi dalla debolezza causata dalla febbre; ancora, come una cosa è estrarre il dardo conficcato nel corpo, altra cosa poi guarire con un'altra cura la ferita procurata dal dardo; così la prima cura consiste nel rimuovere la causa della malattia, ciò che avviene con il perdono di tutti i peccati, la seconda nel curare la malattia stessa, ciò che avviene a poco a poco progredendo nel rinnovamento di questa immagine. *vedi appendice*

conoscere Is. 6, 9; il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani Is. 29,13.

Perciò è necessario che lo Spirito Santo "frantumi" questa corazza dell'io che ci difende dalla Parola di vita perché possa sgorgare dal nostro petto l'acqua dello Spirito Gv.7, 39; 4, 14.

Il primo effetto dello Spirito Santo è il più difficile da accettare, deve spogliarci della nostra esperienza: *chi perderà la propria vita per me, la troverà, Lc.9, 24.* Per restaurare, prima è necessario togliere il vecchio: *Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito, altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio, e si forma uno strappo maggiore, Mc. 2, 21.*

Spogliato del proprio io, l'uomo deve necessariamente fare i conti con la sua situazione, senza difese, di peccatore per comprendere la misericordia del Signore Gesù: *venite a me voi tutti, Mt. 11, 28-30.* Acconsentire a questa dolorosa pedagogia di lasciarsi trafiggere le difese poste nel cuore, allora come per Gesù, anche dal nostro cuore vi si intuisce che può sgorgare la vita vera. Il fondamento della fede cristiana è proprio questo avere il cuore completamente frantumato.³³ Le difese frantumate, si intuisce che per la potenza della fede il Signore Gesù abita nei nostri cuori, *Ef. 3, 17.*^{34 35}

Ecco come lo Spirito toglie il tumore della presunzione.

Lodare Colui che ti flagella, è medicina per il tuo cancro!

Il padre

è il vignaiolo e pota le metastasi del tuo cancro per darti vita. Per potare deve "sbarrare" le strade, le metastasi del cancro con spine e poi tagliare.

Lo Spirito santo

³³ PSEUDO MACARIO, 150 capitoli, n. 114 La Filocalia

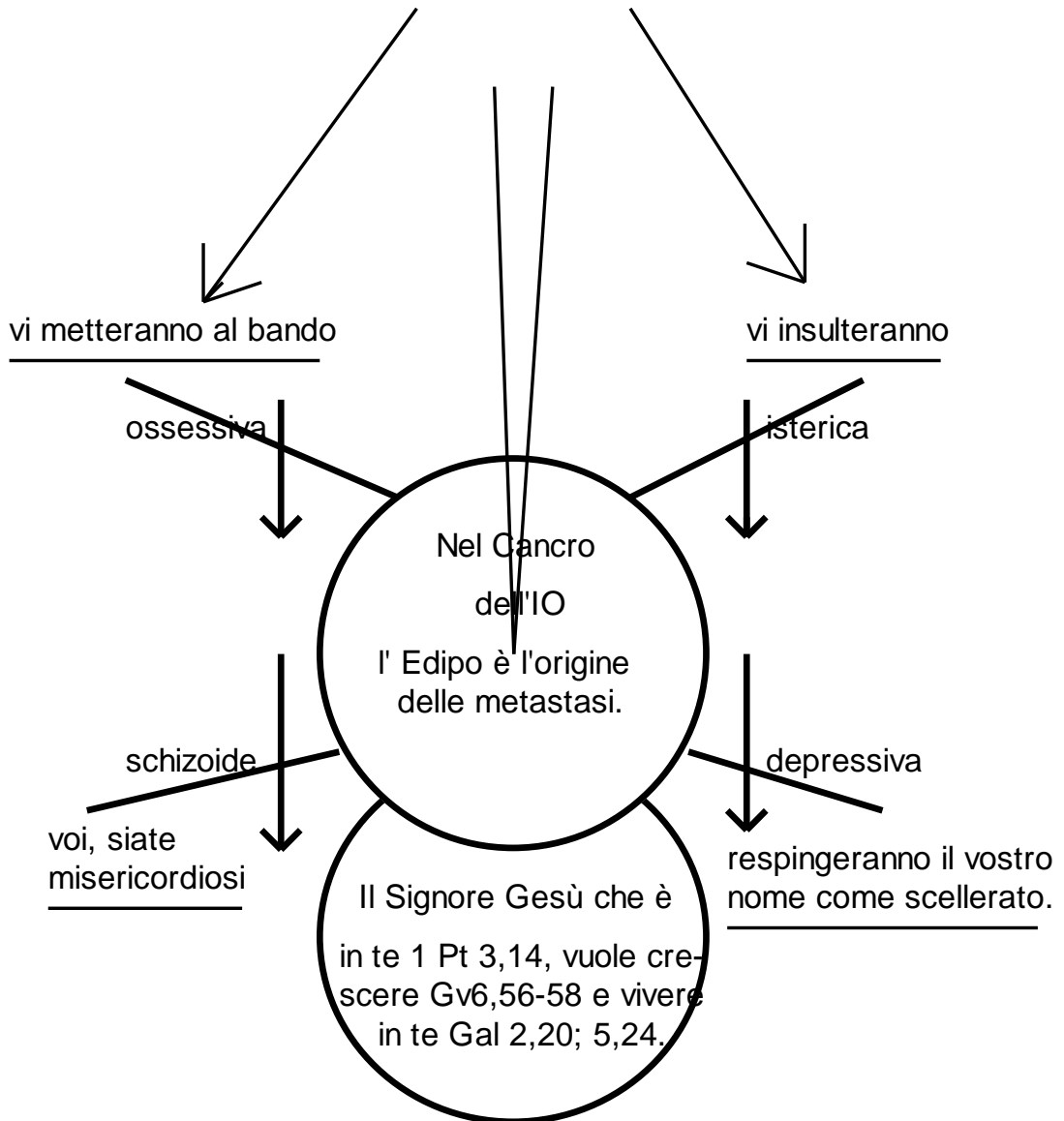
³⁴ S. BERNARDO, Sermoni diversi, 88: *Duplici è l'operazione dello Spirito Santo.*

Altro è quello che opera in noi per noi, altro quello che opera per il prossimo. Per noi, vale a dire per la nostra utilità, produce: prima la compunzione, per distruggere il peccato; in secondo luogo la devozione, medicando le ferite; in terzo luogo dandoci l'intelligenza, ci conferma e ci corrobora; in quarto luogo aumentando in parecchie maniere queste stesse cose e infondendo l'amore, inebria quasi con vino. *vedi appendice.*

³⁵ S. AGOSTINO, sul Salmo, 144, 3-4. È una dottrina semplice essere convinti che Dio quando dona per misericordia, quando toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando Dio ti accarezza con doni (ciò fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gioia. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite. *vedi appendice.*

*con la sua unzione applica la "terapia" con la spada della Croce
e della Parola!*

Il Signore Gesù
Vive e cresce in te e non è più il tuo io che vive!



È LUI CHE VIVE IN TE !

Appendice

NOTA 26, S. AGOSTINO, Conf. I. VII,

Una ricerca penosa

7. 11. Così, *mio soccorritore* -, mi avevi liberato da questi ceppi. Ora ricercavo l'origine del male, senza esito. Non permettevi però che le burrasche del pensiero mi strappassero mai alla fede. Credevo alla tua esistenza, all'immutabilità della tua sostanza, al tuo governo sugli uomini, alla tua giustizia; che in Cristo, tuo figlio, signore nostro, nonché nelle Sacre Scritture garantite dall'autorità della tua Chiesa cattolica fu da te riposta per l'umanità la via della salvezza verso quella vita, che ha inizio dopo questa morte. Assicurati e consolidati saldamente nel mio animo questi principi, ricercavo febbrilmente quale fosse l'origine del male. Che doglie per questo parto del mio cuore, che gemiti, Dio mio! E lì a mia insaputa eri tu ad ascoltarli. Quando, tacito, mi tendevo nello sforzo della ricerca, erano alte le grida che salivano verso la tua misericordia, i silenziosi spasimi del mio spirito. Tu conoscevi la mia sofferenza, degli uomini nessuno. Una ben piccola parte del tormento la mia lingua riversava nelle orecchie dei miei amici più stretti. Ma sentivano mai tutto intero il tumulto del mio spirito, se non mi bastava né il tempo né le parole per esprimerlo? Giungeva però intero al tuo udito *il ruggito del mio cuore gemebondo; davanti a te stava il mio desiderio, il lume dei miei occhi non era con me* -. Era dentro di me, ma io fuori; non era in un luogo, mentre io guardavo soltanto le cose contenute in un luogo, senza trovarvi un luogo ove posare. Tali cose non mi accoglievano in modo che potessi dire: "Mi basta", e: "Qui sto bene"; e neppure mi lasciavano libero in modo che potessi tornare dove sarei stato bastantemente bene. Ero sì al di sopra delle cose, ma al di sotto di te, mia vera gioia se mi assoggettavo a te, come avevi assoggettato a me le creature che hai fatto sotto di me -. Questo sarebbe stato l'equilibrio perfetto e il centro della mia salvezza: sarei rimasto *secondo la tua immagine* - e insieme, servendo te, avrei comandato il mio corpo. Ma per la mia superbia mi sollevavo contro di te, mi lanciavo contro il mio Signore *dietro lo scudo della mia dura cervice* -. Quindi anche le creature infime mi montarono sopra, opprimendomi senza lasciare da nessuna parte sollievo e respiro. Da sé mi venivano incontro a caterve, in masse compatte da ogni dove, se guardavo attorno; se mi concentravo, immagini di corpi mi sbarravano da sé la via del ritorno, quasi dicendo: "Dove vai, essere indegno e sordido?". Erano tutte germinazioni della mia ferita. *Hai umiliato il superbo come un ferito* -; il mio tumore mi separava da te, le mie gote troppo gonfiate mi ostruivano gli occhi.

Dio medico rude, ma provvido

8. 12. *Ma tu, Signore, permansi in eterno* ²³, e non *ti adiri in eterno verso di noi* ²⁴. Hai sentito pietà di questa terra e cenere ²⁵, piacque *ai tuoi occhi* ²⁶ di raccontare le mie sconcezze. Mi agitavi con pungoli interni ²⁷ per rendermi insoddisfatto, finché al mio sguardo interiore tu fossi certezza. Il mio tumore scemava sotto la cura della tua mano nascosta, la vista intorbidata e ottenebrata della mia mente guariva *di giorno in giorno* ²⁸ sotto l'azione del collirio pungente di salutari dolori.

NOTA 26 continua, Conf. I. V. II,

Cristo Gesù, unico Mediatore fra l'uomo e Dio

18. 24. Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato al *mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* -, che è *sopra tutto Dio benedetto nei secoli* -. Egli ci chiama e ci dice: "*Io sono la via, la verità e la vita*" -; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché il *Verbo si è fatto carne* - affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il

tuo Verbo, eterna verità che s'innalza al di sopra delle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo; però nelle parti più basse col nostro fango *si edificò una dimora* umile -, la via per cui far scendere dalla loro altezza e attrarre a sé coloro che accettano di piegare il capo, guarendo il turgore e nutrendo l'amore. Così impedì che per presunzione si allontanassero troppo, e li stroncò piuttosto con la visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso la nostra tunica di pelle -. Sfiniti, si sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati con sé.

NOTA 27, S. AGOSTINO, La Trinità, I. XIV.

L'immagine si rinnova avvicinandosi progressivamente a Dio

17. 23. Certo, il rinnovamento di cui ora si parla, non si compie istantaneamente con la conversione stessa, come il rinnovamento del Battesimo si compie istantaneamente con la remissione di tutti i peccati -, senza che rimanga da rimettere la più piccola colpa. Ma come una cosa è non avere più la febbre, altra cosa ristabilirsi dalla debolezza causata dalla febbre; ancora, come una cosa è estrarre il dardo conficcato nel corpo, altra cosa poi guarire con un'altra cura la ferita procurata dal dardo; così la prima cura consiste nel rimuovere la causa della malattia, ciò che avviene con il perdono di tutti i peccati, la seconda nel curare la malattia stessa, ciò che avviene a poco a poco progredendo nel rinnovamento di questa immagine. Questi due momenti sono indicati nel Salmo in cui si legge: *Egli perdona tutte le tue iniquità*, ciò che si attua nel Battesimo; poi il Salmo continua: *Egli guarisce tutte le tue malattie* -, ciò che si attua con i progressi quotidiani, quando si rinnova questa immagine. Di questo rinnovamento parla assai chiaramente l'Apostolo quando dice: *Quantunque il nostro uomo esteriore vada deperendo, quello interiore però si rinnova di giorno in giorno* -. Ora *si rinnova nella conoscenza di Dio* -, cioè *nella vera giustizia e santità* -, secondo i termini usati dall'Apostolo nelle testimonianze che ho riportato un po' più sopra. Dunque colui che di giorno in giorno si rinnova progredendo nella conoscenza di Dio e nella vera giustizia e santità trasporta il suo amore dalle cose temporali alle cose eterne, dalle cose sensibili alle intelligibili, dalle carnali alle spirituali; e si dedica con cura a separarsi dalle cose temporali, frenando ed indebolendo la passione, e ad unirsi con la carità a quelle eterne. Non gli è possibile però questo che nella misura in cui riceve l'aiuto di Dio. È Dio che l'ha detto: *Senza di me non potete far nulla* -. Chiunque l'ultimo giorno di questa vita sorprenda in tale progresso e accrescimento, e nella fede nel Mediatore, questi sarà accolto dai santi Angeli per essere condotto a Dio che ha onorato e per ricevere da lui la sua perfezione; alla fine dei tempi gli sarà dato un corpo incorruttibile per non essere destinato alla sofferenza, ma alla gloria. In questa immagine sarà perfetta la somiglianza di Dio -, quando sarà perfetta la visione di Dio. Di questa visione l'apostolo Paolo dice: *Ora vediamo per mezzo di uno specchio in enigma, ma allora a faccia a faccia* -. Egli dice pure: *Noi che, a faccia velata, rispecchiamo la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine, salendo di gloria in gloria, in conformità all'operazione del Signore che è spirito* -. È questo che si realizza in coloro che progrediscono di giorno in giorno nel bene

NOTA 29. S. BERNARDO, Sermoni diversi, 88.

Duplici è l'operazione dello Spirito Santo.

Altro è quello che opera in noi per noi, altro quello che opera per il prossimo. Per noi, vale a dire per la nostra utilità, produce: prima la compunzione, per distruggere il peccato; in secondo luogo la devozione, medicando le ferite; in terzo luogo dandoci l'intelligenza, ci conferma e ci corrobora; in quarto luogo aumentando in parecchie maniere queste stesse cose e infondendo l'amore, inebria quasi con vino.

Gli altri carismi, cioè la sapienza, la scienza, il consiglio e cose del genere, ci vengono date per l'utilità degli altri... In queste operazioni bisogna guardarsi da un doppio pericolo, quello di dividere con gli altri quelle cose che ci vengono date per noi, di riservare per noi soli ciò che ci viene dato per il nostro prossimo. Se infatti riteniamo soltanto per noi quello che ci viene dato per l'utilità degli altri, non abbiamo carità... E d'altro lato, se vogliamo metterci in mostra per i doni ricevuti, e non cercare invece di piacere a Dio nell'occulto del cuore, perdiamo l'umiltà...

Il giusto ordine del nostro profitto consiste dunque in questo, che cerchiamo cioè in primo luogo di essere ripieni dei doni di compunzione e degli altri, e poi, se, per grazia dello Spirito Santo avremo in abbondanza gli altri, cioè la sapienza e la scienza, cerchiamo di farne parte al nostro prossimo. Così veramente otterremo quel dono dello Spirito Santo che si chiama discrezione degli spiriti, se riserveremo a noi quelle cose che riguardano noi soli, e se dispenseremo a noi stessi e al prossimo quelle cose che vengono date per l'utilità degli altri.

NOTA 30, S. AGOSTINO, Sul Salmo, 144: 3.4.

Per godere gioia inalterata occorre godere in Dio.

3. [v 2.] Qualcuno avrebbe potuto interpretare diversamente le parole: *Loderò il tuo nome nel secolo* e cercare un altro secolo nel quale innalzare [a Dio] la lode. Per evitare questo dice: *Ti benedirò ogni giorno*. Loda dunque e benedici il Signore tuo Dio tutti i giorni, di modo che, finita l'intera serie dei giorni e arrivato il giorno che non avrà fine, passi dalle molte lodi all'unica lode, come passerai dalle molte virtù all'unica virtù -. Dice: *Ti benedirò di giorno in giorno*. Non passerà giorno nel quale non ti benedica. Né è da stupirsi che tu benedica il tuo Dio nei tuoi giorni lieti. Ma che farai se spunterà un qualche giorno triste, quali ne comportano le vicende umane, come quando abbondano gli scandali e si moltiplicano le tentazioni? Come ti comporterai quando a te uomo capiterà qualche sventura? Cesserai forse di lodare Dio e di benedire il tuo Creatore? Se interromperai la tua lode, mentivi quando affermavi: *Signore, ti benedirò di giorno in giorno*. Che se al contrario non interromperai [la tua lode], anche se ti sembra che le cose vadano male, trattandosi d'un giorno infelice, in realtà dinanzi a Dio ti va bene. Si danno infatti casi in cui, anche quando ti va male, in realtà ti va bene. Se è ovvio che capitandoti un malanno le tue cose vadano male, è anche vero che capitandoti un bene le cose ti si mettano bene. E ci può essere bene più grande del tuo Dio, di cui è stato detto: *Nessuno è buono all'infuori di uno, Dio -?* In effetti, quanto sia sicura questa lode, quanto sia stabile questo "bene", ricavalò dal "buono" in se stesso. Se il "buono" di cui godi è un buono accidentale che dura un giorno, forse nel giorno successivo questo "buono" di cui godevi sarà passato. Sono stato bene, ho trascorso una giornata felice, poni perché hai riscosso denaro, perché hai ricevuto un invito o ti sei recato a un lauto banchetto. Godi per aver mangiato a non finire: qualcuno ti potrebbe suggerire perché piuttosto non te ne vergogni; comunque, se son di questo genere i beni di cui godi, qualunque siano, son certamente transitori. Se invece godi del Signore tuo Dio, ascolta la Scrittura che dice: *Rallègrati nel Signore* -. Tanto più stabile sarà il tuo godimento quanto più è immutabile colui di cui godi. Se godi del denaro, temerai il ladro; se godi del tuo Dio, che cosa temerai? Che qualcuno ti rubi Dio? Ma Dio non è una cosa che possa esserti sottratta, a meno che tu stesso non te lo perda. Dio non è come la luce fisica, quella che splende dal cielo e alla quale non ci è consentito avvicinarci tutte le volte che lo vogliamo, poiché non splende [sempre] dovunque. A causa della nostra umana fragilità succede a volte, d'inverno per esempio, che ci piaccia stare al sole, mentre adesso che è estate vi siete accorti come abbiamo preferito un luogo al riparo della stessa luce. Quanto a Dio, se stai in lui e godi allo splendore della sua verità, non dovrai cercare un posto per essere più vicino a lui: è la coscienza che si avvicina, come è anche la coscienza che si allontana. Le parole: *Avvicinatevi a lui e sarete illuminati* - sono state dette in riferimento all'animo, non a un mezzo di trasporto: riguardano gli affetti, non i piedi. Quando poi starai in Dio non ti brucerà il calore: soffierà verso di te l'aura dello Spirito e tu sarai pieno di fiducia al riparo delle sue ali .

Lodare incessantemente Dio.

4. Da questo ti apparirà manifesto come ogni giorno hai di che rallegrarti: il tuo Dio non ti abbandonerà anche se ti capitassero delle angustie. Guarda alle tribolazioni che si riversarono su quel sant'uomo di Giobbe. Quante sciagure e quanto repentine! Osserva ancora come tutti i beni di cui si supponeva che godesse (in effetti egli non godeva di quelle cose!), tutti quei beni gli furono tolti dal diavolo tentatore. Anche i figli gli morirono! Privato delle cose che possedeva, privato di colore a cui erano destinate! Tuttavia non era morto colui che gli aveva dato beni e figli anzi, riguardo ai figli, se erano morti alla vita presente, lo erano per essere rincontrati e riavuti nella vita futura. Quel grande uomo, comunque, aveva in cuore altri beni di cui godere e di lui erano proprio vere le parole che or ora abbiamo ricordate: *Ti benedirò di giorno in giorno*. Pertanto, se era sotto cattiva stella quel giorno in cui aveva perso tutto, forse che gli venne a mancare anche la luce interiore del cuore? Anzi! rimase costante in quella luce e disse: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come è piaciuto al Signore così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore!* - Egli lodò Dio tutti i giorni, se è vero che lo lodò anche in un giorno così sfortunato. È una dottrina semplice quella di lodare Dio incessantemente, dicendo a lui con sincerità di cuore e non falsamente: *Benedirò il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre sulla mia bocca* -. È una dottrina semplice essere convinti che Dio quando dona dona per misericordia, quando toglie toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando Dio ti accarezza con doni (ciò fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gioia. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite. Dice: *Di giorno in giorno ti benedirò*. Sì, fratelli, beneditelo proprio ogni giorno; benedite Dio qualunque cosa vi accada, in quanto è opera sua anche il fatto che vi risparmi ciò che non riuscireste a sopportare. Se quindi le cose ti van bene, devi essere nel timore né prendere l'atteggiamento di chi mai abbia ad essere tentato. Se infatti non sarai mai tentato, mai sarai provato. Ora, non è meglio essere tentato e superare la prova anziché non aver tentazioni ed essere riprovato? *E loderò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo*.

Il timore della razionalità: “Contemplazione!”

Diapositive 5. 16-18.

5. 16-18. La prima operazione dello Spirito Santo è la rivelazione del Signore Gesù come Salvatore: *Fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano degli empi e l'avete ucciso At 2, 23.*³⁶

³⁶ S. AGOSTINO, La Trinità L. IV, 2.4. Queste tenebre sono le anime insensate degli uomini, accecate dalle perverse concupiscenze e dalla mancanza di fede. Per curarle e risanarle *il Verbo, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose, si è fatto carne ed abitò tra noi* -. La nostra illuminazione è una partecipazione del Verbo, cioè di quella vita che è *luce degli uomini* -. Ma noi eravamo veramente inadatti e ben poco idonei a tale partecipazione per la immondizia dei peccati. Dovevamo dunque essere purificati. Ora la sola purificazione dei peccatori e dei superbi è *il sangue del Giusto* -, e l'umiltà di Dio; affinché, per poter giungere alla contemplazione di Dio che per natura noi non siamo, venissimo purificati da Dio stesso fattosi quello che per natura siamo e quello che per il peccato non siamo. Infatti non siamo Dio per natura, siamo per natura uomini, non siamo giusti per il peccato. Dunque Dio, fattosi uomo giusto, ha propiziato Dio per l'uomo peccatore. Non c'è infatti rapporto tra peccatore e giusto, ma tra uomo e uomo. Dunque sommando a noi la sua umanità uguale alla nostra, ha sottratto a noi la disuguaglianza della nostra peccaminosità e, fattosi partecipe della nostra mortalità, ci ha reso partecipi della sua divinità -. Giustamente la morte del peccatore, proveniente da una condanna necessaria, è stata tolta in virtù della morte del Giusto, proveniente da una libera misericordia.

L'altro aspetto è che lo Spirito Santo convince il mondo di peccato *Gv 16, 8*. Rivela all'uomo la sua situazione di ferito e spogliato *Lc 33-36*: non più secondo natura!

E' chiaro che per la nostra razionalità tale situazione dell'uomo, senza lo Spirito Santo, è stoltezza *1 Cor 1, 18*. L'uomo non accetta la sua situazione.

E' doloroso sperimentare la propria "originaria" dipendenza, e per di più ferita.³⁷

E' relativamente facile superare, o, meglio, mascherare il piacere e l'accettazione.

L'ostacolo insormontabile senza lo Spirito Santo, è il potere: potere non solo e principalmente materiale, bensì, più pericoloso, quello spirituale, la cosiddetta "contemplazione" o "la ricerca dell'Assoluto"³⁸.

Lo Spirito Santo è Spirito di verità *Gv 14, 17*. La verità è la percezione della realtà, e la Realtà che lo Spirito di verità manifesta, è l'Amore umile del Signore, Gesù Salvatore, e la misera condizione dell'uomo salvato dall'Amore.

Non ci può essere l'uno senza l'altro, poiché la verità che lo Spirito rivela è una con due aspetti.

Pretendere di conoscere l'amore del Signore senza accettare la nostra miseria, è una deleteria illusione e completamente fuori dal Vangelo: *il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto. Lc 19,10.*³⁹

³⁷ S. AGOSTINO, La Trinità, IV, 1-2. E prima di tutto bisognava persuaderci di quanto fosse grande l'amore di Dio per noi, perché la disperazione non ci impedisse di innalzarci verso di lui. Bisognava anche mostrarci in quale stato eravamo quando ci ha amato, affinché inorgogliendoci dei nostri meriti non ci allontanassimo di più da lui e non diventassimo più deboli nella nostra forza. Così Dio ha agito nei nostri riguardi in modo che progredissimo invece per la sua forza e così la forza della carità trovasse la sua pienezza nella debolezza dell'umiltà.

³⁸ S. AGOSTINO, La Trinità XIII 19,24, Infatti sotto tali forme hanno costruito degli idoli e hanno reso loro culto. Dunque la nostra scienza è Cristo; la nostra sapienza è ancora lo stesso Cristo. È lui che introduce in noi la fede che concerne le cose temporali, lui che ci rivela la verità concernente le cose eterne. Per mezzo di lui andiamo a lui, per mezzo della scienza tendiamo alla sapienza; senza tuttavia allontanarci dal solo e medesimo Cristo *in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza. vedi appendice*

³⁹ S. AGOSTINO, La Trinità, L. IV, 1.11. 1. Gli uomini sono soliti avere in grande stima la scienza del mondo terrestre e celeste -; ma senza dubbio i migliori tra essi sono coloro che preferiscono la conoscenza di se stessi - a questa scienza e l'anima che conosce anche la sua debolezza è degna di maggior lode che non quella che, senza averla presa in considerazione, si sforza di investigare le orbite degli astri o quella che già le conosce ma ignora quale via la conduca - alla sua salvezza e alla sua sicurezza. Ma colui che, stimolato dal fervore dello Spirito Santo, ha già gli occhi ben aperti verso Dio e, nell'amore di lui, è divenuto conscio della propria miseria e, volendo ma non potendo giungere fino a lui, guarda in se stesso alla luce di Dio e scopre se stesso ed ha così acquistato la certezza che la sua malattia è incompatibile con la purezza di Dio, questi prova dolcezza nel piangere e nel supplicare Dio che abbia più e più volte misericordia, fino a quando si liberi di tutta la sua miseria, e nel pregarlo con confidenza, dopo aver ricevuto per grazia il pegno della salvezza nel nome di suo Figlio, unico Salvatore e illuminatore dell'uomo. Colui che è così indigente e conosce quella sofferenza, *la scienza non lo gonfia*, perché *la carità lo edifica* -. Infatti ha preferito una scienza ad un'altra scienza, ha preferito conoscere la sua debolezza piuttosto che gli ultimi *confini del mondo* -, le fondamenta della terra, le sommità dei cieli. Aggiungendo questa scienza ha accresciuto il dolore -, il dolore del suo esilio che scaturisce dalla nostalgia della sua patria e del beato creatore di essa, il suo

La cosiddetta contemplazione, senza relazione tra il Salvatore e l'uomo salvato, è ancora mantenere vivo il potere, il quale ingloba e il piacere sublimato, e l'accettazione, per i nostri meriti, da parte di Dio o di noi stessi.

E' inevitabile il pericolo di cadere nella trappola del potere, quando si cerca la realizzazione del nostro Super-Ego spirituale anche con pratiche meditative, o tecniche di auto controllo.

E' volere il potere su se stessi per negare la gratuità del nostro essere ed esistere: *Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? 1Cor 4,7.*

E' pelagianesimo o, come si dice oggi, è il "selfismo" spirituale.

Ricordate l'aneddoto che racconta il dialogo tra S. Antonio e il diavolo. Possiamo credere di credere di conoscere Dio: anche i demoni credono e temono *Gc 2, 19.*⁴⁰

Evitiamo accuratamente di aprire il cofano della nostra "***bella vettura spirituale***" per non vedere in che stato si trova il motore.

La relazione è necessariamente tra due: noi e il Signore. Il Signore tuttavia lo vediamo, come in uno specchio, in noi, che siamo sua immagine. Ma se l'immagine è deformata, il Signore non può essere "deformato" dalla nostra miseria.

E' la nostra miseria che viene trasformata dalla sua misericordia.⁴¹

Dio - Signore, mio Dio, se gemo in mezzo a questo genere di uomini, in mezzo alla famiglia del tuo Cristo, fra i tuoi poveri, concedimi di saziare con il tuo pane gli uomini che non *hanno fame e sete di giustizia* -, ma sono stati saziati e sono nell'abbondanza. Sono stati saziati però dalle loro immaginazioni, non dalla tua verità, che respingono e fuggono per cadere nella loro vanità. Certo io so per esperienza quante finzioni generi il cuore umano: e che cos'è il mio cuore se non un cuore umano?

⁴⁰ S. TERESA del BMBIN GESU', Pie ricreazioni: il trionfo dell'umiltà, pp.904-905: Lucifero si rivolge s. Michele a proposito del male che minaccia soprattutto le carmelitane: "Mene infischio del tuo esercito virginale... Non sai che ho dei diritti anche su di esso? Io sono il principe dell'orgoglio; ora, se le vergini sono caste e povere, che cosa hanno più di me? Anch'io sono vergine, e pur prodigando le ricchezze agli uomini, per me stesso le disprezzo come fumo... Tu mi replicherai: e l'obbedienza la pratici?... Ah, Mikael, io sono astuto quanto te... No, io non obbedisco spontaneamente, ma mi sottometto agli ordini di Dio contro mia volontà; anche le vergini possono obbedire pur conservando in fondo al loro cuore la propria volontà, possono obbedire e desiderare di comandare; che cosa fanno quindi in più di me?"

⁴¹ S. AGOSTINO La Trinità I. IV 1,1; 1, Gli uomini sono soliti avere in grande stima la scienza del mondo terrestre e celeste; ma senza dubbio i migliori tra essi sono coloro che preferiscono la conoscenza di se stessi a questa scienza e l'anima che conosce anche la sua debolezza è degna di maggior lode che non quella che, senza averla presa in considerazione, si sforza di investigare le orbite degli astri o quella che già le conosce ma ignora quale via la conduca alla sua salvezza e alla sua sicurezza. Ma colui che, stimolato dal fervore dello Spirito Santo, ha già gli occhi ben aperti verso Dio e, nell'amore di lui, è divenuto conscio della propria miseria e, volendo ma non potendo giungere fino a lui, guarda in se stesso alla luce di Dio e scopre se stesso ed ha così acquistato la certezza che la sua malattia è incompatibile con la purezza di Dio, questi prova dolcezza nel piangere e nel supplicare Dio che abbia più e più volte misericordia, fino a quando si liberi di tutta la sua miseria, e nel pregarlo con confidenza, dopo aver ricevuto per grazia il pegno della salvezza nel nome di suo Figlio, unico Salvatore e illuminatore dell'uomo. Colui che è così indigente e conosce quella sofferenza, *vedi appendice.*

Bisogna essere prudenti e guardinghi nella preghiera e, soprattutto nella cosiddetta “contemplazione”, nel nostro cammino cristiano (se c'è, perché anche in ambienti di vita contemplativa non se ne parla più).

Il soggettivismo Cartesiano e Kantiano sono sempre attuali e operanti nel nostro io.

La ragione percepisce solo ciò che essa stessa produce in base ai piani suoi propri. Essa coglie unicamente le proprie rappresentazioni generate dell'io: la cosa in sé è in conoscibile.

Quindi, tutti i metodi di meditazione psicologici, pur avendo una certa validità per acquisire un certo rilassamento psico-fisico, rimangono per il potere dell'io; e quindi, senza Relazione. Si può acquisire un certa apparente e momentanea “integrazione” e distensione psicologica che ne deriva.

Non essendo finalizzata alla Relazione non può il soggettivismo dell'io liberarsi da se stesso, rimane sempre chiuso sulle sue dinamiche. E' auto compiacenza, è appropriarsi dei doni non suoi, perché non sono finalizzati alla relazione.⁴²

Inoltre, la parola contemplazione ci può trarre in inganno, in quanto noi la intendiamo come un'attività intellettuale attuata con una certa tranquillità su contenuti intelligibili e quindi prodotti da noi, desunti magari dalla Parola di Dio e che possiamo chiamare "verità".⁴³

La Verità di sua natura suppone una realtà: una cosa è vera se è reale, e, viceversa, è reale perché è vera. La verità-realtà, se è conosciuta, è anche relazione. ***Est adequatio intellectus et rei.***

Nel nostro contesto, la verità riguarda la nostra realtà: la natura umana, deformata dal peccato e la realtà del Signore Gesù, che con il suo Spirito ci vuole restaurare.

E' il Verbo di Dio che illumina, è anche il Verbo incarnato che ci salva.⁴⁴

⁴² S. BERNARDO, De dirigendo Deo, II, 3: A giusto titolo quella di costui è definita vana gloria, dato che priva di ogni solido fondamento di verità: Chi vuole gloriarsi, badi a gloriarsi nel Signore (in relazione con Lui) Perché il Signore è la verità ...4. In base a questa ci associamo ai demoni. La superbia (l'affermazione di sé) è infatti il più grave dei peccati; ed esso si manifesta quando dei beni ricevuti si usa come se fossero originari in noi e dopo aver ricevuto il beneficio ci se ne arroga la gloria e questa ci associamo ai demoni.

⁴³ S. AGOSTINO, Conf. VII, 20,26, Cianciavo, sì, come fossi sapiente; ma, se non avessi cercato la tua via in *Cristo nostro salvatore*, non sapiente ma morente sarei stato ben presto. Mi aveva subito preso la smania di apparire sapiente, mentre ero ricco del mio castigo e non ne avevo gli occhi gonfi di pianto, ma io invece ero trionfo per la mia scienza. Dov'era quella carità che edifica sul fondamento dell'umiltà, ossia Gesù Cristo?

⁴⁴ S: AGOSTINO, Conf. VII 18, 24;

Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trovata, finché non mi fossi aggrappato *al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che è sopra tutto Dio benedetto nei secoli*. Egli ci chiama e ci dice: "*Io sono la via, la verità e la vita*"; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché *il Verbo si è fatto carne* affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere

La contemplazione e la preghiera devono impernarsi su questa Verità-Realtà.

E' passare, nella relazione dello Spirito Santo, dall'una all'altra: dal Verbo che illumina e il Verbo incarnato Salvatore, nella serena conoscenza e accettazione della nostra miseria alla dolce misericordia del Signore Gesù.⁴⁵

Non c'è conoscenza e relazione con il "Mistero", dell'Incarnazione, senza guarigione del cuore operata dal Santo Spirito, donata dalla croce e risurrezione del Signore Gesù.⁴⁶

Appendice

NOTA 31, S. AGOSTINO, La Trinità XIII 19, 24

I più grandi filosofi pagani poterono, per mezzo della creazione, contemplare con l'intelligenza le perfezioni invisibili di Dio; tuttavia, poiché filosofarono senza il Mediatore, cioè senza il Cristo uomo, e non hanno creduto ai Profeti che vaticinarono la sua venuta, né agli Apostoli che proclamarono tale venuta, hanno tenuto imprigionata la verità, come sta scritto di loro, nell'ingiustizia. Posti in quest'ultimo grado della creazione, non poterono infatti che cercare dei mezzi per giungere a quelle realtà di cui avevano compreso la grandezza; così facendo sono caduti negli inganni dei demoni, che hanno fatto loro scambiare la gloria di Dio incorruttibile con delle immagini rappresentanti l'uomo corruttibile, uccelli, quadrupedi e rettili. Infatti sotto tali forme hanno costruito degli idoli e hanno reso loro culto. Dunque la nostra scienza è Cristo; la nostra sapienza è ancora lo stesso Cristo. È lui che introduce in noi la fede che concerne le cose temporali, lui che ci rivela la verità concernente le cose eterne. Per mezzo di lui andiamo a lui, per mezzo della scienza tendiamo alla sapienza; senza tuttavia allontanarci dal solo e medesimo Cristo in cui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza.

NOTA 32, S. AGOSTINO, La Trinità, IV 1.1-1.2.

il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il tuo Verbo, eterna verità che s'innalza al di sopra delle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo; però nelle parti più basse col nostro fango si edificò una dimora umile, la via per cui far scendere dalla loro altezza e attrarre a sé coloro che accettano di piegare il capo, guarendo il turgore e nutrendo l'amore. Così impedi che per presunzione si allontanassero troppo, e li stroncò piuttosto con la visione della divinità stroncata davanti ai loro piedi per aver condiviso la nostra tunica di pelle. Sfiniti, si sarebbero reclinati su di lei, ed essa alzandosi li avrebbe sollevati con sé.

⁴⁵ S. BERNARDO, Sermo Dedicaione, 5,8:

Cosa cerca da te il Signore che ti ha cercato con tanta sollecitudine? Non dissimulare la propria miseria perché è escludersi dalla misericordia; l'umile confessione attira la compassione del Signore.

⁴⁶ S. BENEDETTO, La Regola, capit. VII, 12° grado

Ascesi dunque tutti questi gradi di umiltà, il monaco perverrà a quell'amore di Dio che, essendo giunto a perfezione, scaccia il timore.

Grazie a questo amore, ciò che prima faceva sotto lo stimolo della paura, comincerà a compierlo senza alcun sforzo, quasi spontaneamente, spinto dalla buona consuetudine.

Allora non agirà più per timore dell'inferno, ma per amore di Cristo e per l'abitudine del bene e la dolcezza che deriva dalla pratica della virtù.

Ecco quanto il Signore si degnerà di mostrare – con l'azione dello Spirito – nel suo servo ormai purificato dai suoi vizi e dai suoi peccati.

Proemio
Importanza della conoscenza di sé

1. 1. Gli uomini sono soliti avere in grande stima la scienza del mondo terrestre e celeste; ma senza dubbio i migliori tra essi sono coloro che preferiscono la conoscenza di se stessi a questa scienza e l'anima che conosce anche la sua debolezza è degna di maggior lode che non quella che, senza averla presa in considerazione, si sforza di investigare le orbite degli astri o quella che già le conosce ma ignora quale via la conduca alla sua salvezza e alla sua sicurezza. Ma colui che, stimolato dal fervore dello Spirito Santo, ha già gli occhi ben aperti verso Dio e, nell'amore di lui, è divenuto conscio della propria miseria e, volendo ma non potendo giungere fino a lui, guarda in se stesso alla luce di Dio e scopre se stesso ed ha così acquistato la certezza che la sua malattia è incompatibile con la purezza di Dio, questi prova dolcezza nel piangere e nel supplicare Dio che abbia più e più volte misericordia, fino a quando si liberi di tutta la sua miseria, e nel pregarlo con confidenza, dopo aver ricevuto per grazia il pegno della salvezza nel nome di suo Figlio, unico Salvatore e illuminatore dell'uomo. Colui che è così indigente e conosce quella sofferenza, *la scienza non lo gonfia*, perché *la carità lo edifica*⁴. Infatti ha preferito una scienza ad un'altra scienza, ha preferito conoscere la sua debolezza piuttosto che gli ultimi *confini del mondo*, le fondamenta della terra, le sommità dei cieli. Aggiungendo questa scienza ha accresciuto il dolore, il dolore del suo esilio che scaturisce dalla nostalgia della sua patria e del beato creatore di essa, il suo Dio. Signore, mio Dio, se gemo in mezzo a questo genere di uomini, in mezzo alla famiglia del tuo Cristo, fra i tuoi poveri, concedimi di saziare con il tuo pane gli uomini che non *hanno fame e sete di giustizia*, ma sono stati saziati e sono nell'abbondanza. Sono stati saziati però dalle loro immaginazioni, non dalla tua verità, che respingono e fuggono per cadere nella loro vanità. Certo io so per esperienza quante finzioni generi il cuore umano: e che cos'è il mio cuore se non un cuore umano? Ma questa preghiera rivolgo al Dio del mio cuore: di non profirire in questa mia opera nessuna di quelle finzioni in luogo della solida verità, ma al contrario tutto ciò che vi potrà venire da parte mia, venga, sebbene io sia cacciato via *dai tuoi occh*, e mi sforzi di ritornare da lontano per la via che Egli ha tracciato con l'umanità della divinità del suo Figlio unico, dal luogo da cui soffia su di me la brezza della sua verità. In tanto di essa bevo, sebbene io sia mutevole, in quanto nulla di mutevole vedo in Dio, né per movimento spaziale e temporale come ne subiscono i corpi, né per movimenti puramente temporali e che hanno un qualcosa di spaziale, come nel caso dei pensieri dei nostri spiriti, né per movimenti puramente temporali senza neppure qualche immagine spaziale come nel caso di alcuni ragionamenti dei nostri spiriti. Infatti l'essenza di Dio, ragione del suo essere, non ha assolutamente nulla di mutevole sia nell'eternità sia nella verità o nella volontà: perché in Dio eterna è la verità, eterna la carità, vera è la carità, vera l'eternità; amata è l'eternità, amata la verità.

Occorreva persuaderci quanto e quali Dio ci avesse amato

1. 2. Dunque esiliati dalla gioia immutabile, non ne siamo tuttavia separati e gettati lontano al punto di rinunciare alla ricerca dell'eternità, della verità e della beatitudine anche in queste cose mutevoli ed effimere (infatti non desideriamo né morire, né sbagliare, né essere inquieti). Per questo Dio ci ha mandato delle apparizioni adatte alla nostra peregrinazione per ricordarci che ciò che cerchiamo non è qui, ma che da qui si deve ritornare al principio dal quale veniamo, perché se noi non trovassimo in lui il nostro centro, non cercheremmo quaggiù quelle cose. E prima di tutto bisognava persuaderci di quanto fosse grande l'amore di Dio per noi, perché la disperazione non ci impedisse di innalzarci verso di lui. Bisognava anche mostrarci in quale stato eravamo quando ci ha amato, affinché inorgogliendoci dei nostri meriti non ci allontanassimo di più da lui e non diventassimo più deboli nella nostra forza. Così Dio ha agito nei nostri riguardi in modo che progredissimo invece per la sua forza e così la forza della carità trovasse la sua pienezza nella debolezza dell'umiltà. È questo che si esprime nel Salmo in cui si dice: *Una pioggia di benefici facesti cadere, o Dio, sulla tua eredità; era esausta, tu le rendesti la forza*. Questa pioggia benefica non può significare che la grazia, la quale non è data in ricompensa ai nostri meriti ma concessa gratuitamente e per questo si chiama grazia: ce l'ha accordata infatti non perché ne fossimo degni, ma perché così gli è piaciuto. Sapendo questo noi

non confideremo in noi stessi e questo significa "essere esausti". Ma Dio ci dà forza, lui che anche all'apostolo Paolo ha detto: *Ti basta la mia grazia, perché la forza trionfa nella debolezza*. Bisognava dunque convincere l'uomo della grandezza dell'amore di Dio per noi e dello stato in cui eravamo quando ci ha amato; di questa grandezza perché non disperassimo, di questo stato perché non insuperbissimo. Ecco come l'Apostolo spiega questo passo così essenziale: *Ma Dio dà prova del suo amore verso di noi proprio in questo che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. Molto più dunque ora che siamo giustificati dal suo sangue, saremo salvi dall'ira per mezzo di lui. Se noi infatti, pur essendo nemici, siamo stati riconciliati con Dio, mediante la morte del suo Figlio, molto più ora che siamo riconciliati saremo salvi nella sua vita*. E in un altro passo: *Che diremo dunque di tutto questo? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi, come non sarà disposto a darci ogni cosa insieme con lui?*. Ora ciò che viene comunicato a noi come un fatto compiuto, era presentato ai giusti dell'antichità come un avvenimento futuro affinché essi pure, per mezzo della stessa fede, umiliati fossero resi deboli e resi deboli ricevessero forza.

***Liberati dal timore dell'io,
la Carità = relazione, del Santo Spirito, ci unisce al Signore***

Diapositive 5. 19-24.

5. 19-24. La vita cristiana si è soliti concepirla come una rinuncia, quindi, è meglio non prenderla in considerazione: "Dio non esiste, e se esiste se ne stia dov'è, tu goditi la vita".

Il Signore sembrerebbe esigere di perdere la propria vita. Ci si ferma a questa prima affermazione, inorriditi! Non diamo importanza a: *Chi mi vuol seguire, perda la propria vita per me, e la troverà Lc 9, 23-4*.

Allora, quanto il Signore spiega la motivazione della sua affermazione, che sotto al perdere la vita per Lui, c'è ben altro, non viene recepito. Il Signore non è il "movente" della vita cristiana per riempire con la sua gioia la nostra vita, perché la nostra gioia sia piena *Gv 16, 21-24*.

E' la Persona del Signore il contenuto del Vangelo che ci viene comunicato e che noi dovremmo cercare, attraverso le sue parole, e non perdere la nostra vita!

S. Gregorio Magno narra che S. Benedetto s'imbatté in un eremita che viveva in una grotta, legato con una grossa catena al piede. Benedetto si meravigliò e gli domandò: "Come mai questa catena?" "Altrimenti fuggo da qui", fu la risposta dell'austero eremita. Al che S. Benedetto: "Se non ti tiene nel tuo eremo l'Amore di Cristo, a nulla serve la catena!"

La carità che ci lega e ci fa seguire il Signore, è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo *Rm 5,1-5*.

Questa carità data dallo Spirito Santo ha per effetto “l'orgoglio” del nostro essere cristiani⁴⁷. La carità riversata nei nostri cuori, suscita la speranza che non delude⁴⁸.

A questa speranza, la carità dello Spirito Santo ci porta attraverso le difficoltà, che sono fatte per toglierci le maschere, eliminare le immagini che abbiamo di noi stessi. Perciò dobbiamo vantarci anche delle tribolazioni.

Il nostro Io non vuole essere spogliato, ma sopravestito 2 Cor 5, 1-9. E' pura illusione: la carità non è plagio, non è essere coccolati, ma trasformati⁴⁹.

Non siamo noi ad avere la carità, ma è la carità ad avere noi. Ne deriva che la carità non è un bene che possediamo, bensì che ci spossessa, ciò ci fa entrare in uno slancio di donazione che ci compenetra tutti, del quale non siamo noi ad avere l'iniziativa, e di cui non siamo noi il fine. Ed ciò che l'io non vuole: essere spossessato dalla carità per donarsi alla Carità!⁵⁰

La Relazione con il Signore è nascosta al nostro io,⁵¹ anzi lui non la vuole; preferisce l'eutanasia che lasciarsi trasformare per vivere nella comunione della Carità.⁵²

⁴⁷ S. AGOSTINO, Discorso 34,2, Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori. Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato. vedi appendice.*

⁴⁸ S. AGOSTINO, Discorso, 34,3, 3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che *l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato*, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio.*vedi appendice.*

⁴⁹ S. AGOSTINO, I Lett di Giov. 6,8, 8. Imparate a domandare a Dio così come ci si affida ad un medico, ed egli faccia ciò che giudica bene. Da parte tua denuncia la tua malattia e lui applichi il rimedio. Tu soltanto mantieni la carità. Egli infatti vuole segare e bruciare; se tu gridi e non sei esaudito quando subisci il taglio, la bruciatura, la tribolazione, egli sa fin dove la cancrena si estende. Tu vuoi che egli ritragga la sua mano ed egli allarga l'apertura della ferita; ma sa bene dove deve giungere. Egli non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce in vista della tua salute *vedi appendice.*

⁵⁰ S BERNARDO, Ser Cant. 83,4. Sapendo che per questo stesso amore saranno beati coloro che lo amano

⁵¹ S. AGOSTINO, Discorso 68,7-8 Questo dono fatto a Cristo, per cui da suo Padre è *stato messo tutto nelle mani di lui*, è rimasto nascosto ai sapienti di questo mondo. E la verità dell'affermazione della Scrittura: *Tutto è stato messo nelle mie mani dal Padre mio*, non la videro né la riconobbero non solo quelli i quali, occupati nello studio delle creature della terra e del cielo con soperchio e troppo intenso desiderio di conoscere, trascurarono di ricercare e non furono capaci di trovare il Creatore, ma nemmeno coloro che dalle creature e dalle realtà che si presentavano alla vista, cioè dalle realtà visibili, poterono giungere col pensiero a Colui dal quale sono state create. *vedi appendice.*

Seguire il Signore nella carità, è prendere necessariamente il suo giogo: imparare l'umiltà.⁵³

Allora, nella misura che l'io s'indebolisce, si apprende che il giogo di Cristo, la sua catena, è la carità.⁵⁴ Solo "la catena della carità del Signore" ci spoglia e ci libera dalle maschere del nostro io, per conoscere la Relazione.⁵⁵

L'amore per Cristo caccia l'amore del mondo. L'amore del mondo si fonda su tre cose:

 sul piacere, sulla vuota brama di conoscere, sulla vanagloria: ***Il triplice lievito che genera la triplice maschera.***

L'amore per Cristo caccia del tutto queste tre cose dal cuore, dall'anima e dal volere.

caccia dal cuore il piacere,

allorché, comprendendo i moltissimi benefici che Dio ci ha elargito, si finisce con amarlo con la stessa forza che si dedicava prima della ricerca del piacere, e si trasferisce in Lui, l'amore del nostro cuore, che tendeva prima alle cose carnali, in Lui per quanto, un amore del genere rimanga carnale.

caccia dall'anima la vuota brama

di conoscere in quanto la forza della ragione si fa desiderosa di conoscere le cose che attengono a Dio.

⁵² S. KIERKEGAARD, La Malattia mortale, Opere III pag. 142, Piemme,1995, Questo è il peccato contro lo Spirito Santo. La disperazione dell'io è elevata alla massima potenza; l'io che non solo getta da parte tutto il cristianesimo, ma lo fa diventare menzogna e falsità, che idea immensamente disperata di se stesso deve avere quest'io!

⁵³ S. AGOSTINO, Discorso,68,11, Desideri essere felice? Va' da Colui che proclama: *Io vi farò riposare.* Soltanto è necessario che tu impari ciò che dice: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore.*
vedi appendice

⁵⁴ S. AGOSTINO, Discorso, 68,12-13, Il carico di Cristo invece è tanto leggero che solleva; non sarai schiacciato con esso o da esso, ma senza di esso non ti solleverai. Devi considerare che questo carico è per te come per gli uccelli è il peso delle ali; se gli uccelli avranno il peso delle ali, si alzeranno a volo, ma se saranno loro tolte le ali, rimarranno a terra. In realtà che c'è di pesante per chi ama? ***vedi appendice.***

⁵⁵ S. AGOSTINO, in Gv sermo,75,5, *Lo amerò e mi manifesterò*, cioè lo amerò per manifestarmi a lui. Ora, infatti, ci ama concedendoci di credere in lui e di rimanere nell'obbedienza della fede; allora ci manifesterà il suo amore concedendoci di vederlo e di ricevere, con la visione beatifica, il premio della nostra fede. E anche noi ora lo amiamo credendo ciò che allora vedremo, mentre allora lo ameremo vedendo ciò che ora crediamo.

caccia dal volere la vana gloria, in modo tale che non si desidera più piacere agli uomini, bensì piacere a Dio.⁵⁶

Appendice.

NOTA 37: S. AGOSTINO Discorso, 34, 2-3:

Amiamo perché siamo stati amati.

2. Non c'è nessuno che non ami; quel che si domanda è che cosa ami. Non ci si esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare. Ascoltate l'apostolo Giovanni. È quell'apostolo che poggiò il capo sul petto del Signore e in quel banchetto bevve i misteri celesti. Da quanto bevve, da quella sua felice ubriachezza eruttò: *In principio era il Verbo*. Umiltà sublime ed ubriachezza sobria! Orbene, quel grande eruttatore, cioè predicatore, fra le altre cose che aveva bevute dal petto del Signore disse anche questo: *Noi amiamo perché lui ci ha amati precedentemente*. Molto aveva concesso all'uomo - parlava infatti di Dio! - quando aveva detto: *Noi amiamo*. Chi ama? Chi è amato? Gli uomini amano Dio, i mortali l'immortale, i peccatori il giusto, i fragili l'immutabile, le creature l'artefice. Noi abbiamo amato. Ma chi ci ha dato questa facoltà? *Poiché egli ci ha amati antecedentemente*. Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori*. Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? *Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato*.

NOTA 38: S. AGOSTINO Disc. 34,3:

Dio è amore ineffabile.

3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che *l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato*, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio. Ne è la [ovvia] conseguenza. Ascoltate la cosa in maniera più palese dallo stesso Giovanni. *Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui*. Sarebbe stato poco dire: L'amore procede da Dio. Chi di noi oserebbe dire quello che propriamente è stato detto: *Dio è amore?* Lo ha detto uno che sapeva quel che possedeva. Come fa allora l'immaginazione e il pensiero dell'uomo, così instabili, a fabbricarsi un dio? Come può l'uomo fabbricarsi in cuore un idolo, modellandolo sulle forme che può pensare e non qual è quello che ha meritato di scoprire? "No è così?". "No, ma è così". Cosa stai lì a ordinarne i lineamenti, a strutturarne le membra, a plasmare secondo il tuo arbitrio la statura, a immaginare la bellezza del corpo? *Dio è amore*. Qual è il colore della carità? quali i lineamenti? quale la forma? Nulla di questo vediamo; eppure lo amiamo.

NOTA 39: S. AGOSTINO, commento alla Lettera di San Giovanni, 6,

8. Imparate a domandare a Dio così come ci si affida ad un medico, ed egli faccia ciò che giudica bene. Da parte tua denuncia la tua malattia e lui applichi il rimedio. Tu soltanto mantieni la carità. Egli infatti vuole segare e bruciare; se tu gridi e non sei esaudito quando subisci il taglio, la bruciatura, la

⁵⁶ S. BERNARDO, III Sentenza, 83.

tribolazione, egli sa fin dove la cancrena si estende. Tu vuoi che egli ritragga la sua mano ed egli allarga l'apertura della ferita; ma sa bene dove deve giungere. Egli non ti esaudisce secondo la tua volontà, ma ti esaudisce in vista della tua salute. Siate dunque certi, o miei fratelli, che sono vere le parole dell'Apostolo: *Noi non sappiamo che cosa chiedere nella preghiera, in modo conveniente; ma lo Spirito stesso si interpone con gemiti inenarrabili, poiché lui stesso si fa intercessore in favore dei santi* (Rm 8, 26-27). Che cosa significano le parole: *Lo Spirito stesso si fa intercessore in favore dei santi*, se non che la carità presente in te è frutto dello Spirito Santo? Perciò lo stesso Apostolo dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che fu dato a noi* (Rm 5, 5). La carità stessa geme, la carità prega; di fronte ad essa colui che l'ha data non può chiudere le orecchie. Sta' sicuro: la carità stessa prega; e ad essa sono intente le orecchie di Dio. Non avviene ciò che tu vuoi, ma avviene ciò che a te è conveniente. Perciò ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui. Ho già detto che se consideri la salvezza dell'anima, non sorge nessun problema da queste parole; se invece non consideri la salvezza dell'anima, allora il problema c'è e grande, tanto che diventi accusatore di Paolo apostolo. *Ogni cosa che avremo chiesto, la riceveremo da lui; perché osserviamo i suoi comandamenti e davanti a lui facciamo ciò che a lui piace. Davanti a lui, cioè nell'intimo, dove penetra il suo occhio.*

NOTA 40. S. AGOSTINO, Discorso, 68, 7-8.

L'umiltà prepara ad accogliere la rivelazione.

7. A proposito di queste parole ci sono tra voi alcuni che le sentono ed altri che non le sentono; ma non si adirino con noi, dal momento che si distinguono da se stessi. Quei tali sono dunque colpevoli poiché sono inescusabili in quanto, *pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato come Dio e non gli hanno reso grazie*. Ma perché? *Si sono smarriti nei loro stupidi ragionamenti*. Come mai si smarrirono, se non perché erano superbi? Anche il fumo innalzandosi verso l'alto svanisce, mentre il fuoco risplende di più e si rafforza appigliandosi più in basso. *Si sono smarriti nei loro stupidi ragionamenti e la loro coscienza stolta si è oscurata*. Anche il fumo, pur essendo più alto del fuoco, è oscuro. Così pure considera ciò che segue e vedi qual è il punto capitale della questione: *Dicendo d'essere sapienti son diventati stolti*. Poiché si sono arrogati le doti loro concesse da Dio, egli ha sottratto loro ciò che aveva loro donato. Egli dunque si è nascosto ai superbi, lui che s'era fatto conoscere a coloro che cercavano diligentemente di conoscere il Creatore attraverso il creato. Giustamente quindi il Signore dice: *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti; s'è nascosto cioè sia a coloro i quali sono arrivati a compiere accurate indagini sul creato con molteplici discussioni e una ingegnossissima ricerca, ma non conobbero affatto il Creatore, sia a coloro che conobbero il Creatore ma non lo glorificarono come Dio e non gli resero grazie e non poterono vederlo perfettamente e in modo salvifico, poiché erano superbi*. *Hai dunque nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli*. Chi sono questi piccoli? Gli umili. *Su chi - è detto - riposerà il mio spirito? Sull'umile e quieto e che teme le mie parole*. Queste parole le temette Pietro, non Platone. Possederà il pescatore ciò che perse il famosissimo pensatore. *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli; le hai nascoste ai superbi e le hai rivelate agli umili*. Che cosa siamo dunque, per grandi che siamo? Se saremo umili, se avremo meritato d'essere annoverati tra i piccoli, meriteremo la felicità di contemplare Dio in tutta la sua bellezza. *Sì, Padre*, disse esultante, mosso dallo Spirito Santo (esprese con ciò la sua approvazione, il suo compiacimento, lodò che così era, lodò che così era avvenuto), *sì, Padre, poiché così tu hai voluto*.

La grazia cristiana è stata nascosta ai sapienti di quaggiù.

8. Abbiamo sentito che Cristo disse: *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*: chi sono i sapienti e gli intelligenti, ai quali le hai nascoste e chi sono i piccoli ai quali le hai fatte conoscere? Quali sono queste cose? Quando infatti diceva: *Hai nascosto queste cose*

ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli, non voleva riferirsi al cielo e alla terra e, per così dire, li mostrava con la mano mentre diceva questa frase. Chi, in realtà, non vede queste cose? Le vedono i buoni come le vedono i cattivi, poiché Dio *fa sorgere il suo sole tanto sui buoni quanto sui cattivi*. Quali sono dunque le cose di cui dice: *Le hai nascoste ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli?* Quali sono, se non quelle che soggiunge di seguito e dice: *Sì, Padre, perché così hai voluto?* Qui egli elogia il Padre, si compiace di lui. Quali dunque sono queste cose? *Il Padre ha messo tutto nelle mie mani*. Questo dono fatto a Cristo, per cui da suo Padre è stato messo tutto nelle mani di lui, è rimasto nascosto ai sapienti di questo mondo. E la verità dell'affermazione della Scrittura: *Tutto è stato messo nelle mie mani dal Padre mio*, non la videro né la riconobbero non solo quelli i quali, occupati nello studio delle creature della terra e del cielo con soperchio e troppo intenso desiderio di conoscere, trascurarono di ricercare e non furono capaci di trovare il Creatore, ma nemmeno coloro che dalle creature e dalle realtà che si presentavano alla vista, cioè dalle realtà visibili, poterono giungere col pensiero a Colui dal quale sono state create. L'aveva invece compresa Mosè, l'avevano compresa i Profeti e i Patriarchi, mentre quei grandi sapienti, acuti pensatori e ricercatori, scialacquatori di eloquenza che pronunciavano discorsi con voce per così dire tonante, la ignorarono del tutto. Ecco *il mistero ch'è rimasto nascosto da sempre in Dio ma che ora è stato svelato ai suoi santi*, cioè ai suoi piccoli, dunque agli umili, sui quali riposa il suo Spirito, ai quieti che temono le sue parole: *Tutte le cose - è detto - sono state messe nelle mie mani dal Padre mio*.

NOTA 41, S. AGOSTINO Discorsi 68, 11.

Per essere felici bisogna imparare l'umiltà di Cristo.

11. Qualcuno dirà: "E che c'è, se desidero avere dei beni? Oh se io li avessi! Dammi, Dio, beni da possedere. Ecco, il mio vicino possiede ciò che io non possiedo, viene salutato ma non saluta, lo saluto di nuovo ma non saluta. Concedimi delle sostanze, o Dio". Se quel tale ti dispiace, perché vuoi essere come lui? Egli dice: "Io gli rendo il saluto, egli invece non me lo rende", ma desidera essere ciò che condanna. "Ma io - dice l'altro - quando sarò ricco, non solo renderò il saluto ma sarò anche il primo a salutare". Tu ti abbassi, spinto dalla cupidigia d'averne delle sostanze, ma ti conosce meglio chi ti ha creato: provvede meglio a te Colui che, anche se glielo chiedi, non ti concede ciò che non ti giova. Senza dubbio anche se tu avrai sostanze, poiché credi che le possederai giustamente, ne farai buon uso, le amministrerai col timor di Dio: anche se tu avrai delle ricchezze, tu avrai paura delle fatiche e della povertà. Desideri essere felice? Va' da Colui che proclama: *Io vi farò riposare*. Soltanto è necessario che tu impari ciò che dice: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore*.

NOTA 42, S. AGOSTINO, Discorso 68, 12-13.

Quanto è leggero il carico di Cristo!

12. Ma forse è piccolo solo apparentemente? *Egli ch'era Dio per natura*. Ma rifletti: quando mai tu hai auto la natura divina? Eppure ti vergogni di abbassarti, tu, per il quale si è abbassata la natura di Dio? *Imparate - dice - da me*. Forse voi non avete appreso da chi dovevate imparare il fondamento così importante della vostra alta dignità: *Da me - dice - imparate che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime*. Voi con i vostri desideri cercate senza dubbio il riposo; in effetti, mentre voi cercate, siete senza pace per essere una buona volta in pace appena trovate ciò che cercate. Ma voi pensando così siete in errore; trovando ciò che cercate contro il vostro bene, sarete ancora più agitati. *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime, poiché il mio giogo è leggero*. Avevi paura d'essere legato? Il mio giogo è delicato, è dolce; se temevi d'esser legato, desidera d'essere allietato. Non vedete che anche nei corpi di coloro i quali vanno in cerca di beni umani e che desiderano piaceri temporali, ci sono dei legami di cui gli uomini si compiacciono? Quanto è difficile che costoro permettano d'esserne sciolti! Chi ha una collana, si compiace della collana distorta dalla cupidigia. Ma tu pensi forse che il giogo di Cristo ti strangolerà? Non aver paura,

prendilo: è delicato; esso frena la sciagurata libertà, non produce alcuna angustia. *E il mio carico è leggero.* Non credere ch'io non t'imporrò alcun peso; se tu sarai un mio giumento - così ti dice il tuo Signore - anch'io ti porrò sulle spalle il mio carico, ma non aver paura: esso è leggero, non ti opprimerà ma ti solleverà, non sarà per te un onere ma un onore. Non è però così leggero, sebbene non sia molto pesante; è come i piccoli pesi che quando sono portati, fanno dire a chi li porta: "È un carico leggero"; tuttavia anche un carico leggero ha un certo peso, anche se non grave. Il carico di Cristo invece è tanto leggero che solleva; non sarai schiacciato con esso o da esso, ma senza di esso non ti solleverai. Devi considerare che questo carico è per te come per gli uccelli è il peso delle ali; se gli uccelli avranno il peso delle ali, si alzeranno a volo, ma se saranno loro tolte le ali, rimarranno a terra. In realtà che c'è di pesante per chi ama? Non vediamo forse - per tralasciare innumerevoli casi da cui è travagliato e oppresso il genere umano - quanto si affatichi chi ha la passione della caccia? Quante fatiche deve sopportare, quale calura l'estate, quale freddo l'inverno, quali fitte boscaglie, quali difficoltà nei sentieri, quali difficoltà attraverso i monti? L'amore tuttavia rende non solo tollerabili tutte queste fatiche, ma perfino dolci: tanto dolci che, se a quello si vietasse d'andare a caccia, allora si angustierebbe, soffrirebbe un orribile dolore dell'animo; non sopporterebbe il riposo. Si sopportano tante fatiche per raggiungere un cinghiale, ma difficilmente si soffre per giungere a Dio!

Il carico di Cristo è la carità.

13. Ciò dunque disse Cristo. Ogni volta che sentite: *Il mio carico è leggero*, non dovete pensare alle sofferenze patite dai martiri e dire tra voi stessi: "In qual modo è leggero il carico di Cristo?". Hanno confessato la loro fede in Cristo degli uomini e hanno sopportato tanti patimenti; han confessato la loro fede in Cristo ragazzi e ragazze, il sesso forte e il sesso debole, i maggiorenni e i minorenni, tutti meritavano di confessare la loro fede ed essere premiati. Immagino che non soffrirono. Perché non soffrirono? Perché sopportarono tutte le torture mediante la carità. È essa il carico di Cristo ch'egli si degna di imporci: esso si chiama carità, si dice carità, si chiama amore. Animato da essa ti sarà facile tutto ciò che prima era assai faticoso; sorretto da essa ti sarà leggero tutto ciò che giudicavi pesante. Prendi questo carico; non ti opprimerà, ti solleverà, sarà per te come le ali; prima di averle grida verso Colui che ti chiama: *Chi mi darà ali come quelle della colomba?* - non come quelle d'un corvo, ma d'una colomba - *e io volerò.* E come se tu chiedessi: "Perché?". *E io riposerò.* Grazie dunque a quel carico *troverete riposo per le anime vostre.* Accogliete questo carico, queste ali, e se avete cominciato ad averle, fatele crescere. Queste ali raggiungano tanta capacità per cui possiate volare. Un'ala è: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente.* Ma non rimanere attaccato a un'ala sola, poiché se credi di averne una, non hai neppure quella. *Amerai il prossimo come te stesso.* Poiché se non ami tuo fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi? Aggiungi anche un'altra ala; in tal modo potrai volare, così estirperai la cupidigia delle cose terrene e potrai porre stabilmente la carità nei beni celesti. In quanto ti appoggerai a queste due ali, frattanto avrai il tuo cuore in alto, affinché il cuore, tenuto in alto, a suo tempo trascini in alto anche il tuo corpo. Non devi nemmeno credere che avere tutte le penne ti sia difficile: di questo amore veramente si possono cercare nelle Sacre Scritture molteplici precetti che potranno essere meditati da chi legge e da chi ascolta, ma *tutta la Legge e i Profeti si compendiano in questi due precetti.*

S. AGOSTINO, discorso, 34. *"Cantate al signore un cantico nuovo"*

Siamo stati esortati a cantare al Signore un cantico nuovo. L'uomo nuovo conosce il cantico nuovo. Il cantico è un fatto d'allegrezza e, se consideriamo la cosa con maggior diligenza, è un fatto d'amore, sicché chi sa amare la vita nuova sa cantare il cantico nuovo. Occorre quindi che ci si precisi quale sia la nuova vita a motivo del cantico nuovo. Rientrano infatti nell'unico regno tutte queste cose: l'uomo nuovo, il cantico nuovo, il testamento nuovo, per cui l'uomo nuovo e canta il cantico nuovo e appartiene al Testamento nuovo.

Amiamo perché siamo stati amati.

2. Non c'è nessuno che non ami; quel che si domanda è che cosa ami. Non ci si esorta a non amare ma a scegliere quel che amiamo. Ma cosa potremo noi scegliere se prima non siamo stati scelti noi stessi? In effetti, se non siamo stati prima amati, non possiamo nemmeno amare. Ascoltate l'apostolo Giovanni. È quell'apostolo che poggiò il capo sul petto del Signore e in quel banchetto bevve i misteri celesti ¹. Da quanto bevve, da quella sua felice ubriachezza eruttò: *In principio era il Verbo*. Umiltà sublime ed ubriachezza sobria! Orbene, quel grande eruttatore, cioè predicatore, fra le altre cose che aveva bevute dal petto del Signore disse anche questo: *Noi amiamo perché lui ci ha amati precedentemente*. Molto aveva concesso all'uomo - parlava infatti di Dio! - quando aveva detto: *Noi amiamo*. Chi ama? Chi è amato? Gli uomini amano Dio, i mortali l'immortale, i peccatori il giusto, i fragili l'immutabile, le creature l'artefice. Noi abbiamo amato. Ma chi ci ha dato questa facoltà? *Poiché egli ci ha amati antecedentemente*. Cerca come possa l'uomo amare Dio: assolutamente non lo troverai se non nel fatto che egli ci ha amati per primo. Ci ha dato se stesso come oggetto da amare, ci ha dato le risorse per amarlo. Cosa ci abbia dato al fine di poterlo amare ascoltatelo in una maniera più esplicita dall'apostolo Paolo, che dice: *La carità di Dio è diffusa nei nostri cuori*. Ma come? Forse per opera nostra? No. Ma allora come? *Attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato dato*.

Dio è amore ineffabile.

3. Poiché dunque tanto grande è la fiducia che abbiamo, amiamo Dio attraverso Dio. Senz'altro! Siccome lo Spirito Santo è Dio, noi amiamo Dio attraverso Dio. Cosa potrei dire di più che amiamo Dio attraverso Dio? Effettivamente, se ho potuto affermare che *l'amore di Dio è diffuso nei nostri cuori attraverso l'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato*, ne segue che, essendo lo Spirito Santo Dio, noi non possiamo amare Dio se non per mezzo dello Spirito Santo, cioè non possiamo amare Dio se non attraverso Dio. Ne è la [ovvia] conseguenza. Ascoltate la cosa in maniera più palese dallo stesso Giovanni. *Dio è amore, e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui*. Sarebbe stato poco dire: L'amore procede da Dio. Chi di noi oserebbe dire quello che propriamente è stato detto: *Dio è amore?* Lo ha detto uno che sapeva quel che possedeva. Come fa allora l'immaginazione e il pensiero dell'uomo, così instabili, a fabbricarsi un dio? Come può l'uomo fabbricarsi in cuore un idolo, modellandolo sulle forme che può pensare e non qual è quello che ha meritato di scoprire? "No è così?". "No, ma è così". Cosa stai lì a ordinarne i lineamenti, a strutturarne le membra, a plasmare secondo il tuo arbitrio la statura, a immaginare la bellezza del corpo? *Dio è amore*. Qual è il colore della carità? quali i lineamenti? quale la forma? Nulla di questo vediamo; eppure lo amiamo.

Esempio dell'amore umano.

4. Oso dire una cosa alla vostra Carità. Osserviamo nelle cose inferiori ciò che dobbiamo riscontrare nelle superiori. Lo stesso amore basso e terreno, lo stesso amore sudicio e delittuoso che si attacca alle bellezze del corpo ci offre un qualche richiamo per elevarci alle cose più alte e più pure. Ecco un uomo lascivo e disonesto che si innamora d'una bellissima donna. Il movente è, è vero, la bellezza del corpo, ma quello che si cerca è lo scambio interno di amore. Se infatti quel tale ode che la donna lo odia, non ne seguirà forse che tutto il suo trasporto impetuoso per quelle membra attraenti si raffredderà? Da ciò che mirava d'avere, in certo qual modo si ritrae, si allontana, e, offeso, comincia anche a odiare ciò che amava. Forse che è mutata la bellezza esteriore? Non le restano forse ancora tutte le doti che l'avevano attratto? Certo che restano. La verità è che egli ardeva [d'amore] per ciò che vedeva, ma dal cuore esigeva ciò che non vedeva. Se al contrario s'accorge che lo scambio d'amore esiste, quanto più fortemente se ne infiamma! Lei vede lui, lui vede lei, l'amore non lo vede nessuno. Eppure ciò che si ama è proprio questo [elemento] che non si vede.

5. Elevatevi da questa bramosia fangosa, per abitare [col cuore] nella carità fulgente di luce. Tu non vedi Dio. Ama e lo possiedi. In fatto di desideri riprovevoli, quante cose si amano e non si riesce ad averle! Vengono cercate con affetto sordido, ma non per questo immediatamente le si posseggono.

Coincidono forse amare l'oro e possedere l'oro? Molti lo amano, ma non lo posseggono. Forse che amare amplissimi e feracissimi campi è lo stesso che possederli? Molti li amano ma non li posseggono. Forse che amare gli onori è lo stesso che possedere gli onori? Molti, che pur bramano ardentemente gli onori, son privi di onori. Cercano di averli, ma spesse volte muoiono prima di conseguire quel che cercavano. Dio ci si offre in forma di capitale. Ci grida: Amatemi e mi possederete, poiché se non mi avreste, non potreste nemmeno amarli.

Siate voi stessi la lode di Dio.

6. O fratelli, o figli, o germogli della Chiesa cattolica, o semi santi e celesti, o rigenerati in Cristo e [in lui] nati dall'alto, ascoltatevi! Anzi, stimolati da me, *cantate al Signore un cantico nuovo*. Eccomi - dici - io sto cantando. Stai cantando, è vero, stai cantando: lo ascolto. Ma che la tua vita non proferisca testimonianza contrastante con la tua lingua. Cantate con le voci, cantate con i cuori; cantate con le labbra, cantate con i costumi. *Cantate al Signore un cantico nuovo*. Volete sapere cosa occorra cantare di colui che amate? Senza dubbio vuoi cantare di colui che ami. Vuoi conoscere le sue lodi per cantarle. Avete ascoltato: *Cantate al Signore un cantico nuovo*. Vuoi conoscerne le lodi? *La sua lode nella Chiesa dei santi*. La lode da cantare è lo stesso cantore. Volete innalzare lodi a Dio? Siate voi la lode che volete proferire; e sarete sua lode se vivrete bene. La sua lode infatti non è nelle sinagoghe dei giudei, non è nella scempiaggine dei pagani, non negli errori degli eretici, non nelle acclamazioni dei teatri. Volete sapere dove sia? Guardate a voi stessi, siatelo voi stessi! *La sua lode nella Chiesa dei santi*. Cerchi il motivo che ti faccia godere quando canti? *Si allieti Israele in colui che l'ha creato*; e non troverà dove allietarsi se non in Dio.

Per acquistare la carità dona te stesso.

7. Bene, miei fratelli! Interrogate voi stessi, esaminate le [vostre] celle interiori. Guardate e riflettete su quanto siate ricchi in fatto di carità; e poi accrescete quel che avete riscontrato. Badate a tale tesoro, perché possiate essere interiormente ricchi. Anche delle altre cose che hanno un gran pregio si dice, è vero, che son cose care, e ciò non invano. Osservate il vostro modo di parlare. Questo - dite - è più caro di quello. Che significa "più caro" se non più prezioso? Se si dice "più caro" ciò che è più prezioso, che cosa, miei fratelli, sarà più caro della carità in se stessa? Quale pensiamo possa essere il suo prezzo? Dove si trova il suo prezzo? Prezzo del grano è qualche tua moneta, prezzo d'un campo è l'argento, prezzo di una pietra preziosa è l'oro; prezzo della carità sei tu stesso. Cerchi dunque come possedere un campo, una pietra preziosa, un giumento. Cerchi come comprare un campo e lo cerchi in tasca tua. Se però vuoi possedere la carità, cerca te stesso, trova te stesso. Forse che stenti a darti per paura di consumarti? Tutt'altro! Se non ti darai sei perduto. La stessa carità [ti] parla per bocca della Sapienza e ti dice qualcosa che t'impedisce d'avere paura delle parole: Da' te stesso. Se infatti qualcuno volesse venderti un campo ti direbbe: Dammi del tuo oro, e se qualche altro [volesse venderti] cose simili, dammi tue monete - ti direbbe -, dammi del tuo argento. Ascolta cosa ti dice la carità per bocca della Sapienza: *Dammi il tuo cuore*, o figlio. Dice: *Dammi*. Che cosa? *Il tuo cuore, o figlio*. Era male quando esso era dalla parte tua, quando era tuo. Ti lasciavi infatti attrarre da vanità e da amori lascivi e perniciosi. Toglilo da li! Dove lo trasporterai? dove lo porrai? Dice: *Dammi il tuo cuore*. Appartenga a me e non perirà per te. Osserva infatti se ha voluto lasciare in te qualche possibilità d'amare te stesso colui che ti dice: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua anima*. Cosa resta del tuo cuore per amare te stesso? Cosa della tua anima o della tua mente? Dice: *Con tutto*. Esige tutto te colui che ti ha creato. Ma non rattristarti quasi che non ti rimanga nulla di cui godere. *Si allieti Israele, non in sé, ma in colui che l'ha creato*.

Se non ami Dio non ami te stesso.

8. Mi replicherai dicendo: Se non mi rimane alcuna risorsa per amare me stesso - dal momento che mi si ingiunge di amare colui che mi ha creato *con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente*

- come nel secondo precetto mi si comanda di amare il prossimo come me stesso?. Questo significa piuttosto che devi [darti] al prossimo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. Come? *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Dio con tutto me stesso, il prossimo come me stesso. Così me, così te. Vuoi ascoltare come debba amare te? Ami te stesso, se ami Dio con tutto te stesso. Credi che giovi a Dio il fatto che tu lo ami? Forse che, per il fatto che lo ami, Dio ci acquista qualcosa? Se non lo ami, chi ci perde sei tu. Quando [lo] ami, tu te ne avvantaggi; tu sarai là dove non si perisce. Mi risponderai dicendo: Ma quando non mi sono amato? Non ti amavi certamente quando non amavi Dio, tuo Creatore. Ma tu, pur odiandoti, credevi di amarti. Difatti *chi ama l'iniquità odia la sua anima*.

S. AGOSTINO, Discorso 68.

SUL CAPITOLO DEL VANGELO DI MT OVE IL SIGNORE DICE:
"TI CONFESSO, PADRE, SIGNORE DEL CIELO E DELLA TERRA,
PERCHÉ HAI NASCOSTO QUESTE COSE AI SAPIENTI E AI PRUDENTI" ECC.

Per farsi ascoltare Ag. aveva bisogno d'un grande silenzio.

1. Come ricordate, abbiamo sentito questo passo del santo Vangelo anche ieri, domenica; ma abbiamo voluto fosse letto anche oggi per il fatto che ieri la folla, ch'era pigiata e anche alquanto turbolenta a causa della calca, non offriva facilità alla nostra voce che non riesce a farsi udire se non mediante un grande silenzio. Oggi quindi, con l'aiuto del Signore, penso si possa discutere e, nella misura delle mie limitate capacità, spiegare ciò che ieri abbiamo tralasciato; non perché ieri l'abbiamo rifiutato alla folla, ma perché a causa della debolezza della voce non siamo stati in grado di somministrarlo. Adesso dunque con la vostra attenzione aiutatemi presso Dio nostro Signore, perché conceda a noi ciò che dobbiamo dire e a voi di ascoltarlo con profitto spirituale.

Esesi letterale del passo: confessione di lode e confessione dei peccati.

2. Il Figlio di Dio, l'unigenito del Padre, eterno Dio, uomo per noi, diventato ciò che aveva creato - poiché divenne uomo lui che aveva creato l'uomo - dice rivolto al Padre: *Ti confesso, Padre, Signore del cielo e della terra*. Padre mio, Signore del cielo e della terra, Padre di colui per mezzo del quale è stata creata ogni cosa. Poiché quando si dice: "cielo e terra", con queste due parole viene definito brevemente l'intero mondo creato; per questo il primo libro della Sacra Scrittura, *In principio* - dice - *Dio fece il cielo e la terra*; e: *Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto il cielo e la terra*. Ma col termine "cielo", s'intende tutto ciò ch'è nel cielo, e col termine "terra" tutto ciò che è sulla terra: così con queste due parti del creato non si tralascia nessuna creatura, poiché si trova nell'una o nell'altra. Il Figlio dunque dice al Padre: *Ti confesso*, e ci ricorda che a Dio si deve fare la "confessione" non riguardo ai soli peccati. Il più delle volte quando nelle Scritture si sente: *confessate al Signore*, molti di coloro che sentono, si battono il petto: essi credono che *confessio* non significhi se non quella che fanno di solito quelli che si pentono confessando i propri peccati e aspettando da parte di Dio ciò che si meritano, non ciò che meritano di soffrire, ma ciò ch'egli si degna di fare per sua misericordia. E se la "confessione" non fosse in rapporto alla lode, non avrebbe detto: *Ti confesso (= ti lodo) Padre*, Colui che non aveva alcun peccato da confessare. In un libro della Scrittura è detto anche: *Confessate al Signore, e nella confessione direte così: Tutte le opere del Signore sono assai belle*. Anche qui c'è la confessione di lode, non delle colpe. Orbene, quando lodi Dio, ti confessi a Dio; quando accusi i tuoi peccati davanti a Dio, ti confessi a Dio; ma tutto ciò si riferisce alla lode del Creatore, sia che tu dia gloria a lui, sia che tu accusi te stesso.

Chi sono i sapienti e gli intelligenti di questo mondo.

3. Orbene nessuno dubita che si riferisce a Dio il fatto che uno lo glorifichi; forse uno chiederà in qual modo è relativo alla lode di lui il fatto che uno si accusa. Ecco ciò che si può dire brevemente e può

intendersi; quando uno si accusa dei peccati, dà gloria a Colui che lo ha creato senza peccato, poiché se lo avesse creato col peccato, non si accuserebbe di peccare, ma accuserebbe il Creatore. Nel dare dunque gloria a Dio v'è la lode, e l'accusarsi è anche lode che si dà a Dio: ambedue le azioni fanno parte della "confessione". Abbiamo sentito il Figlio dire: *Ti confesso, Padre, Signore del cielo e della terra*. Che cosa gli confessa? di che cosa lo loda? *Perché - è detto - hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai fatte conoscere ai piccoli*. Chi sono i sapienti e gli intelligenti? Chi i piccoli? Quali cose ha nascosto ai sapienti e agli intelligenti e ha fatto conoscere ai piccoli? Per sapienti ed intelligenti denota coloro di cui Paolo dice: *Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dove l'intellettuale di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?*. Anche adesso chiederai forse ancora chi sono costoro. Forse sono coloro che discutendo di Dio dissero delle falsità; gonfi delle loro dottrine non poterono affatto trovare e conoscere Dio. Qualcuno forse potrebbe dire che questi tali erano quelli intesi dall'apostolo Paolo che dice: *Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dove l'intellettuale di questo mondo?* Potrebbero essere anche costoro; si potrebbe intendere che siano anche coloro che non poterono conoscere Dio e, invece di Dio, la cui sostanza è incomprendibile e invisibile, credettero che Dio fosse l'aria, l'etere, il sole, o qualche altra creatura più sublime di tutte le altre; considerando infatti la grandezza, la bellezza, la forza delle creature si arrestarono a queste senza trovare il Creatore, ammirando solo le cose create. Non è fuor di proposito ammettere che siano stati intesi anche questi.

Sono da deridere meno quanti reputarono Dio le opere di Dio che quanti reputarono Dio le opere degli uomini.

4. Tuttavia, carissimi, ci stupisce maggiormente il fatto che troviamo in un passo della Sacra Scrittura biasimati anche coloro che conobbero Dio ed è biasimata la loro stoltezza ed è irrisa la falsa sapienza. Infatti quelli che attraverso le creature non conobbero il Creatore sono denunciati come colpevoli dal libro della Sapienza ove si dice: *Presero per dèi, governatori del mondo, la volta stellata del cielo, il sole, la luna*. Di questi inoltre è detto che, sebbene siano preferibili a coloro che adorarono gli idoli, e reputarono dèi le opere degli uomini e non quelle di Dio, tuttavia sono biasimati anch'essi tanto che si dice: *neppure questi si devono perdonare*. Sicuramente infatti a paragone di coloro che ritengono per dèi le opere degli uomini, sono certo migliori quelli che credono dèi le opere di Dio. Un idolo infatti è opera d'un artigiano, il sole invece è stato creato da Dio; a paragone di chi crede essere Dio l'opera d'un artigiano, è migliore chi crede Dio un'opera di Dio. Considerate tuttavia come sono dichiarati colpevoli anch'essi e come sono biasimati. *D'altra parte nemmeno costoro sono degni di perdono - si dice -; se infatti furono capaci di possedere tanta scienza da rendersi conto dell'universo, come mai non trovarono più facilmente il Signore di esso?*. Sono biasimati di aver speso il loro tempo, le loro occupazioni e le loro discussioni nello scrutare e in certo qual modo misurare il creato: indagarono il moto degli astri, la distanza tra le varie stelle, il percorso dei corpi celesti; in tal modo occupandosi di studi siffatti arrivarono a una tale conoscenza scientifica da predire le eclissi del sole e della luna, e quando le predicevano queste avvenivano nel giorno e nell'ora predetta, nella misura e nel punto dello spazio da loro preannunciati. Grande abilità! Grande capacità! Ma quando si accinsero a cercar di conoscere il Creatore, che stava non lontano da loro, non riuscirono a trovarlo; se lo avessero trovato, lo avrebbero avuto in se stessi. Rassomigliano a chi, entrato in questo edificio, si mettesse a contar le colonne, a misurare quanti cubiti è lungo, a calcolare l'altezza del tetto, la larghezza del pavimento, lo spessore delle pareti, e di tutte queste misurazioni ti riferisse il numero che tu ignorassi: tu però sapresti tuttavia da chi è stato costruito l'edificio, mentre egli non lo saprebbe e, troppo disorientato riguardo alla realtà, non penserebbe che questo edificio possa essere stato innalzato da un uomo, ma riterrebbe che queste colonne, questo tetto, queste pareti siano venute su da sé, per forza e natura propria, senza l'opera d'un artefice. Oppure attribuirebbe a qualche parte di quest'edificio tanta potenza da fargli pensare che tutte le altre parti siano state costruite da quella parte; supponiamo che tu gli dicessi: "Quest'edificio è stato edificato da un uomo", ed egli ti chiedesse: "Quale uomo? quando mai un uomo ha potuto costruire questo edificio? Tu vedi questo alto tetto? Ebbene è stato proprio esso a costruire tutte queste strutture che tu vedi sotto di esso!". Costui ti apparirebbe, non dico insensato, ma pazzo. E che cosa gli gioverebbe di calcolarti la misura di tutte

le colonne e le parti di tutto l'edificio, e ti dicesse ciò che tu non sapessi? Se tu fossi una persona fornita d'una scienza migliore, sapresti chi è l'artefice di quest'edificio, poiché è più importante sapere che lo ha costruito un uomo, ch'è stato costruito secondo una disposizione razionale, da una mente fornita di ragione, che questa costruzione è stata realizzata secondo un piano che l'ha preceduta, anziché sapere di quanti cubiti sia una colonna o quante siano le colonne o quanto largo il pavimento o il tetto.

Vedi ciò che ha fatto il Creatore, ama chi l'ha fatto.

5. Credo che la Carità vostra sappia distinguere queste specie di conoscenza. Poiché la conoscenza di qualcosa d'importante non sta nel fatto di sapere che l'edificio è stato costruito da un uomo, se lo si attribuisce proprio al corpo di un uomo. Saprai una cosa importante se saprai ch'è stata costruita con un disegno, da una mente razionale nella quale l'edificio stesso esisteva prima che fosse visto dagli occhi. Prima infatti è stato fatto il disegno e poi è seguita l'esecuzione. È preceduto ciò che non avresti potuto vedere, affinché esistesse ciò che potessi vedere. Ora dunque vedi l'edificio, lodi il disegno: consideri ciò che vedi, lodi ciò che non vedi, e questo è perché ciò che non vedi è più importante di ciò che vedi. Con tutta ragione dunque e a titolo del tutto giusto sono biasimati coloro che poterono indagare i moti regolari degli astri, gli intervalli dei tempi, conoscere e predire le eclissi dei corpi celesti: a giusto titolo sono biasimati, poiché non trovarono Colui dal quale queste cose sono state create e sottoposte a un ordine, poiché trascurarono di cercarlo. Tu invece non ti preoccupare molto se ignori il corso degli astri e i rapporti matematici dei corpi celesti e terrestri; guarda la bellezza del mondo e loda il disegno del Creatore; guarda ciò che ha fatto, ama Colui che l'ha fatto. Soprattutto tieni bene a mente questo avvertimento: ama colui che l'ha fatto, poiché ha fatto a sua immagine anche te stesso in modo che tu lo possa amare. Che c'è dunque di strano se a siffatti sapienti occupati nello studio delle creature, i quali per negligenza non vollero ricercarlo e non furono in grado di trovarlo, sono state nascoste le cose di cui Cristo ha detto: *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti?* Più sorprendente è ciò che sentirete, che cioè sono stati biasimati anche i sapienti e gli intelligenti che han potuto conoscerlo. *L'ira di Dio - è detto - si manifesta dal cielo contro ogni atto di empietà e malvagità di quegli individui che, con la loro malvagità, soffocano la verità.* Domandi forse quale verità soffocano con la loro malvagità? *Poiché ciò che si può conoscere di Dio è visibile in essi.* In che modo è manifesto? Continua e dice: *Dio infatti l'ha manifestato ad essi.* Chiedi ancora di sapere in che modo lo manifestò loro, pur non avendo dato loro la Legge? In che modo, allora? *In effetti sin dalla creazione del mondo le sue proprietà invisibili possono vedersi con l'intelligenza attraverso le cose da lui create.* In questo modo dunque lo ha manifestato, perché dopo la creazione del mondo le sue proprietà invisibili possono vedersi con l'intelletto attraverso ciò ch'egli ha creato.

Il grande libro della bellezza del creato.

6. Altri, per trovare Dio, leggono un libro. È un gran libro la stessa bellezza del creato: guarda, considera, leggi il mondo superiore e quello inferiore. Dio non ha tracciato con l'inchiostro lettere per mezzo delle quali tu lo potessi conoscere. Davanti ai tuoi occhi ha posto ciò ch'egli ha creato. Perché cerchi una voce più forte? Grida verso di te il cielo e la terra: "Io sono opera di Dio". Tu leggi ciò che ha scritto Mosè. Ma che cosa lesse lo stesso Mosè, uomo destinato a vivere solo per qualche tempo, perché poi lo scrivesse? Considera con spirito di fede il cielo e la terra. Ci sono stati dunque alcuni, non simili al servo di Dio Mosè, non simili a molti Profeti che contemplavano le cose create e le comprendevano con l'aiuto dello Spirito di Dio; lo Spirito da essi attinto con la fede, aspirato con la bocca del timor di Dio e che poi manifestano e comunicano con la bocca dell'uomo interiore, ma molto differenti da quegli altri; questi ultimi attraverso la creazione poterono giungere a capire il Creatore e, del creato fatto da Dio, dire: "Ecco ciò che ha creato, governa e conserva; lui, che le ha fatte, riempie con la sua presenza queste cose da lui create". Poterono dire così: infatti li ricorda l'apostolo Paolo negli *Atti degli Apostoli* ove, parlando di Dio, disse: *In lui infatti noi viviamo, ci*

muoviamo ed esistiamo; e, poiché parlava ad Atene, ove erano vissuti questi personaggi assai dotti, soggiunse: *come hanno detto anche alcuni dei vostri* [poeti]. Non è di poca importanza ciò che hanno detto, che cioè *noi viviamo in Dio, in lui ci muoviamo ed esistiamo*. Come mai dunque dissimili? Perché biasimati? Di che cosa giustamente accusati? Ascolta le parole dell'Apostolo che avevo cominciato a citare: *L'ira di Dio - dice - si manifesta dal cielo contro ogni atto di empietà, naturalmente di coloro che non riceverono la Legge; contro ogni atto d'empietà e di malvagità di quegl'individui, i quali con la loro malvagità soffocano la verità*. Quale verità? *Poiché ciò che si può conoscere di Dio è manifesto in essi*. Chi lo ha reso manifesto? *Dio stesso lo ha manifestato loro*. In qual modo lo ha manifestato? *Da quando fu creato il mondo le proprietà invisibili di Dio, anche la sua eterna potenza e la sua natura divina possono vedersi con l'intelligenza attraverso le cose da lui create*. Perché lo ha manifestato? *Affinché gli uomini non abbiano alcun motivo di scusa*. Se lo ha manifestato perché non abbiano alcun motivo di scusa, come mai sono dunque colpevoli? Perché, *pur conoscendo Dio, non lo hanno glorificato come Dio*. Che significa la tua affermazione: *Non lo hanno glorificato come Dio?* Vuol dire che *non gli hanno nemmeno reso grazie*. Glorificare Dio è dunque ringraziare Dio. È proprio questo: che c'è infatti di peggio se, creato a immagine di Dio, sarai ingrato a Dio che hai conosciuto? Dar gloria a Dio significa insomma rendergli grazie. I fedeli sanno bene dove e quando si dice: *Rendiamo grazie a Dio nostro Signore*. Ma chi rende grazie al Signore se non chi ha il cuore in alto presso il Signore?.

L'umiltà prepara ad accogliere la rivelazione.

7. A proposito di queste parole ci sono tra voi alcuni che le sentono ed altri che non le sentono; ma non si adirino con noi, dal momento che si distinguono da se stessi. Quei tali sono dunque colpevoli poiché sono inescusabili in quanto, *pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato come Dio e non gli hanno reso grazie*. Ma perché? *Si sono smarriti nei loro stupidi ragionamenti*. Come mai si smarrirono, se non perché erano superbi? Anche il fumo innalzandosi verso l'alto svanisce, mentre il fuoco risplende di più e si rafforza appigliandosi più in basso. *Si sono smarriti nei loro stupidi ragionamenti e la loro coscienza stolta si è oscurata*. Anche il fumo, pur essendo più alto del fuoco, è oscuro. Così pure considera ciò che segue e vedi qual è il punto capitale della questione: *Dicendo d'essere sapienti son diventati stolti*. Poiché si sono arrogati le doti loro concesse da Dio, egli ha sottratto loro ciò che aveva loro donato. Egli dunque si è nascosto ai superbi, lui che s'era fatto conoscere a coloro che cercavano diligentemente di conoscere il Creatore attraverso il creato. Giustamente quindi il Signore dice: *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti; s'è nascosto cioè sia a coloro i quali sono arrivati a compiere accurate indagini sul creato con molteplici discussioni e una ingegnossissima ricerca, ma non conobbero affatto il Creatore, sia a coloro che conobbero il Creatore ma non lo glorificarono come Dio e non gli resero grazie e non poterono vederlo perfettamente e in modo salvifico, poiché erano superbi*. *Hai dunque nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli*. Chi sono questi piccoli? Gli umili. *Su chi - è detto - riposerà il mio spirito? Sull'umile e quieto e che teme le mie parole*. Queste parole le temette Pietro, non Platone. Possederà il pescatore ciò che perse il famosissimo pensatore. *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*; le hai nascoste ai superbi e le hai rivelate agli umili. Che cosa siamo dunque, per grandi che siamo? Se saremo umili, se avremo meritato d'essere annoverati tra i piccoli, meriteremo la felicità di contemplare Dio in tutta la sua bellezza. Sì, Padre, disse esultante, mosso dallo Spirito Santo (espresse con ciò la sua approvazione, il suo compiacimento, lodò che così era, lodò che così era avvenuto), *sì, Padre, poiché così tu hai voluto*.

La grazia cristiana è stata nascosta ai sapienti di quaggiù.

8. Abbiamo sentito che Cristo disse: *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*: chi sono i sapienti e gli intelligenti, ai quali le hai nascoste e chi sono i piccoli ai quali le hai fatte conoscere? Quali sono queste cose? Quando infatti diceva: *Hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli*, non voleva riferirsi al cielo e alla terra

e, per così dire, li mostrava con la mano mentre diceva questa frase. Chi, in realtà, non vede queste cose? Le vedono i buoni come le vedono i cattivi, poiché Dio *fa sorgere il suo sole tanto sui buoni quanto sui cattivi*. Quali sono dunque le cose di cui dice: *Le hai nascoste ai sapienti e agli intelligenti e le hai fatte conoscere ai piccoli?* Quali sono, se non quelle che soggiunge di seguito e dice: *Sì, Padre, perché così hai voluto?* Qui egli elogia il Padre, si compiace di lui. Quali dunque sono queste cose? *Il Padre ha messo tutto nelle mie mani*. Questo dono fatto a Cristo, per cui da suo Padre è stato messo tutto nelle mani di lui, è rimasto nascosto ai sapienti di questo mondo. E la verità dell'affermazione della Scrittura: *Tutto è stato messo nelle mie mani dal Padre mio*, non la videro né la riconobbero non solo quelli i quali, occupati nello studio delle creature della terra e del cielo con soperchio e troppo intenso desiderio di conoscere, trascurarono di ricercare e non furono capaci di trovare il Creatore, ma nemmeno coloro che dalle creature e dalle realtà che si presentavano alla vista, cioè dalle realtà visibili, poterono giungere col pensiero a Colui dal quale sono state create. L'aveva invece compresa Mosè, l'avevano compresa i Profeti e i Patriarchi, mentre quei grandi sapienti, acuti pensatori e ricercatori, scialacquatori di eloquenza che pronunciavano discorsi con voce per così dire tonante, la ignorarono del tutto. Ecco *il mistero ch'è rimasto nascosto da sempre in Dio ma che ora è stato svelato ai suoi santi*, cioè ai suoi piccoli, dunque agli umili, sui quali riposa il suo Spirito, ai quieti che temono le sue parole: *Tutte le cose - è detto - sono state messe nelle mie mani dal Padre mio*.

Quanto più uno è buono, tanto più desidera vedere Dio.

9. Ma poiché tra tutte queste cose vogliamo e desideriamo ardentemente vedere Dio in persona e lo desideriamo tanto più ardentemente quanto più siamo buoni, pii, fedeli, più fortificati e saldi per il progresso dello spirito, Cristo con parole lusinghiere si rivolge proprio ai suoi piccoli, ai quali ha concesso di conoscere la sua grazia per cui nelle sue mani tutto è stato messo dal Padre, esortandoli a non affliggersi perché adesso non vedono, a sopportare la dilazione come un mezzo salutare per essere preparati a quella visione. *Tutto - dice - è stato messo nelle mie mani dal Padre mio*. Ma i piccoli avrebbero potuto dirgli: "Noi vogliamo vedere il Padre in persona, allo stesso modo che Filippo disse: *Mostraci il Padre e questo ci basta*". Egli avrebbe risposto press'a poco così: "So che cosa desiderate, ma siete tanto piccoli per un bene così grande: Nessuno conosce il Figlio tranne il Padre. Credevate d'avermi ormai conosciuto, mentre invece: Nessuno conosce il Figlio tranne il Padre. Come se già aveste conosciuto me, cercavate di vedere e di conoscere il Padre: *E nessuno conosce il Padre, eccetto il Figlio*". Ma tuttavia voi non rimarrete esclusi da questa visione, poiché soggiunge: *e coloro ai quali il Figlio vorrà farlo conoscere*. A chi vorrà il Figlio farlo conoscere, se non a coloro dei quali è detto: *le hai fatte conoscere ai piccoli?* Cerchiamo dunque d'essere piccoli; richiediamolo e impariamolo dal nostro grande maestro. Pur essendo una nullità, non sarai piccolo dal momento che per te è diventato piccolo Colui ch'è tanto grande? Il Padre dunque fa conoscere il Figlio a coloro che vuole e il Figlio fa conoscere il Padre a coloro ch'egli vuole. Poiché non è vero che il Figlio fa conoscere il Padre e il Padre non fa conoscere il Figlio. Abbiamo già sentito, abbiamo già letto: *E nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e coloro ai quali il Figlio vorrà farlo conoscere*. Sappiamo che il Figlio fa conoscere il Padre: come sappiamo che il Padre fa conoscere il Figlio? Ascolta lo stesso Figlio. Avendo Pietro affermato: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*, ebbe questa risposta: *Beato te, Simone, figlio di Giona, perché questa verità non te l'ha fatta conoscere né la carne né il sangue, ma il Padre mio celeste*. Anche il Padre dunque fa conoscere il Figlio e il Figlio il Padre. In qual modo infatti conoscerai il Figlio, se non conoscerai che ha il Padre? E in qual modo conoscerai il Padre se non conoscerai che ha il Figlio? Poiché non può chiamarsi Padre se non ha il Figlio e non può dirsi Figlio se non ha il Padre. Se dunque è Padre solo perché ha il Figlio, il Padre fa conoscere il Figlio. Per il fatto stesso che in lui si riconosce la paternità, si ricerca il Figlio; se è Padre, si cerca chi è stato generato da lui; è lo stesso Cristo Dio. Se Cristo è il Figlio, si cerca da chi è stato generato: è lo stesso Dio Padre. Quando dunque fissi lo sguardo dello spirito e della fede sul Figlio, in quanto è Figlio, riconosci che, essendo Figlio, è stato generato; e così il Figlio fa conoscere il Padre. Ma a chi, se non ai piccoli?.

I nostri peccati c'impediscono di vedere Dio.

10. Perché adesso non vediamo Dio? Perché i nostri peccati ci separano da Dio. Se dunque non vediamo Dio perché i nostri peccati ci separano da Dio e a causa dei nostri peccati Dio ha distolto il suo volto da noi, sudando sotto il peso dei nostri peccati cerchiamo per conseguenza di ascoltarlo quando ci chiama: *Venite a me, voi tutti che siete stanchi.* Perché sudate inutilmente sotto i peccati? *Venite a me, voi tutti che siete stanchi.* Orbene, quand'è che sei stanco, se non quando desideri ciò che non è in potere di chi desidera? Hai desiderato l'oro, hai amato l'oro: con l'amarlo possiedi forse l'oro? Ma che cosa è questo? Che cos'è ciò che ami? Amandolo sei riarso dalla sete, ne vai in cerca e, trovandolo, ne sei tormentato. In realtà, prima di trovare ciò che desideri possedere, prima di ottenerlo, di averlo e di possederlo, sei infiammato dalla cupidigia; questo carnefice ti tormenta il cuore, la stessa cupidigia ti rode il cuore. Orbene, fino a quando? Fin quando non arriverai a possederlo. Ecco: ci sei arrivato. Eri infiammato di cupidigia quando volevi avere ciò che potessi possedere; ora invece hai ciò che temi di perdere. Alla cupidigia dunque non è seguita la sicurezza, ma è seguito il timore, come un carnefice a un altro carnefice. Prima d'aver qualcosa ti tormentava la sola cupidigia, dopo averlo avuto ti tormenta anche il timore. Ho detto male: "è seguito", poiché "si è aggiunto" un altro carnefice. Prima c'era la cupidigia di possedere qualcosa, adesso rimane quella di accrescerlo. Non è vero che, poiché ti è toccato in sorte quel che desideravi, è stato posto un limite alla cupidigia. Non vedi che, avendo di più, desideri di più? Quando non avevi nulla, andavi in cerca di poco, ma poiché sei divenuto ricco, le tue cupidigie non sono saziare dai beni avuti in eredità. Brami di avere ciò che non hai, temi di perdere ciò che hai: questi due carnefici ti uccidono. Almeno tra le torture, confessa al tuo Dio [la tua miseria]: ascolta lui che ti chiama; pensa a ciò che ti offre, perché si allontanino i carnefici; ascolta lui che dice: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi.* Siete affaticati da avversi e strazianti colpi del mondo, e siete oppressi da carichi penosi: *Io vi farò riposare.* Errando liberi attraverso luoghi scoscesi correvate incontro alla vostra rovina: *Prendete su di voi il mio giogo.* Eravate irritati per la cupidigia e la difficoltà di possedere, e vi comportavate da superbi a causa dei vani successi dei vostri affari; contro l'asprezza e contro l'orgoglio *imparate da me che sono mite e umile di cuore.* Non paragonatevi gli uni con gli altri e non abbiate lo spirito di superbia tra voi.

Per essere felici bisogna imparare l'umiltà di Cristo.

11. Qualcuno dirà: "E che c'è, se desidero avere dei beni? Oh se io li avessi! Dammi, Dio, beni da possedere. Ecco, il mio vicino possiede ciò che io non possiedo, viene salutato ma non saluta, lo saluto di nuovo ma non saluta. Concedimi delle sostanze, o Dio". Se quel tale ti dispiace, perché vuoi essere come lui? Egli dice: "Io gli rendo il saluto, egli invece non me lo rende", ma desidera essere ciò che condanna. "Ma io - dice l'altro - quando sarò ricco, non solo renderò il saluto ma sarò anche il primo a salutare". Tu ti abbassi, spinto dalla cupidigia d'averne delle sostanze, ma ti conosce meglio chi ti ha creato: provvede meglio a te Colui che, anche se glielo chiedi, non ti concede ciò che non ti giova. Senza dubbio anche se tu avrai sostanze, poiché credi che le possederai giustamente, ne farai buon uso, le amministrerai col timor di Dio: anche se tu avrai delle ricchezze, tu avrai paura delle fatiche e della povertà. Desideri essere felice? Va' da Colui che proclama: *Io vi farò riposare.* Soltanto è necessario che tu impari ciò che dice: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore.* Tu guardi il tuo vicino ricco, proprietario, orgoglioso: osservandolo ed emulandolo tu sarai superbo; sarai umile solo se darai ascolto a Colui che per te è diventato umile. Impara da Cristo ciò che non impari dall'uomo: in lui risiede la regola dell'umiltà. Chi si avvicina a lui prima viene formato mediante l'umiltà perché sia onorato nell'esaltazione. Qual era il suo aspetto? *Egli, pur essendo Dio per natura, non stimò una usurpazione il suo essere uguale a Dio, ma annichilò se stesso prendendo la natura di servo divenendo simile agli uomini e per la sua condizione fu riconosciuto quale uomo; umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte su una croce.* La Scrittura fa affermazioni tanto solenni ma non avrebbe determinato la misura dell'umiltà, se non avesse aggiunto: *e alla morte su una croce.* Questo genere di morte comportava tra i giudei un grande oltraggio. Cristo si sottopose

al supplizio che conteneva un gran disonore, per dare il premio a coloro che non si sarebbero vergognati della stessa umiliazione. Fin dove è arrivato per amputare il tuo orgoglio? Fino al disonore della croce!

Quanto è leggero il carico di Cristo!

12. Ma forse è piccolo solo apparentemente? *Egli ch'era Dio per natura.* Ma rifletti: quando mai tu hai auto la natura divina? Eppure ti vergogni di abbassarti, tu, per il quale si è abbassata la natura di Dio? *Imparate - dice - da me.* Forse voi non avete appreso da chi dovevate imparare il fondamento così importante della vostra alta dignità: *Da me - dice - imparate che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime.* Voi con i vostri desideri cercate senza dubbio il riposo; in effetti, mentre voi cercate, siete senza pace per essere una buona volta in pace appena trovate ciò che cercate. Ma voi pensando così siete in errore; trovando ciò che cercate contro il vostro bene, sarete ancora più agitati. *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime, poiché il mio giogo è leggero.* Avevi paura d'essere legato? Il mio giogo è delicato, è dolce; se temevi d'esser legato, desidera d'essere allietato. Non vedete che anche nei corpi di coloro i quali vanno in cerca di beni umani e che desiderano piaceri temporali, ci sono dei legami di cui gli uomini si compiacciono? Quanto è difficile che costoro permettano d'esserne sciolti! Chi ha una collana, si compiace della collana distorta dalla cupidigia. Ma tu pensi forse che il giogo di Cristo ti strangolerà? Non aver paura, prendilo: è delicato; esso frena la sciagurata libertà, non produce alcuna angustia. *E il mio carico è leggero.* Non credere ch'io non t'imporrò alcun peso; se tu sarai un mio giumento - così ti dice il tuo Signore - anch'io ti porrò sulle spalle il mio carico, ma non aver paura: esso è leggero, non ti opprimerà ma ti solleverà, non sarà per te un onere ma un onore. Non è però così leggero, sebbene non sia molto pesante; è come i piccoli pesi che quando sono portati, fanno dire a chi li porta: "È un carico leggero"; tuttavia anche un carico leggero ha un certo peso, anche se non grave. Il carico di Cristo invece è tanto leggero che solleva; non sarai schiacciato con esso o da esso, ma senza di esso non ti solleverai. Devi considerare che questo carico è per te come per gli uccelli è il peso delle ali; se gli uccelli avranno il peso delle ali, si alzeranno a volo, ma se saranno loro tolte le ali, rimarranno a terra. In realtà che c'è di pesante per chi ama? Non vediamo forse - per tralasciare innumerevoli casi da cui è travagliato e oppresso il genere umano - quanto si affatichi chi ha la passione della caccia? Quante fatiche deve sopportare, quale calura l'estate, quale freddo l'inverno, quali fitte boscaglie, quali difficoltà nei sentieri, quali difficoltà attraverso i monti? L'amore tuttavia rende non solo tollerabili tutte queste fatiche, ma perfino dolci: tanto dolci che, se a quello si vietasse d'andare a caccia, allora si angustierebbe, soffrirebbe un orribile dolore dell'animo; non sopporterebbe il riposo. Si sopportano tante fatiche per raggiungere un cinghiale, ma difficilmente si soffre per giungere a Dio!.

Il carico di Cristo è la carità.

13. Ciò dunque disse Cristo. Ogni volta che sentite: *Il mio carico è leggero,* non dovete pensare alle sofferenze patite dai martiri e dire tra voi stessi: "In qual modo è leggero il carico di Cristo?". Hanno confessato la loro fede in Cristo degli uomini e hanno sopportato tanti patimenti; han confessato la loro fede in Cristo ragazzi e ragazze, il sesso forte e il sesso debole, i maggiorenti e i minorenni, tutti meritavano di confessare la loro fede ed essere premiati. Immagino che non soffrirono. Perché non soffrirono? Perché sopportarono tutte le torture mediante la carità. È essa il carico di Cristo ch'egli si degna di imporsi: esso si chiama carità, si dice carità, si chiama amore. Animato da essa ti sarà facile tutto ciò che prima era assai faticoso; sorretto da essa ti sarà leggero tutto ciò che giudicavi pesante. Prendi questo carico; non ti opprimerà, ti solleverà, sarà per te come le ali; prima di averle grida verso Colui che ti chiama: *Chi mi darà ali come quelle della colomba?* - non come quelle d'un corvo, ma d'una colomba - *e io volerò.* E come se tu chiedessi: "Perché?". E *io riposerò.* Grazie dunque a quel carico *troverete riposo per le anime vostre.* Accogliete questo carico, queste ali, e se avete cominciato ad averle, fatele crescere. Queste ali raggiungano tanta capacità per cui possiate volare. Un'ala è: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente.* Ma

non rimanere attaccato a un'ala sola, poiché se credi di averne una, non hai neppure quella. *Amerai il prossimo come te stesso.* Poiché se non ami tuo fratello che vedi, come potrai amare Dio che non vedi? Aggiungi anche un'altra ala; in tal modo potrai volare, così estirperai la cupidigia delle cose terrene e potrai porre stabilmente la carità nei beni celesti. In quanto ti appoggerai a queste due ali, frattanto avrai il tuo cuore in alto, affinché il cuore, tenuto in alto, a suo tempo trascini in alto anche il tuo corpo. Non devi nemmeno credere che avere tutte le penne ti sia difficile: di questo amore veramente si possono cercare nelle Sacre Scritture molteplici precetti che potranno essere meditati da chi legge e da chi ascolta, ma *tutta la Legge e i Profeti si compendiano in questi due precetti.*